# LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico



Anno XXXVIII — **QUARTA EDIZIONE** — Martedì 6 Dicembre 1921 — ROMA — Martedì 6 Dicembre 1921 — **QUARTA EDIZIONE** — Num. 285

# In tema di riparazioni

La nostra vittoria, ha prodotto assai illustri effetti storici, ai fini della guerra europea, e ha prodotto assai utili conseguenze ai fini della libertà dei popoli, ma, ai fini del nostro bilancio, è sperabile che gli Alleati e i nuovi Stati ci risulta non abbiano difficoltà a convenire che essa non sia valsa a colmare le nostre passività. Essa è stata troppo grande, per la nostra felicità. Un po' più piccola, e noi saremmo oggi meno tristi. Non avremmo, è vero, tanti amici, attorno, quanti ne abbiamo oggi in Ceco-slovacchia e in Jugoslavia, ma avremmo, in compenso, un buon debitore. Non avremmo contribuito a portare sugli scudi uno dei 14 punti di Wilson, ma avremmo provveduto ad altri punti non meno essenziali della nostra vita nazionale. Dichiaro candidamente: io non amo l'umanità: io non sento gorgogliare nel mio petto tutte quelle prodigiose fiumane di sentimentalismo che in tanti altri petti, evidentemente ciclopici, tumultuano e fanno oceano, o pozzanghera, per dar da bere a tutte le bestie della specie: io ho una miseria di cuore, che mi permette appena di commuovermi alle pene del mio vicino, e uno stretto taschino che mi permette appena di soccorrere il povero che mi aspetta al canto della via; e in verità vi dico che lo studio e l'esperienza mi insegnano che, da Voltaire, per esempio, a Tolstoi, per non parlare che degli scrittori, tutti i più illustri propagatori di sentimentalismo umanitario furono e sono, e forse saranno, i più illustri ipocriti ed egoisti, e qualche volta anche usurai, che gli occhi della storia abbiano mai contemplato o contempleranno. Dopo la quale dichiarazione e confessione, non parrà strano ch'io non abbia l'animo cecoslovaccofilo e jugoslavofilo, e, come ho mostrato di detestare la tesi della «guerra democratica» e la conseguente tesi della «pace democratica» del Congresso di Parigi, così seguiti a mostrar di detestare gli effetti dell'una e dell'altra. Effetti disastrosi pel nostro paese. Perchè se fossero stati meno ligi a quelle due tesi, i nostri uomini di governo, invece di baloccarsi con le glorificazioni della fraternità, avrebbero preso in pegno le terre dell'impero vinto, fino a quando non fossero state soddisfatte, in piena corresponsabilità fra gli antichi popoli conglomerati, le nostre indennità; e dopo si sarebbe proceduto alla ricostituzione dei nuovi Stati balcanici. Noi, invece, ci siamo fatti sfuggire i debitori di mano, abbiamo anzi fornito ai debitori liberati la corona e lo scettro che servissero a far loro bene cambiare specie e figura ai nostri stessi occhi e agli altrui, e a qualcuno anzi, come a quello che si fregia per la sua apparente unità delle tre lettere in sigla S. H. S., abbiamo regalata anche qualcosa del nostro; Dalmazia e isole comprese. Oh, come uomini d'affare, siamo, senza dubbio impagabili!

Ci dicono, quando ci vogliono bene dimostrare il torto dei nostri postumi lamenti: «Ma voi avete avuto Trento e Trieste e il Brennero e anche il Nevoso!» Certo: come la Francia ha avuto l'Alsazia e la Lorena, e inoltre i bacini della Sarre e, attraverso la Polonia, l'Alta Slesia, per non parlare delle colonie tedesche, che non sono baldracche da poco rame. O che avrebbero voluto avessimo lasciato ai jugoslavi anche Trento e Trieste Ma, oltre l'Alsazia e la Lorena e i bacini della Sarre e, attraverso la Polonia l'Alta Slesia, che non sono, come Trento e Trieste esponenti di nazionalità, ma sono ferro e carbone, tutto il ferro e il carbone della media Europa, e quindi esponenti di assoluto dominio, di assoluto monopolio industriale, la Francia ha la colluvie dei miliardi di indennità, che, sotto una forma o sotto un'altra, presto o tardi, finirà con l'esigere dalla Germania. Noi non abbiamo nè ferro nè carbone, nè oro nè carta, e la mirra e l'incenso si sono dileguate attraverso le contestazioni diplomatiche e le polemiche di stampa. Noi abbiamo, al nostro solito, le mani nette. Consolazione molto lieve, per i pesi che dovemmo e dovremo sopportare.

Intanto, avviene questo. La Germania, dopo pagata la rata del 15 gennaio, difficilmente pagherà, a brevi scadenze, altre rate: tanto vero che i suoi finanzieri domandano a Londra, e Londra non pare aliena di farsene buona mediatrice, una moratoria di cinque anni. La moratoria coinciderebbe, fatalmente, con la scadenza di quella terza rata, dalla quale noi dovremmo cominciare a trarre, dopo il Belgio, la nostra percentuale in indennità. *Quid*, in vista di una simile coincidenza?

Nel suo rapporto sul Trattato di Versailles, il sig. Barthou, a p. 113, dice molto eloquentemente: «Situata alla frontiera della libertà, la Francia è stata doppiamente colpita nel difendere e nel salvare questa frontiera. Essa ha, dopo l'eroico Belgio, sopportato i colpi più duri dell'assassino. Accorrendo al suo soccorso, le Potenze alleate e associate sono accorse in soccorso della libertà, la libertà loro e del mondo, sul punto ch'essa soccombesse all'agguato della potenza di preda». Consueta premessa, necessaria per discaricare sulle Potenze alleate e associate i pesi della Francia e per identificare la causa della Francia con quella degli Alleati e associati e la salvezza della Francia con quella della libertà del mondo. — E prosegue: «L'unione nella guerra esige l'unione nella pace. La guerra non ha ucciso la Francia: le Potenze alleate e associate sono troppo penetrate dello spirito di giustizia per lasciar che la pace rovini la Francia. Il nostro paese sa quali sforzi e quali sacrifizii esigerà il suo risollevamento economico... Ma le sue facoltà contributive hanno dei limiti, e non può esso solo sopperire a una situazione *che ha subito per conto di tutti*.»

Per conto di tutti.

Parole, che, con più ragione e diritto dovrebbe dire l'Italia. Perchè se è vero che la Francia fu duramente provata dalla guerra — sarebbe stolto e ridicolo negare e menomare i suoi immensi sacrifizi e gli immensi suoi danni — non è men vero che essa ha subito soltanto gli effetti della sua situazione e della sua condizione di fronte alla Germania: situazione e condizione, non improvvisamente formate e create per conto degli Alleati e associati, ma storicamente determinate dalla sua secolare e particolare lotta con la Germania o meglio i popoli della Germania, e che raggiunse alfine l'acme nel 914. Giovò alla Francia la pietà suscitata dall'aggressione degli eserciti tedeschi; giovò alla Francia la dichiarazione della dottrina di violenza pazzamente abinata dal Cancelliere dell'impero con la dichiarazione della guerra; giovò alla Francia l'indignazione suscitata in tutto il mondo civile dai metodi di guerra, usati dai generali dell'invasione nel primo impeto contro il piccolo Belgio; ma, insomma, la Francia era in istato di legittima difesa quando combatteva contro la Germania, e agiva nella guerra in funzione propria, in funzione di Francia, non in funzione di mondo e di umanità. Aver messo in conto al mondo e all'umanità una gran parte dei suoi sacrifizi e dei suoi danni, al Congresso di Parigi, non è stato piccolo merito della sua diplomazia. Ma che avrebbe dovuto pretendere l'Italia, calcolando alla stessa stregua, e con gli stessi criterii: l'Italia che, non offesa e non aggredita, portò tutto il peso del suo esercito di cinque milioni di uomini sulla bilancia della guerra, e finì col farla realmente pendere dalla parte della vittoria? L'Italia non chiese nulla. E non ebbe che appena il tozzo di pane che si dà ai mendicanti sulla porta del festino.

Ora, anche questo tozzo di pane, per effetto della moratoria, è in pericolo, o per lo meno rischia di arrivarle, a lontana scadenza, avariato.

Il governo del Re avrà certamente pensato di accorrere in tempo ai ripari.

**Rastignac.**

# La Germania e la moratoria

PARIGI, 5.

Il *Journal des Débats* di ieri, scrive: «Noi crediamo di sapere che il vero piano elaborato dalla Germania per la restaurazione della Russia, che è il punto di partenza dei negoziati intavolati a Londra da Stinnes e da Rathenau, è il seguente:

1. L'Inghilterra, gli Stati Uniti e la Francia formerebbero con la Germania un consorzio per ricostruire economicamente la Russia.

2. Le tre potenze offrirebbero alla Germania, a questo scopo, tutti i capitali, i mezzi di trasporto e le materie prime, e le assicurerebbero il monopolio dell'approvvigionamento della Russia con prodotti manufatti.

3. Le industrie russe sarebbero ristrette alla produzione delle materie prime e alimentari necessarie per il pagamento delle mercanzie tedesche. Le industrie tessili, metallurgiche, ecc. non sarebbero ristabilite in Russia, allo scopo di mantenere intatto il monopolio tedesco.

4. Il beneficio dello sfruttamento tedesco della Russia sarebbe diviso fra le potenze che farebbero parte del consorzio, in modo da assicurare il pagamento delle riparazioni di guerra.

5. In attesa, la Germania beneficierebbe di una moratoria, che le permetterebbe la messa in esecuzione del piano sopra detto, piano che sarebbe applicato a titolo di prova.

## Sulla nota tedesca

PARIGI, 5.

Il *Temps* scrive: «La Commissione delle riparazioni non ha alcuna notizia della nota inviata dalla Germania. Sino al primo ore del pomeriggio essa non l'aveva ancora ricevuta.

«Non è forse inutile rilevare che il telegramma inviato ieri dalla Commissione delle riparazioni al Governo tedesco impone a quest'ultimo di prendere tutte le misure necessarie per far fronte alle scadenze del 15 gennaio e 15 febbraio prossimi. Questa nota della Commissione è, d'altronde, la conferma per iscritto delle dichiarazioni verbali già fatte dal Cancelliere alla Commissione, durante il soggiorno di questa a Berlino.

«Non è del tutto esatto — aggiunge il giornale — che Fischer, presidente della Kriegslastenkommission, il quale ha sostituito il Bergmann, stia negoziando con la Commissione delle riparizioni circa la scadenza del 15 gennaio. Il Fischer, che è a Parigi da dieci giorni, si è intrattenuto con il Comitato di garanzia, incaricato di assicurare il versamento dei fondi destinati al pagamento delle scadenze, ed ha esposto le difficoltà che incontra il Governo tedesco nell'effettuare il versamento che era stato fissato per il 1.o dicembre; ma non vi è stata questione di un rinvio qualsiasi del pagamento del 15 gennaio».

## Laurent a Parigi

Intanto, informazioni provenienti da Berlino e che il *Journal* pubblica annunciano che Carlo Laurent, ambasciatore di Francia a Berlino, è partito improvvisamente ieri sera per Parigi chiamato dal Presidente del Consiglio. Questo viaggio è in stretta relazione con le prossime scadenze delle riparazioni e i progetti germano-britannici di moratoria.

## L'attesa in Germania

BERLINO, 5.

Dall'Inghilterra le notizie sull'attività di Walter Rathenau sono scarse e il pubblico è nervosissimo. Da Parigi viene telegrafata la notizia che il Governo tedesco avrebbe chiesto ufficialmente la moratoria, ma la notizia è completamente infondata.

Il Governo tedesco non ha chiesto nessuna moratoria e non ha per ora intenzione di chiederla. Saranno gli alleati stessi, secondo il punto di vista tedesco, che dovranno convincersi della impossibilità per la Germania di seguire il sistema dei pagamenti fissato dal trattato di Versailles. Dopo il pagamento delle rate di gennaio e di febbraio il Governo tedesco si limiterà a dimostrare la sua impossibilità a pagare.

Intanto la *Berliner Zeitung Am Mittag* annunzia che le Commissioni interalleate in Germania sono costate all'Erario tedesco, nel solo mese di ottobre, un miliardo e mezzo di marchi.

## Un articolo di Kaynes

LONDRA, 5.

L'economista Kaynes scrive nel *Sunday Times* un interessante articolo per combattere il progetto di accordare alla Germania due anni di moratoria per poi applicare nuovamente lo schema delle riparazioni approvato in Londra la scorsa primavera senza nessuna modificazione.

Una proposta di questo genere vorrebbe dire continuare per altri due anni lo stato di crisi e di stanchezza, senza apportare alla Francia, che ne ha tanto bisogno, alcun appoggio finanziario.

Il Kaynes considera che una breve moratoria di qualche mese è forse indispensabile per la Germania, onde darle tempo di uscire dalle presenti difficoltà e per riorganizzare le sue finanze.

Gli alleati dovrebbero venire ad una intesa fra loro per rimodernare completamente il piano delle riparazioni e basarlo sopra una cifra che la Germania sia in grado di pagare.

La difficoltà, dice Kaynes, sarà di persuadere la Francia e il Belgio ad accettare tale moratoria, ma a questo proposito, l'economista ricorda che l'Inghilterra ha reclamato a suo favore con la convenzione dell'agosto scorso, una somma di quattrocentocinquanta milioni di marchi oro sul miliardo pagato dalla Germania, somma che essa ritiene come rimborso delle sue spese di occupazione per le provincie renane e che la Francia contesta.

Secondo il Kaynes, il diritto dell'Inghilterra ad essere rimborsata è indiscutibile e facilmente dimostrabile. Ma essa si potrebbe servire di questa somma rinunciandovi temporaneamente, per ottenere il consentimento della Francia e del Belgio, alla proposta moratoria.

# Chi sarà l'ambasciatore a Roma?

BERLINO, 5.

Continua la ridda dei nomi circa il nuovo ambasciatore di Germania a Roma.

Una volta smentite le nomine di Hermes e di Pfeiffer, ecco che la stampa affaccia nuovi personaggi.

La *Vossische Zeitung* si meraviglia che nessuno abbia fatto finora il nome dell'exministro del tesoro von Haubert, una delle più eminenti personalità parlamentari al Reichstag e che ha ottime relazioni in Italia, e che ha dimostrato anche recentemente nell'Alta Slesia molta conoscenza della vita economica e politica internazionale. La *Vossische* lo propone come un uomo adatto, anche per le sue tendenze socialiste, abbastanza estreme, per quanto non rivoluzionarie, per far cessare le tradizioni aristocratiche che sembrava tuttora vivere nella diplomazia tedesca.

Il giornale della destra, la *Deutsche Tages Zeitung*, in una corrispondenza da Roma, propone sia lasciato per ora, come interinato, l'attuale consigliere di legazione a Roma, von Prittwritz, il quale — dice il giornale — ha fatto sì che le relazioni tra l'Italia e la Germania, in questi ultimi tempi, siano sensibilmente migliorate.

# Della Torretta a Parigi?

PARIGI, 5.

Il *Daily Express* parla di un prossimo viaggio a Parigi del Ministro degli Esteri italiano, viaggio che dovrebbe coincidere con quello di Lord Curzon. Ora si afferma che il presidente del Consiglio Briand non domanda di meglio che di discutere intorno agli affari di Oriente.

Andiamo dunque verso una nuova conferenza interalleata.

*Per ora ogni notizia in questo senso è prematura. Nei circoli diplomatici italiani si afferma che nulla di nuovo è stato concretato al riguardo.*

*D'altra parte l'Agenzia Havas pubblica:*

*«Il Ministero degli Affari Esteri conferma che prossimamente si incontreranno i Ministri degli Esteri dell'Inghilterra, dell'Italia e della Francia per discutere circa la questione di Oriente; l'incontro secondo quanto si afferma avrà luogo a Parigi in una data non ancora fissata.*

*I Ministri approfitterebbero probabilmente di questo incontro per discutere su altri argomenti che interessano i rispettivi paesi e fra l'altro sulla questione delle riparazioni.*

# Beckir Samy liberato dall'Italia mentre l'arrestavano al Pireo

*ATENE*, 5.

*Ieri l'inviato speciale del Governo di Angora Bekir Samy bey, proveniente dall'Italia, transitava a bordo del piroscafo* Remo *del «Lloyd triestino» per il porto del Pireo. Il vapore doveva ripartire all'indomani alla volta del Mediterraneo orientale. Bekir Samy doveva ritornare in Asia Minore, ad Angora, dove è vivamente atteso in questi giorni.*

*Ma al Pireo attendeva Bekir Samy una triste sorpresa. Le autorità greche avevano tutto disposto per il suo arresto, sostenendo che la posizione dell'inviato kemalista e lo stato di guerra fra i greci e i turchi di Angora davano alle autorità elleniche il diritto di visita a bordo del piroscafo e quello di arrestare l'ex-Ministro degli Affari esteri del Governo kemalista.*

*Bekir Samy bey ha protestato energicamente; ma a nulla sarebbero valse le sue proteste, se non fosse intervenuto il Ministro d'Italia ad Atene barone Montagna, il quale si è recato immediatamente dal Ministro greco degli Affari esteri ed ha ottenuto la revoca dell'improvvisa ordinanza.*

*Il Governo greco ha però dichiarato che sospendeva l'arresto di Bekir Samy, soltanto in quanto voleva tener conto dell'intervento amichevole dell'Italia; ma ha voluto anche significare nel modo più esplicito che la Grecia era pienamente nel proprio diritto di belligerante se avesse impedito all'inviato di Angora di continuare il suo viaggio e lo avesse trattenuto come prigioniero ad Atene. Ha, in sostanza, ceduto alle pressioni di una volenza con cui desidera conservare i migliori rapporti; ma nel tempo stesso ha tenuto a riaffermare in modo categorico il suo buon diritto di guerra, affinchè la liberazione di Bekir Samy non potesse essere invocata come precedente, in avvenire, dinanzi a nuovi eventuali incidenti di questo genere.*

*Così Bekir, soltanto in grazia dei buoni uffici dell'Italia, ha potuto continuare il suo viaggio alla volta di Angora.*

# Il generale Diaz

## Capo di una tribù indiana

WASHINGTON, novembre.

Uno degli episodi più interessanti della visita del generale Diaz in America fu quando l'eroe di Vittorio Veneto, vestito di un costume compiuto di guerriero indiano, fu adottato ufficialmente dalla tribù di Pelli Rosse chiamata dei «Corvi» e dichiarato suo capo, ricevendo al tempo stesso il nome di «Molti Colpi» che è poi quello del capo effettivo di tutta la nazione dei Corvi. Come il generale ebbe poi a dichiarare, la cerimonia dell'adozione lo commosse fortemente e gli richiamò alla memoria le letture della sua fanciullezza.

Due gruppi, quello del generale Diaz coi suoi aiutanti e l'effettivo capo «Molti Colpi» col suo seguito, si radunarono in una vasta sala dell'Hotel Willard per la cerimonia di adozione, che ebbe principio con una danza speciale eseguita dal vecchio capo e da altri tre rappresentanti della nazione dei Corvi. Quindi vennero tre canti: il «Canto di Guerra», il «Canto della Vittoria» e il «Canto della Patria», con i quali si dava il benvenuto in seno alla tribù al vittorioso guerriero. Il generale fu quindi solennemente investito del costume guerriero indiano e gli venne posto sulla testa il copricapo di guerra con le penne e le insegne della sua nuova dignità. Il vecchio capo pronunciò un discorso in lingua indiana che venne prima tradotto in inglese e poi in italiano.

«Come capo della nazione dei Corvi, io saluto voi, generale Diaz, capo degli eserciti d'Italia, disse il capo «Molti Colpi», il cui nome è giustificato dalle numerose striscie di ermellino che portava sul suo costume, simboliche delle molte capigliature che il vecchio condottiero aveva conquistato. Con voto unanime del Consiglio della tribù degli Indiani Corvi, io ho l'onore di darvi il mio stesso nome, «Molti Colpi», che nella mia lingua ha il significato di molti atti di valore. Noi diamo il benvenuto al grande generale italiano, nostro capo d'ora in avanti».

Il generale Diaz rispose: «Io considero un altissimo onore quello di essere ricevuto come fratello e capo tra i membri di un popolo che ha avuto tanta gloria nel passato. Sono felice che i miei atti nella mia patria mi abbiano reso degno ai vostri occhi di essere adottato dalla vostra nazione. E sono pure assai lieto di potervi dire che uno dei miei antenati navigava con Cristoforo Colombo nel suo primo viaggio in America. Le relazioni del mio antenato con gli Indiani d'allora sono oggi rinnovate e il mio cuore batte di gioia e d'orgoglio in questa occasione. E' perciò che io sono altiero e felice di indossare questo costume che mi fa vostro amico e camerata».

Terminata la cerimonia i due capi «Molti Colpi» conversarono per qualche tempo a mezzo di un doppio interprete, fumando la tradizionale «pipa della pace» e, dopo essersi separati, il generale Diaz ritornò nel suo appartamento, forse a rileggere un libro di Mayne Reid o di Gustavo Aimard, e il vecchio «Molti Colpi» si recò alla Casa Bianca per narrare l'accaduto al Gran Capo delle Facce Pallide.

# Le elezioni nel Belgio

BRUXELLES, 5.

Secondo i risultati ufficiali delle elezioni generali ora esattamente conosciuti, il partito cattolico ha guadagnati otto seggi; i socialisti ne hanno perduti quattro, i liberali uno e gli altri partiti tre.

In complesso l'antica camera contava 73 cattolici, 34 liberali, 70 socialisti e 9 di altri partiti; la nuova Camera comprenderà 82 cattolici, 33 liberali, 66 socialisti e 5 di altri partiti.

Al Senato i socialisti avranno 32 seggi invece di 8, i liberali perdono 20 seggi dei 39 che avevano, i cattolici hanno guadagnato tre seggi e ne avranno così 39. L'aumento dei socialisti è dovuto al fatto che nel 1919 il partito socialista aveva presentato per le elezioni senatoriali molti candidati ineleggibili.

Il Senato deve essere completato con i senatori provinciali e con quelli *coopiati*, in seguito alla revisione della costituzione.

# Da Montecitorio al Viminale

## I partiti ed il voto

Domani in principio di seduta il Presidente del Consiglio farebbe le sue dichiarazioni sulla politica interna, e si andrebbe domani stesso al voto. Il Governo prevedibilmente avrebbe la maggioranza, avendo con sè i riformisti, i democratici, i popolari, e forse anche i liberali di destra. Costoro stamane si sono adunati ed hanno, è vero, stabilito di rinviare ogni decisione a dopo il voto; ma sappiamo che la tendenza prevalente è quella di dare voto favorevole al Gabinetto. Contro il quale sono nettamente i comunisti, i socialisti ed i repubblicani; e meno accanitamente i fascisti ed i nazionalisti che non saranno in molti al voto. Gli agrari sembra si asterranno, con una dichiarazione — in cui diranno — però — delle parole ostili al solo Ministro di Agricoltura ed alla sua opera.

V'è qualcuno che vorrebbe mettere in dubbio la coesione dei democratici nel voto o per lo meno la presenza di tutto il gruppo nell'aula al momento della votazione. Tali voci sono, naturalmente insidiose, perchè i democratici sapranno mostrarsi perfettamente disciplinati alle decisioni adottate dalla maggioranza del gruppo.

Stamane uno degli uomini più in vista del forte nuovo aggruppamento, e veramente al di fuori degli intrighi di corridoio, ci diceva: «La democrazia è animata dagli intendimenti più nobili e più seri, ed intende ormai seriamente operare — nel Parlamento e nel Paese — per agitare il senso delle verità democratiche sul presente squilibrio della vita politica e sociale. La democrazia non manca di parlamentari autorevoli, di uomini di pensiero e di uomini d'azione. Ma l'attività democratica, divenuta pressochè esclusivamente parlamentare, da troppo tempo non si accostava al paese per diffondere idee, indicare direttive prospettare delle soluzioni, tutta assorta com'era per lo più nel governo delle cospirazioni, delle ambizioni, dei traffici di Montecitorio. Una manovra democratica, fondata su un concetto di opposizione al presente gabinetto, senza che i motivi dell'opposizione stessa fossero svolti alla Camera; una manovra concepita e messa in movimento ancor prima della risposta del Presidente del Consiglio alle critiche rivolte alla sua politica; arrivata fin nell'ufficio dell'onorevole Bonomi con il lusinghiero invito a rassegnare le dimissioni in omaggio alla volontà democratica dei promotori di crisi; una manovra siffatta — vi ripeto — doveva appunto in questi giorni sciogliersi anticipatamente, con il suo rapido fallimento, i dubbi esistenti sulle disposizioni della Camera di fronte al Ministero, nell'imminenza del voto politico. Appena il tentativo antiministeriale apparve sventato, anche i democratici dissidenti si dichiararono disposti a votare la fiducia al Ministero per spirito di disciplina. E questo spirito di disciplina sarà portato anche — statene sicuro — anche nella organizzazione che ci apprestiamo a ricostituire nel paese, ed alla quale daremo ogni energia ed ogni cura. Ricostituito su salde basi il partito, noi sapremo dare ad esso una fisionomia di grande omogeneità e sapremo epurarlo di tutti quegli elementi spurî o perturbatori che in esso fossero riusciti ad [illegible] o ad entrare.

Quanto ai socialisti, riteniamo interessante continuare a seguire l'importante movimento delle correnti interne. Dopo il voto dato ai rappresentanti delle terre più delle altre martoriate dalla guerra civile, la Direzione del partito ha tenuto parecchie riunioni per l'esame della situazione politica, che in certe provincie è veramente drammatica e degna di tutte le possibili cure da parte di coloro che presiedono ai vari partiti in Italia.

Il Partito socialista ha sempre, è vero, la pregiudiziale della mozione votata al Congresso di Milano; una interpretazione esatta dello spirito che informa tali deliberazioni non potrebbe dar luogo ad equivoci.

— Il Partito socialista — ci faceva osservare un vecchio e stimato parlamentare di estrema — deve in ogni momento, per qualsiasi situazione, di fronte a tutti gli uomini, in contrasto con tutti gli altri gruppi votare contro ad ogni Ministero. Ma la realtà s'impone anche ai più intransigenti; e quella povera mozione di Milano viene torturata in ogni modo, per poter giustificare una deroga alla intransigenza votata. A Milano tutti gli oratori, anche massimalisti, hanno parlato di valorizzazione delle forze parlamentari; ed intorno a questa enunciazione si cerca, oggi, di giustificare una politica meno classista.

«Tale è, oggi, il tormento che pervade tutto il Partito, perchè nessun uomo che abbia un poco di criterio politico può sottrarsi alla influenza delle voci di dolore che salgono da centinaia e centinaia di paesi, dove il socialismo agricolo — da circa 30 anni — aveva costruito quotidianamente tutte le cose che sono legittimo orgoglio di un movimento operaio plasmato sull'anima nobilissima di Camillo Prampolini e sull'ingegno chiaroveggente di Filippo Turati.

«Gli uomini come Baratono e Serrati sentono nella onestà della loro coscienza tutta la tragedia della situazione; vi sono alcuni deputati che appaiono insensibili all'odierna situazione, ma costituiscono una infima minoranza. D'altra parte gli uomini più rappresentativi che tengono in mano la Confederazione del Lavoro sono decisi — nell'interesse dei loro sindacati — ad impedire con tutti i mezzi lo sfacelo minacciato dalla reazione fascista. E' difficile prevedere quale sarà la soluzione del dibattito

«Certo si è — ha continuato il nostro interlocutore — che la famosa valorizzazione delle forze parlamentari dovrà sboccare: *prima nell'astensione, poi nel voto favorevole ed in fine, per la logica degli eventi, alla partecipazione al potere*. Questo l'orientamento del Partito socialista; ed il movimento sarà più o meno sollecito a seconda della fisonomia degli aggruppamenti che si formeranno alla Camera, perchè i socialisti d'Italia — anche favorevoli alla partecipazione — diffidano in forma indiscutibile — dei diversi uomini che fino ad oggi si sono avvicendati al Governo.

«Una situazione che si formasse intorno ad un uomo non *pregiudicato*, nè dalla guerra nè dalla pace affretterebbe ciò che del resto, è nell'animo non solo di molti socialisti, ma anche nel pensiero e nel desiderio ardente di moltissimi italiani, che sentono di poter ricondurre l'ordine e la pace nel paese soltanto con uomini che godano la fiducia delle grandi masse lavoratrici.

## L'esposizione finanziaria

Se domani si avrà la votazione sulla politica interna, domani l'altro, mercoledì, si avrà l'esposizione finanziaria dell'on. De Nava.

## Le finanze degli Enti locali

La stampa quotidiana ha già ripetutamente riprodotte le lamentele di Comuni e Provincie che vedono intralciata l'esazione di sovrimposte e tasse portate da ruoli speciali e suppletivi compilati e resi esecutorii dalle Prefetture dopo la ritardata approvazione dei bilanci per l'esercizio 1921. Dicesi che una recente circolare ministeriale abbia ordinato alle Intendenze di finanza di avvertire gli esattori che non possono esigersi nella rata 10-18 dicembre le quote inscritte nei ruoli suppletivi che non sono stati resi esecutivi e pubblicati prima del 15 settembre. Da qui la gioia dei contribuenti e le proteste degli Enti, Comuni e Provincie che sopraffatti da impegni di cassa vedono sorgere continui ostacoli al regolare soddisfacimento degli impegni stessi.

Non sappiamo se realmente esista la circolare ministeriale. Ne dubitiamo assai perchè nessun funzionario ignora che la maggior parte dei bilanci dei principali Comuni e delle Provincie sono stati approvati soltanto nei passati mesi di settembre ed ottobre; quindi rendevasi impossibile pubblicare i ruoli speciali in tempo per avere le esazioni alla rata di settembre. E tutti sanno come sia preoccupazione costante del Governo venire in aiuto a Comuni e Provincie.

A chiarire la situazione giunge la seguente interrogazione: «Interroghiamo i Ministri dell'Interno e delle Finanze intorno alle condizioni create alla maggior parte dei Comuni e delle Provincie da una disposizione ministeriale, che — richiamando la stretta osservanza di quanto è stabilito dal R. decreto 10 luglio 1902 n. 296 — impedirebbe la esazione sollecita di sovrimposte e tasse comunali comprese in ruoli speciali e suppletivi compilati appena ritornarono approvati dalle Giunte provinciali amministrative e dal Ministero dell'Interno i bilanci preventivi 1921 dei Comuni e delle Provincie. Mancando l'immediata esazione in due o tre rate delle notevoli somme portate da detti ruoli, viene sempre più acutizzata la crisi che attraversano gli Enti locali». Garibotti, Zanardi, Beltrami, Ramella, Zanzi, Dugoni, Caldara, Bussi, Noseda, Todeschini, Pistoia, Cosattini, Canevari.

## Il latifondo

La Commissione per l'economia nazionale ha terminato l'esame del disegno di legge sul latifondo e la colonizzazione interna, dopo un mese di continue sedute. Sono stati elaborati oltre ottanta articoli, in grandissima parte nel testo ministeriale. L'on. Drago è stato incaricato di studiare la relazione.

# Alla Giunta delle elezioni

Com'è noto, contro l'on. Misiano vi sono due sentenze: una del tribunale militare di Bari (novembre 1920) e una del tribunale militare di Palermo (novembre 1921). Questa ultima non è una vera e propria sentenza ma un decreto di sentenza che conferma la condanna inflitta all'on. Misiano dal tribunale di Bari (dieci anni di reclusione condizionata).

Contro il decreto di sentenza del tribunale militare di Palermo era ammesso il ricorso, purchè presentato nelle 24 ore dalla notifica in forma legale.

E l'on. Misiano aveva infatti presentato il ricorso, ma non in tempo utile e nemmeno nelle forme legali, essendosi limitato ad inviarlo al Presidente del tribunale militare di Palermo con lettera raccomandata.

L'avvocato militare di Palermo aveva facoltà di dichiarare, senz'altro irricevibile il ricorso dell'on. Misiano; ma nel caso speciale, volendo dare maggiori garanzie al deputato condannato, investì della validità del ricorso stesso il Tribunale militare che si affrettò, con apposita ordinanza a dichiararlo nullo e irricevibile, confermando il decreto di condanna.

Contro tale ordinanza non v'era che ricorrere alla Cassazione; ma anche per tale ricorso erano oramai già trascorsi i termini prescritti. E allora il Tribunale militare di Palermo, che aveva già trasmesso l'incartamento processuale all'avvocato militare generale, onorevole Tommasi, notificò a quest'ultimo, con telegramma, che tutti i termini per il ricorso erano scaduti.

In seguito a tale telegramma l'avvocato militare generale on. Tommasi — che aveva, a sua volta, già trasmesso l'incartamento al Ministro della Guerra — si affrettò a trasmettere anche il contenuto del telegramma stesso.

E il Ministro della Guerra trasmise incartamento e telegramma alla Presidenza della Camera che passò l'uno e l'altro alla Giunta delle elezioni per le decisioni del caso.

Sabato scorso, subito dopo la seduta della Camera, si adunò la Giunta delle elezioni per esaminare il caso Misiano.

Presiedeva l'on. Grassi. Erano presenti quasi tutti i componenti.

Rigettata dalla Giunta una proposta di sospensiva degli on. Maiolo e Garosi, il relatore on. Carlo Bianchi ha letto le due sentenze dei tribunali militari di Bari e di Palermo l'ultima delle quali, come si è detto, è passata in giudicato poichè conferma la prima. L'on. Bianchi conclude con la proposta di annullare la elezione del Misiano.

Un'altra proposta sospensiva del comunista on. Garosi fu respinta con il solo voto favorevole del proponente e con la astensione dei socialisti on. Rossi Francesco, Zilocchi, Basso, Maiolo e Dugoni.

Non potendosi procedere subito all'annullamento dell'elezione, perchè mancava l'unanimità voluta dall'art. 13 del regolamento della Giunta il relatore, on. Bianchi, propose la contestazione, che fu votata da tutti i commissari, compresi i socialisti, eccettuato l'on. Garosi.

In seguito alla votazione — che ebbe luogo per appello nominale — il presidente on. Grassi fissò la discussione in seduta pubblica per il 14 corrente e cioè nel termine minimo consentito dal regolamento.

# Il principe ereditario alla Scuola Militare

MODENA, 5. — Si dà per sicuro che all'inizio della seconda quindicina del mese corrente il Principe ereditario verrà qui per iscriversi al corso allievi ufficiali di complemento, già aperto presso questa scuola militare.

# Le sorelle del Re Boris

SOFIA, 5.

Sono qui arrivate le principesse Ludmila e Ladeya, sorelle del Re Boris. Le principesse avevano lasciato la Bulgaria insieme all'ex-re Ferdinando quando questi aveva abdicato nell'autunno del 1918.

# Alla Camera

Seduta del 5 dicembre 1921

Presidenza del vice-Presidente on. TOVINI

La seduta si apre alle 15.5.

L'aula non è molto affollata. Il segretario on. AGOSTINONI legge il verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale domanda la parola l'on. DE VECCHI.

## Ancora l'incidente Misiano

L'on. DE VECCHI ricorda che il gruppo fascista nella seduta di sabato si allontanò dall'aula non appena si accorse della presenza del deputato disertore, e uscirono dall'aula anche tutti gli altri deputati italiani.

TURATI ride.

GIUNTA. Ecco le scimmiotte. (Rumori).

DE VECCHI. Quella manifestazione fu la spontanea espressione del disprezzo che merita l'uomo più vile d'Italia.

LAZZARI ride. (Rumori a destra).

DE VECCHI. Perfino un deputato che combattette contro l'Italia ha sentito il dovere di non poter sedere accanto al disertore. (Approvazioni). Due volte il gruppo fascista ha fatto il suo devre insorgendo contro chi per mancanza di coraggio si sottrasse al pericolo di combattere, disertando, dopo aver tentato tutte le vie della visita medica alla nomina di ufficiale di amministrazione e non in omaggio ai propri convincimenti, ma per una bassissima paura. Della questione oggi sono investiti la Camera e il Paese. I fascisti sentono di aver fatto ciò che la loro coscienza imponeva loro. (Applausi a destra, approvazioni).

L'on. Greco si associa in nome del gruppo nazionalista a quanto ha detto l'on. De Vecchi. E si iniziano quindi le

## INTERROGAZIONI

All'on. FEDERZONI che interroga sulla notizia di probabile riordinamento dell'arma dei carabinieri nel senso che i movimenti di ufficiali e sottufficiali passerebbero alle dipendenze dell'Autorità politica, l'on. Teso risponde che tale notizia è inesatta.

All'on. DE VECCHI che interroga sull'applicazione delle tabelle organiche al politecnico di Torino e sugli aumenti ai dipendenti dello Stato dal 1. marzo 1921, l'on. ANILE spiega che il ritardo è stato causato dalla mancanza di dati e si passa alle

## INTERPELLANZE

## Le relazioni commerciali con la Russia

L'on. DI CESARO svolge la sua interpellanza al ministro degli Affari esteri «per conoscere quale sia il punto di vista del Governo riguardo alla ripresa delle relazioni economiche con la Russia, quale sia l'azione svolta, e per quale ragione non sia stata firmata ancora neppure la convenzione commerciale preliminare italorussa».

L'oratore rileva che alcuni paesi, come gli Stati Uniti e l'Inghilterra, hanno voluto continuare a combattere politicamente ed economicamente la Russia con il pretesto di impedire il diffondersi del bolscevismo nei paesi occidentali. Ora però inglesi e francesi hanno cominciato a comprendere l'opportunità per i propri paesi di iniziare scambi con la Russia. Venendo a parlare della convenzione stipulata fra l'Italia e la Russia fa rilevare che essa non produrrà che scarsi benefici in quanto essa non consente l'ingresso in Russia di liberi commercianti ma soltanto di personaggi ufficiali graditi ai due governi. Tale convenzione per essere produttiva di effetti avrebbe dovuto essere ricalcata su quella russo-tedesca che è veramente atta a stabilire durevoli e utili rapporti commerciali.

A proposito dei rapporti politici fra le due nazioni fa osservare che nell'esercito e nella gendarmeria jugoslava sono parecchie migliaia di soldati russi dell'antico esercito di Wrangel e che fra i reparti jugoslavi che hanno recentemente aggredita l'Albania la maggior parte appartenevano all'ex-esercito di Wrangel.

Concludendo dice che l'Italia potrà fare in Russia opera utile a sè stessa e alla Russia. Occorre non lasciarsi sfuggire l'occasione. (Vive approvazioni e applausi).

* * *

L'on TOVINI associandosi al voto espresso dall'on. Di Cesarò per la salute dell'on. Casalini, rivolge al collega infermo gli auguri di una sollecita guarigione. (Approvazioni vivissime).

* * *

Altro interpellante sulla politica estera e particolarmente sui rapporti politici e commerciali con la Russia, è l'on. GAROSI la cui interpellanza è anche firmata da altri deputati comunisti.

L'oratore critica l'atteggiamento tenuto dall'Italia e specialmente dal ministro degli Esteri Della Torretta nella questione dei rapporti con la Russia. Le preoccupazioni partigiane e soprattutto l'odio alla Russia rivoluzionaria, hanno fatto mettere da parte anche gli interessi italiani.

La politica italiana è apparsa poi specialmente contradditoria nei riguardi delle rappresentanze estere della Russia. Non è possibile riconoscere due rappresentanze di uno stesso Stato. L'Italia invece si ostina a riconoscere i rappresentanti di un regime che in Russia non esiste più. Questo atteggiamento del governo italiano ha significato un carattere di ostilità verso il popolo russo, in quanto aveva una certa compiacenza verso l'elemento prerivoluzionario e una certa nostalgia del governo czarista. La politica del ministro Della Torretta è contraria agli interessi dell'Italia e ciò è dimostrato che mentre altre nazioni hanno già concluso da molto tempo le convenzioni con la Russia per la ripresa delle relazioni, il nostro ministro degli Esteri ancora si indugia in formalità. Il ministro Della Torretta spera in cuor suo che risorga lo czarismo (Segni di negazione del ministro della Torretta). E fa una politica personale di simpatia verso la politica del regime che la rivoluzione ha in Russia distrutto. E così l'Italia ad opera del suo governo lascia si accaparri il mercato russo, le vistose materie prime della Russia. In tal guisa che la plutocrazia europea ed americana l'Italia avrà la magra soddisfazione di ricevere le materie prime della Russia di seconda mano per il tramite americano e inglese.

L'oratore continua rilevando la necessità di non dare al popolo russo la sensazione che l'Italia nutre sentimenti d'ostilità verso la Russia. Oramai il Governo della Repubblica dei Soviety è consolidato, e nulla più teme. Per avere l'ingresso in Russia, occorre il passaporto politico perchè si è ritenuti nemici. Dopo che le Nazioni hanno tratto e traggono tutti i vantaggi possibili dalla alleanza con la Russia e quindi dall'implicito riconoscimento del Governo che la Russia si è dato, l'Italia resta ancora in queste condizioni tanto dannose anche ai suoi interessi. Perchè l'Italia anzichè restare ultima nella via della pacificazione non si è messa alla avanguardia?

*Voci di fascisti*: Affamatori, affamatori!

MAFFI. Siete sciocchi!

TORRE E. Va a fare l'affittacamere!

GAROSI. La carestia in Russia è stata causata in gran parte dalla siccità e nessuna forma di Governo poteva evitarla. (Commenti a destra). Ed oltre la siccità, vi è stata un'altra causa: quale il gran numero di braccia sottratte all'agricoltura dalla guerra e non bisogna poi dimenticare che dopo la guerra e dopo la rivoluzione, la reazione europea credette di potere debellare la rivoluzione e organizzò le varie spedizioni reazionarie contro il nuovo regime russo. Dopo la guerra, che era sboccata nella rivoluzione, la Russia ha dovuto difendere con la guerra la sua rivoluzione, la Russia si è difesa ed ha vinto.

Lo sforzo di Nansen è rimasto isolato. I provvedimenti che le Commissioni dovevano prendere, sono stati inefficaci. La Russia è rimasta pressochè sola nella sua immensa sventura. Il Governo di Lenin anche questa volta ha saputo fronteggiare la situazione per quanto in condizioni difficilissime e la Russia si avvia alla salvezza. Questa nuova vittoria ha dimostrato che è una illusione credere nella caduta del regime di Lenin. Nulla ha prevalso sulla volontà del popolo russo, volontà che ha resistito attraverso tante calamità sia degli uomini, sia della natura.

*Voci di fascisti*: Ma che siccità. Buffoni!

MAFFI. La siccità dei vostri cervelli!

TORRE E. Tu pensa ad affittare le camere a due mila lire al mese!

GAROSI, conclude dicendo, che l'Italia non dovrebbe più oltre procrastinare la ripresa dei rapporti con la Russia riconoscendo il nuovo regime voluto dal popolo russo e che si è rivelato sempre più solido. Inneggia al governo di Mosca. (Applausi dai comunisti).

Segue un altro interpellante: l'onorevole TOFANI.

L'on. TOFANI esordisce dicendo che sebbene la fame della Russia sia cosa quasi dimenticata, tuttavia, le cause dell'agonia russa, possono essere determinate perchè gli elementi di giudizio sono oramai acquisiti.

La Russia esportò nel 1910-13, 137 milioni di quintali di cereali; e avrebbe potuto continuare nelle sue esportazioni se l'ordine fosse stato mantenuto. (Rumori all'Estrema).

La Chiesa fece un appello in favore della Russia ma il Partito popolare non ha mosso mai un passo per andare in soccorso della sventurata nazione. (Rumori dai popolari).

GRANDI popolare. E che cosa avete fatto voi?

TOFANI. Neppure i socialisti fecero nulla. (Rumori all'Estrema). Altrettanto dicasi del nostro Governo.

Ora non è soltanto il sentimento della pietà che impone di preoccuparci e di occuparci della Russia. La disorganizzazione di quel popolo è tale che tutti sono oramai convinti che la Russia non saprà più rilevarsi.

L'oratore si domanda a che cosa possono approdare gli accordi commerciali con la Russia che non ha denari, che non ha nulla, che non saprebbe come far fronte e mantener fede ai suoi impegni. Anche ammesso che possono concludersi accordi e convenzioni con la Russia, quanto è avvenuto circa gli accordi dalla Russia conclusi con altre Nazioni dimostra che il terreno degli accordi non conduce a nessun pratico risultato.

BOMBACCI domanda la parola per fatto personale. (Ilarità).

*Voci*. Per fatto personale della Russia?

TOFANI. Non valgono a nulla gli accordi dal momento che la Russia non è in grado di mantenere i patti. La Russia non ha più neppure un ordinamento giudiziario.

MAFFI. La giustizia in Russia è esemplare.

TOFANI. I giudici in Russia sono calzolai e contadini.

MAFFI. Se tu andassi in Russia, vi saresti impiccato!

LAZZARI. I giudici sono popolani e operai perchè tutto deve essere nelle mani del popolo.

BOMBACCI a Tofani. Hai dimenticato il carbone russo!

TOFANI. Ma se il carbone russo non basta neppure ad alimentare il limitato esercizio ferroviario di cui la Russia ancora dispone. La Russia è una macchina ferma.

L'oratore si dichiara convinto, che, in verità ad allontanare gli accordi dell'Italia con la Russia possa avere influito qualche potenza estera. Nota che però la sola Germania potrà ottenere qualche cosa della Russia, soltanto per il fatto della sua vicinanza alla Russia meridionale.

L'oratore parlando delle iniziative italiane deplora in esse la mancanza di una linea precisa, difetto che si è riscontrato anche nella missione Boggiano che pure era una missione semi-ufficiale. Inoltre gli incidenti che hanno accompagnato la venuta della missione Worónski a Roma quando in Italia sembrava imminente la rivoluzione e quando il fascismo non era ancora nato, dimostrano che l'opinione pubblica italiana non era affatto favorevole a quegli accordi.

REPOSSI. Volete fare una spedizione punitiva in Russia?

CAPANNI. Lascia stare, che ci pensa Lenin.

TOFANI conclude dicendo che malgrado tutto egli crede che si potrebbe fare molto per la Russia.

I dirigenti del socialismo italiano hanno avuto il torto di non far sentire al proletariato la utilità della ripresa dei rapporti con la Russia.

VELLA. Ma il grano della Russia, chi ve lo ha fatto venire?

TOFANI enumera rapidamente i titoli di benemerenza della Russia verso l'Italia fino al giorno della rivoluzione, e dice che l'Italia desidera ardentemente che sia per sempre chiusa la tragica parentesi che soffoca un popolo di oltre cento milioni senza una via di uscita alla sua agonia.

L'Italia deve saper imporre un «basta» al triste esperimento russo. (Applausi a destra).

REPOSSI. La Russia non la soffocherete mai!

L'on. LAZZARI esordisce criticando l'azione del Ministro degli Esteri nei riguardi della ripresa dei rapporti con la Russia. Ricorda che nella passata legislatura la Camera approvò una mozione Salvemini per la ripresa dei rapporti con la Russia, ma la mozione è rimasta lettera morta. Eppure il Governo avrebbe dovuto sentire il dovere di incoraggiare ogni iniziativa che tendesse a raggiungere lo scopo fissato dalla mozione Salvemini.

# AL SENATO

Seduta del 5 dicembre 1921

Alle 15 precise il presidente on. Tommaso TITTONI apre la seduta e il segretario senatore BISCARETTI legge il verbale di ieri, che è approvato senza rilievi.

Nell'aula sono circa duecento senatori: al banco del Governo i ministri Ranieri, Beraamasco, Corbino, Girardini, Belotti, Rodinò e il sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici on. Lombardi.

Incominciamo con lo svolgimento di alcune

## INTERROGAZIONI

Il sen. L. BIANCHI chiede se è vero che il Capo del servizio sanitario delle ferrovie abbia domandato alla Direzione generale delle ferrovie altri quaranta ispettori aggiunti oltre ai dodici nominati pochi mesi or sono e da quali criteri sia stato guidato nell'avanzare siffatta richiesta».

Gli risponde il Sottosegretario on. LOMBARDI, che il Direttore Generale delle Ferrovie aderì alla richiesta del capo del servizio sanitario di nominare per concorso altri dodici ispettori, a causa dell'accresciuto lavoro, specialmente per il nuovo personale, per il lavoro di revisione e di controllo, ed anche di vigilanza sulle linee ferroviarie.

L'assunzione ha però carattere temporaneo. Non è poi vero che i nuovi ispettori siano quaranta: se ne sono assunti dodici solamente per il completamento della pianta organica.

L'on. BIANCHI prende atto, ma osserva che bisogna provvedere a che il Parlamento possa esercitare efficacemente la vigilanza ed il controllo sulla amministrazione ferroviaria.

On. LOMBARDI. Finòra il presente Governo non ha assunto altro personale. Se l'on. Bianchi può dare indicazioni specifiche, il Governo compirà il proprio dovere.

L'on. BOUVIER domanda al Ministro dei Lavori Pubblici se non riconosca la necessità di affrettare la costruzione del doppio binario sulla linea ferroviaria del Cenisio nel tratto Bussoleno-Salbertrand ed a qual punto si trovino gli studi e le pratiche in corso, e più particolarmente se non ritenga urgente ovviare, o colla costruzione di una galleria più interna o con quegli altri mezzi che la tecnica ferroviaria sia per suggerire, alle pericolose condizioni in cui si trova la galleria Exilles che costituisce una continua minaccia pei viaggiatori e per l'interruzione di questa importante linea internazionale».

Risponde anche a questa interrogazione il Sottosegretario on. LOMBARDI, assicurando che dalla costruzione di quella linea, nessun inconveniente è avvenuto, sebbene degli ultimi anni della guerra vi si sia svolto un traffico intenso.

Comunque, il Ministero provvederà per alcuni tratti. Ma i fondi del bilancio sono piuttosto scarsi, e si è dovuto provvedere d'urgenza per altre nobilissime regioni d'Italia, le quali non hanno nemmeno l'unico binario saldo e sicuro (Commenti). Si è fatto il possibile per migliorare la linea del Cenisio, e quanto alla galleria, si è ordinato il rafforzamento, quindi nessun pericolo imminente per il traffico. E infine circa il doppio binario si stanno facendo studi e presto il desiderio dell'interrogante sarà appagato.

L'on. BOUVIER è in parte soddisfatto, e ringrazia per le promesse.

E' la volta del ministro per l'Industria ed il commercio, on. BELOTTI, che risponde alla seguente interrogazione del senatore Conti: «Per conoscere in qual modo egli intenda provvedere a riparare l'attuale disagio delle privative industriali in Italia, disagio che rende impossibile agli industriali sapere se possono o meno attuare nuovi provvedimenti o fabbricare nuove macchine od apparecchi, ed ostacola agli inventori l'esperire praticamente le azioni per contraffazione contro i terzi».

Riconosce che l'interrogazione è pienamente fondata.: il servizio della proprietà intellettuale in Italia è assolutamente intollerabile per deficienza di personale, di locali e di dotazioni. E questa deficienza si è mostrata tanto più grave nel periodo che ha tenuto dietro alla guerra: perchè le domande sono aumentate in modo straordinario: nel solo mese di giugno 1920 esse raggiunsero la cifra di oltre 4.000

Fin dal suo primo avvento al Ministero dell'Industria e del Commercio ha cercato di ottenere che venissero aumentati tanto i fondi quanto il personale ma si è trovato di fronte il Ministro del Tesoro e il disegno di legge sulla burocrazia che impone semplificazione di servizi, e riduzione di personale.

Per questa ragione ha preparato un disegno di legge sul riordinamento dei servizio delle privative che sarà presentato prossimamente al Parlamento.

Il senatore CONTI è soddisfatto.

## Votazioni

Esaurite le interrogazioni, il PRESIDENTE invita il Senato a procedere alla votazione a scrutinio segreto per la nomina di sei membri della Commissione di vigilanza sull'amministrazione delle Ferrovie dello Stato, e per l'approvazione prescritta della conversione in legge, già ieri approvata per alzata e seduta, dei Decreti relativi al ristabilimento del normale funzionamento dell'«Unione Militare», all'autorizzazione alla Amministrazione delle Ferrovie dello Stato di assumere impegni per 440 milioni di lire per spese straordinarie ed alla sovvenzione di 98 milioni di lire per provvedere a spese straordinarie per le ferrovie della Sardegna.

Il segretario on. PRESBITERO fa l'appello nominale.

Le urne rimangono aperte, e il PRESIDENTE avverte che è all'ordine del giorno una interpellanza del senatore Mosca.

## Le condizioni della Libia

La interpellanza è così formulata: «Sulle presenti condizioni politiche della Libia e per sapere quando l'Inghilterra effettuerà la consegna di quegli ottantamila chilometri quadrati di territorio sulla destra del Giuba che furono ceduti all'Italia in esecuzione del Patto di Londra».

Il sen. Gaetano MOSCA dichiara che comincerà dalla seconda parte della sua interpellanza cioè da quella diretta al ministro degli Affari Esteri e chiede quale sia la ragione del ritardo frapposto alla consegna di quegli ottantamila chilometri quadrati di territorio sulla destra del Giuba; che l'Inghilterra dovrebbe cedere all'Italia in esecuzione del patto di Londra. Si tratta di un territorio non privo di valore e che nello stesso tempo rappresenta l'unico magro compenso che ci fu concesso in cambio del grande incremento di territorio coloniale, che la Francia e l'Inghilterra conseguirono mercè il trattato di Versailles, occupando tutti gli antichi possedimenti tedeschi. Ed è strano che, dopo più di due anni che la cennata cessione fu da una ve[ra] autorevole annunciata alla Camera, come un fatto compiuto, essa non sia ancora avvenuta. Sarebbe oltremodo deplorevole che il ritardo fosse dovuto alla insufficiente diligenza dal Ministero degli Esteri o di quello delle Colonie.

E dopo ciò viene alla prima parte della interpellanza, diretta al Ministro delle Colonie e che riguarda *le presenti condizioni della Libia*.

Della Tripolitania si è già altra volta occupato e perciò parlerà più succintamente. Dirà quindi, che, malgrado le reiterate dichiarazioni dei passati Ministri delle Colonie, lo Statuto non vi si è ancora applicato, per la semplice ragione che, tranne a Tripoli e in altre poche località, la nostra sovranità vi è rimasta nominale.

Dopo la morte di Ramadan Sceteui, Azzal Abd-Rhaman, l'egiziano apostolo del panislamismo in Tripolitania, è diventato il consigliere di Hamed Maraied, il capo del Tharuna, che aveva contribuito alla morte di Ramadam. In quest'occasione bisogna riconoscere che, non solo è mancata la nostra azione militare, ma che anche quella diplomatica è stata infelicissima. Con l'appoggio di Mzaiod, Azzam ha convocato nel febbraio scorso la grande maggioranza dei capi arabi nel Garian ed ha fatto loro formulare la richiesta di un emiro maomettano, al quale doveva essere attribuita in Tripolitania tutta l'autorità amministrativa e religiosa, ciò che in paese maomettano equivale l'autorità politica.

Crede che oggi gli arabi della Tripolitania si mostrerebbero più arrendevoli e di ciò bisognerebbe saper profittare.

E viene a dire della Cirenaica. Trova anzitutto doveroso una parola di omaggio alla memoria del compianto senatore De Martino che tanta parte della sua vita nobilmente dedicò all'incremento delle nostre colonie.

Sui Senussi in principio in Italia si ebbero idee molto incerte e varie, e non è sicuro che esse siano oggi completamente chiarite. La Senussia è uno dei tanti sodalizi o associazioni mussulmane che per certi lati somigliano ai nostri ordini religiosi, per altri alle confraternite. Esse nascono con un fine esclusivamente religioso, però quando riescono a propagarsi e ad acquistarsi ricchezze e numerosi seguaci esercitano anche una grande influenza politica.

La Senussia più di ottant'anni fa ebbe come scopo principale l'opposizione all'infiltrarsi delle idee, dei costumi, della dominazione europea nel mondo mussulmano. Dati questi scopi era naturale che essa fosse contraria al nostro dominio in Cirenaica, soprattutto quando era retta da Sidi Hamed Cherif, che si manteneva fedele alla tradizioni dei fondatori della confraternita.

Ma la Senussia, come tutte le confraternite mussulmane, per raggiungere i suoi fini ha dovuto acquistare ricchezza e influenza ed esercitare una azione politica. E con ciò è diventata forte, ma vulnerabile, perchè in molti dei suoi aderenti gli scopi mondani finirono col prevalere su quelli spirituali; ciò che doveva essere un mezzo diventò il fine.

Questo spiega come, dopo la partenza di Sidi Hamed Cherif, sia prevalsa fra i senussi la tendenza conciliante rappresentata da Sidi Idris.

Riconosce che durante la guerra europea fu opportuno stabilire un *modus vivendi* con Sidi Idris; ma per giungere ad una pacificazione definitiva bisognava esigere maggiori garanzie e ricordare che lo stesso Sidi Idris doveva tener conto della frazione intransigente della Senussia.

Invece, col trattato di Regima, nel 1920, si adottò in Cirenaica, come in Tripolitania, *il sistema dei pagamenti anticipati*. Non biasima che siasi lasciata integra la autorità del Senusso nel Deserto e nelle Oasi; ma si permise che questi per più di un anno mantenesse i suoi campi armati e la sua sovranità anche sulla costa e gli si diedero cannoni e mitragliatrici ed ufficiali italiani per istruire i suoi uomini nel maneggio di queste armi; il titolo di emiro, cioè di sovrano indipendente e legittimo, secondo le idee maomettane; e finalmente molti denari, contentandosi in cambio di promesse condizionate e che facilmente si poteva prevedere che non sarebbero state mantenute!

Intermediario di questo trattato fu un arabo, che, in ricambio dei suoi buoni uffici, pare che abbia avuto un cospicuo assegno e che abbia esercitato ed eserciti molta influenza presso le autorità della Colonia e si afferma perfino che abbia avuto il gran cordone della Stella d'Italia, la medesima onorificenza che è stata testè conferita al Duca degli Abruzzi. Scaduto, il 25 ottobre scorso, il termine stabilito, entro il quale Sidi Idris avrebbe dovuto mantenere i patti, cioè sciogliere i campi armati e lasciare libero l'esercizio della nostra sovranità sulla costa, egli non ha voluto o potuto mantenerli ed abbiamo allora imbastito un altro concordato, in base al quale si è stabilita una specie di occupazione mista, mettendo i nostri soldati accanto a quelli di Idris ed accettando che l'autorità fosse contemporaneamente esercitata dai nostri funzionari e da quelli del Senusso.

Questa combinazione si presenta irta di difficoltà nella sua pratica attuazione ed avrà per conseguenza che la nostra autorità rimarrà irrisoria, o, se a ciò non vorremo rassegnarci, provocherà inevitabili conflitti.

Le cause di questo insuccesso sono state molteplici e l'oratore le ha già accennate in precedenti discorsi.

Le nostre autorità, sia a Tripoli che a Bengasi, ma soprattutto a Roma hanno troppo fidato della loro abilità politica, ed in materia di abilità gli arabi si sono dimostrati superiori a noi. Si è creduto, inoltre, troppo spesso, di poter supplire con l'abilità ad ogni dimostrazione di forza, e si è dimenticato, che, nei rapporti fra i popoli, nessuna azione politica è possibile se essa non viene in caso di inadempienza dei patti, sanzionata dalla forza. Infine, si è voluto raggiungere il risultato immediato, tangibile, quello che toglieva per il momento d'imbarazzo il Ministro ed il Ministero delle Colonie, senza curarsi che poi questo risultato avrebbe in avvenire non lontano prodotto imbarazzo maggiore.

Ma queste cause ormai sono note e si direbbe quasi ufficialmente riconosciute. Tocca ora al Ministero delle Colonie di dire al Senato ed al Paese perchè non siano state eliminate, e sopratutto di esporre ciò che intende fare per eliminarle. (Approvazioni e congratulazioni).

## La risposta del Ministro

L'on. GIRARDINI, ministro delle Colonie, assolutamente smentisce categoricamente che a quel Pascià cui l'on. Mosca allude, sia stato conferito il gran cordone della Stella d'Italia. In occasione della apertura di quel Parlamento gli è stato semplicemente conferito il gran cordone della Corona d'Italia (Ilarità, commenti).

MOSCA. Non c'è gran differenza!

L'on. GIRARDINI prosegue ricordando le ragioni che obbligarono l'Italia a muovere alla conquista ed alla annessione della Libia. Osserva che per valutare i successi o gli insuccessi della nostra politica coloniale, occorre rammentare i fini che ci siamo proposti con la nostra occupazione. Il fine principale della nostra politica coloniale non è lo sfruttamento e il popolamento, ma la integrazione territoriale del nostro Paese. Perciò fu adottata una politica speciale, liberale, democratica, che ci ha indotti ad elargire alle popolazioni la Carta Statutaria. Così l'Italia tratta le popolazioni libiche nel modo più liberale. (Mormorii, commenti). Confuta diffusamente le asserzioni dell'interrogante, spiega con molta chiarezza che cosa sia e a quale autorità corrispondono le qualità di Emiro e di Gran Senusso, e nota che in Cirenaica il Parlamento funziona, provvede alle scuole, e le popolazioni lavorano febbrilmente nei campi, e si costruiscono edifici e si aprono strade, il che dimostra che ivi è tranquillità e concordia. Spiega le ragioni delle diverse condizioni in Tripolitania, ove l'irrequietezza è tradizionale e fomentata da agenti stranieri. Constata che dopo il trattato di Regima i campi armati, che erano dieci, sono ridotti a quattro e conclude affermando la sua fede che la politica liberale italiana avrà in avvenire il più lieto successo (approvazioni, commenti).

## La morte del senatore Grimani

Chiede la parola l'on. PAPADOPOLI, e, con voce rotta dalla emozione, annuncia di avere avuto in questo momento il triste annunzio della morte del senatore conte Grimani, che per un quarto di secolo fu benemerito sindaco di Venezia (profonda impressione).

Il PRESIDENTE assicura che l'illustre decaduto sarà degnamente commemorato in principio della seduta di domani.

## L'accordo di Regima

L'on. LIBERTINI, che ha presentato una interrogazione al Ministro delle Colonie per sapere quali sono le condizioni nelle quali ci troviamo in Cirenaica in seguito alla mancata applicazione dell'accordo di Regima, e quali i nostri rapporti con la Senussia, ed a cui l'on. Girardini ha risposto, rispondendo all'on. Mosca, replica protestando che non possiamo parlare di nostra influenza là dove l'Emiro comanda, e rilevando che non pochi, ma quasi tutti i capi arabi si sono rifiutati di sciogliere i campi armati.

Il senatore MOSCA si dice dispiacente di non potersi dire soddisfatto delle dichiarazioni del Ministro delle Colonie e ne riassume le ragioni.

Ribatte il ministro GIRARDINI, confermando le precedenti sue dichiarazioni, e con ciò l'interpellanza è esaurita.

E poichè sono già le 17.40, la seduta è tolta.

### La chiusura della Biennale napoletana

# Bilancio finanziario ed artistico

NAPOLI, novembre.

La prima Esposizione Biennale a Napoli, che s'era aperta sette mesi addietro in una profluvie di rose maggesi e di scorci freschi di cielo primaverile, si è chiusa ieri, in questa fine di novembre, che è dolce e tiepida di sole come un aprile rinato. Il commovente silenzio che tentò di soffocare sul nascere questa animosa iniziativa e che ne accompagnò la vita ostinatamente, ne accompagna oggi la fine con una unanimità che veramente mai i giornali nostri avevano prima raggiunto, nè nelle quotidiane battaglie politiche, nè nelle più rare polemiche d'arte. Se da questa solidarietà di fraterni silenzi la Biennale napoletana non è uscita schiacciata e immiserita, segno è che doveva avere una originaria vitalità di per se stessa non sopprimibile. Ed essa ha saputo infatti essere per alcuni mesi un po' il centro della intellettualità e del buon gusto, della mondanità e dell'eleganza cittadine. Sarebbe banale giudicare il successo di una Esposizione dagli ingressi: ma certo la media costante dei visitatori è stata da mille a millecinquecento al giorno. Sarebbe fuori di tempo giudicare il successo di una esposizione dalle vendite, in giorni in cui ogni nuovo ricco ha ormai finito di accumulare quadri e bronzi nei suoi appartamenti freschi di fastosa vernice e ogni vecchio ricco ha un'ormai invincibile odio di maniera per questa nostra arte che chiamano di transizione e che sa d'eccentrico e di nevrastenico alle loro retine tradizionaliste: ma c'è di positivo che alla Biennale napoletana s'è venduto per duecentocinquantamila lire di tele e sculture; s'è avuto cioè il più alto successo di vendite, dopo la Biennale veneziana; vendite molto significative, perchè quasi tutte di privati e di visitatori, e pochissime di enti pubblici, di banche, di Ministeri, ecc. Anzi, a questo riguardo, ci sarebbero da mettere insieme parecchie brucianti verità sul sostegno che i poteri costituiti continuano impassibilmente a dare all'arte meridionale e napoletana, in ispecie, e sull'abitudine, che è propria di essi, di compensare in economie sul Mezzogiorno le cordiali generosità che si praticano per l'arte che sale dall'altra sponda dell'almo Tevere sino alle Alpi. Ma tant'è. Non è questa Biennale napoletana che deve ancora insegnarci che dobbiamo contare solo sulle nostre iniziative! E qui si vuol fare una cronaca spicciola della chiusura dell'esposizione, non una geremiade campanilistica.

Mentre le biennali (che ormai si moltiplicano in Italia con uno slancio così scompigliato e giovanile da finire per distruggerne ogni serietà e per creare, qui, a Firenze, a Roma, e forse anche a Venezia, altrettante promotrici, nelle quali non ci sarà tempo nè modo nè spazio per affermare stili nuovi e nuovi temperamenti nella ressa del macchiaiolismo che cerca fraudolentemente un posto al sole e nella fregola dei cataloghi fitti di dilettanti) mentre queste biennali si chiudono di solito con un notevole passivo o, per lo meno, con un pareggio tra le enormi spese e le striminzite entrate, questa biennale napoletana si chiude in un glorioso stato di attività finanziaria; tanto da mettere il Comitato organizzatore nella felice condizione di poter destinare cinquantamila lire per acquisto delle più pregevoli opere esposte e non vendute a privati o a enti. In una delle ultime riunioni, questa destinazione è già stata fatta. E le opere acquistate, con un'iniziativa geniale che è anche un geniale augurio di tutta la gioventù artistica napoletana, serviranno a costituire il primo nucleo di una galleria d'arte moderna, la cui mancanza a Napoli, di fronte a Roma, a Firenze, ecc., è stata sempre una ragione d'inferiorità ingiusta e mortificante.

* * *

Ma se questo è il bilancio finanziario, come risulta dai rendiconti presentati in questi giorni al Comitato, altrettanto florido è stato per tutta la vita dell'esposizione, il bilancio artistico. Gravava sulle origini di questa biennale una minaccia: la tradizione; tradizione strettamente pittorica, che s'era serrata ermeticamente nella cinta daziaria e non sentiva e non voleva sentire gli stili e i temperamenti che venivano dal nord o dall'estero: tradizione di promotrici giovanili, affrettate e facilone, a cui spesso i nostri artisti non davano il meglio di se stessi; tradizione burocratica che rallentava e spesso incantava il congegno delle Mostre.

Pure, mentre la grande arte indigena che viene da Morelli e da Toma, da Dalbono e da Palizzi, seppe in questa biennale mantenersi alta e vibrante nei luminosi olii di Vincenzo Migliaro e negli scompigliati acquerelli di Vincenzo Frolli, in Rubens Santoro e in Attilio Pratella, in Paolo Vetri, in Vincenzo Caprile e in Giuseppe Casciaro, d'altra parte tutta l'arte italiana fuori tradizione ha avuto in questi sontuosi saloni della Reggia, un'ampia rappresentanza. Così, in scultura, accanto a D'Orsi e a Serace, a Cifariello e a Canonica e a Bistolfi, si sono affiancati il totale successo di Attilio Selva e la perturbante genialità di Adolfo Wildt, nonchè artisti dall'acutissima sensibilità moderna come Cornelio Palmerini, Giovanni Nicolini, Saverio Gatto, Almondo Ciampi, Giovanni De Martino ed Edoardo Rossi.

Del resto, che questa Biennale napoletana deliberatamente volesse rimanersene nel giusto mezzo tra tradizione e rinnovamento, ha dimostrato l'assegnazione dei premii fatta dalla giuria artistica, la quale ha dato la medaglia d'oro a Vincenzo Migliaro, cioè al più vivo e autorevole rappresentante dell'arte *ancien regime*, e il primo premio in danaro al giovanissimo Eugenio Viti che per la levità, la freschezza e la vividezza della sua pittura, può considerarsi tra i migliori militi dell'avanguardia pittorica nazionale. E lo ha dimostrato anche il largo posto dato a tutti i giovani che, nei campi di concentrazione avanguardista hanno ormai raggiunto una trincea avanzata e una piazzola personalissima: Beppe Ciardi ed Edgardo Curcio, Cesare Ferro e Giuseppe Menato, Plinio Momellini e Cesare Maggi, Tomassi Renato e Dante Ricci, Pietro Gaudenzi e Arturo Moci, Mara Corradini ed Edoardo Panzini, mentre si sono riaffermati artisti dalla solitaria e suggestiva personalità, come Quattrociocchi, Coromaldi, Balestrieri, ecc. Infine, la grande sala di Antonio Mancini ch'era il numero «extra» dell'esposizione, ci ha fatto ritrovare nella piena potenza del suo genio pittorico questo singolare artista che a Napoli, molto prima della celebrità e della fortuna, visse i suoi anni migliori, e produsse forse le sue opere di vigoria più composta, più definitiva e duratura. Notevole ancora, nelle ultime settimane dell'esposizione, la mostra Lionne, omaggio reso, in un intera sala, al colorito e caldo artista napoletano morto a Napoli pochi mesi addietro.

* * *

Si può dire che questa Biennale non ha raggiunto il respiro europeo e la vastità e l'importanza della gloriosa Biennale veneziana. Ma è doveroso anche ricordare che non questo compito aveva minimamente prefisso di proporsi. Essa voleva e doveva fare una valorizzazione e un'affermazione dell'arte meridionale e napoletana, inserendola nel magnifico quadro dell'arte italiana. Nè potrebbe in buona fede affermarsi che questo compito abbia fallito. Per la serietà dei mezzi e dei propositi, per la ricchezza e l'importanza delle opere esposte, per la varietà e nobiltà dei temperamenti artistici che qui si sono raccolti in geniale adunata, per il favore con cui fu seguita dal pubblico di qui e d'ogni parte d'Italia, questa prima Biennale napoletana è stata in tutto degna dei regali saloni che qui, sotto il nostro cielo prodigioso, sullo specchio jacintino del golfo, la hanno ospitata. Non so se ne seguiranno altre e parecchie altre. Ma c'è da augurarselo sinceramente. Sarà, certo, una delle maniere e forse la più efficace, per far fuoruscire l'arte napoletana dal suo destino di arte cadetta in Italia e per disciplinare la istintiva ed *anarchica* produzione indigena nel ritmo delle graduali conquiste settentrionali, sia verso la materia cieca e tanto cattiva a svelare i suoi segreti, sia verso i gusti e le predilezioni degli amatori e del pubblico. Spetta dunque una pubblica lode ai componenti il Comitato d'azione che a questa gigantesca impresa si misero con passione. Nè può sembrar qui una piaggeria madrigalesca ricordare il presidente, e cioè la principessa di Strongoli Pignatelli, che seppe portare nella Biennale il suo aristocratico buon gusto e la sua democratica bontà, e ricordare il vice-presidente Carlo Giovine di Girasole, che non volle tregua e non conobbe riposo nell'inferno dell'organizzazione e nel fuoco degli assalti e delle polemiche. Con deferente riconoscenza, gli artisti napoletani ricordano il commendator Davide Mele, sempre alacre ed entusiasta, il cav. Pietro Picchetti, instancabile e pieno di buon senso, il comm. Betocchi, il gr. uff. Maurizio Capuano, il gr. uff. Edoardo Marino, il cav. G. B. Serra di Cassano. E infine, poichè è equo dare a Cesare quel che è di Cesare, riconosciamo le eccezionali benemerenze del segretario generale, cav. Andrea Vitelli, che, attraverso otto mesi di vera navigazione d'alto mare, con frequenti marosi e frequentissimi temporali, seppe condurre in porto la prima Biennale nazionale a Napoli.

EMILIO SCAGLIONE.

## Fascisti e arditi contro l'on. Nitti a Napoli

NAPOLI, 5. — L'altra sera una trentina di fascisti e di arditi si sono recati verso la mezzanotte sotto i balconi della casa dell'on. Nitti, in via Monte di Dio, inscenando una dimostrazione ostile. Sono stati anche lanciati dei sassi ma la forza pubblica prontamente intervenuta è riuscita a sbandare e a disperdere i dimostranti.

## La morte del sen. Grimani

E' morto a Venezia il senatore conte Filippo Grimani.

Discendente dalla antica e gloriosa famiglia dogale il conte Grimani ha retto per un quarto di secolo con perfetta dignità di patrizio, non disgiunta da una intelligente comprensione dei nuovi tempi, la suprema carica elettiva della sua città.

Gentiluomo di antico stampo, colto, integerrimo amministratore egli seppe imporsi al rispetto degli avversari.

Tipico rappresentante di quella parte del partito liberale che sostenne con ardore le prime battaglie politiche col socialismo organizzato elettoralmente egli accettò come una necessaria disciplina tutti i postulati di quel partito che, specialmente nel Veneto, raggruppò gli uomini d'ordine e di fede religiosa sotto la bandiera dei cosiddetti «clerico-moderati». Fu amico personale dell'allora Patriarca cardinale Sarto e con lui conservò cordiali relazioni anche quando il suo autorevole alleato delle lotte amministrative e politiche fu assunto al soglio pontificale.

Venezia perde in lui uno dei suoi figli più degni e più appassionati: e l'Italia vede scomparire in lui ancora un rappresentante di quella vecchia generazione che ebbe il vanto e la fortuna di non conoscere la violenza e l'incomposte[zza] delle passioni da cui è governata la vita politica odierna.

# Roma alla fine del Rinascimento

## ne "La Storia dei Papi„ di Ludovico Pastor

*Uscirà fra giorni, pei tipi della Casa Editrice Desclée e C.i di Roma, il sesto volume della monumentale* Storia dei Papi dalla fine del Medio Evo, *del dott. Lodovico Pastor, attuale Ministro di Austria presso la Santa Sede. Esso comprende i pontificati di Giulio III, Marcello II, e Paolo IV (1550-1559). Tale storia, come è noto agli studiosi, acquista particolar pregio, non soltanto per il valore del chiarissimo autore, ma anche per il fatto che egli, per il primo, ha avuto il mezzo di attingere un prezioso e vastissimo materiale documentario nell'archivio segreto pontificio. Dato l'enorme costo attuale delle pubblicazioni librarie, e la opportunità di non aggravare troppo il prezzo di un tal genere di opere di cultura, il Papa ha voluto contribuire al finanziamento della edizione di questo sesto volume, che pertanto l'editore ha, con devota riconoscenza, al Papa stesso dedicato.*

*Per la cortese concessione dell'Editore, offriamo ai nostri lettori un sunto del Capitolo in cui è tracciato un quadro di Roma alla fine del Rinascimento.*

La Roma del Cinquecento era superata, quanto a numero di abitanti, da Parigi e Londra, quanto a bellezza da Venezia e forse anche da Firenze. A malgrado dei numerosi palazzi e interessanti chiese non faceva favorevole impressione sui viaggiatori di gusti raffinati l'esteriore della città condensata nell'avvallamento fra il Tevere, il Pincio e il Campidoglio, ripiena di vivissimo movimento, colle strade per lo più malamente selciate, tortuose e colle case vecchie. Ma come tutto la residenza del capo della Chiesa, « questo mondo in piccolo », « la patria di tutti », per il suo passato storico mondiale, per i suoi santuarii, i suoi tesori d'arte, la rara mescolanza di ruine e fabbriche dell'antichità, del medio evo e del rinascimento, per la severa grandezza dei dintorni come per la composizione cosmopolita della popolazione, che dai più svariati paesi conveniva nel centro del mondo cattolico, era un luogo, che nessun altro al mondo uguagliava.

Fichard nota, che tre punti danno la migliore vista su Roma: le cime del Pantheon, di Castel S. Angelo e del Campidoglio. Sinceramente confessa di non aver raggiunto un giusto sguardo complessivo, perchè tutto era diviso e frastagliato da colli e giardini. Siccome il più bel panorama egli celebra quello dal Monte Caprino, allora tuttavia privo di fabbriche e dove si collocava la Rupe Tarpea.

Se si considera il tutto, ciò che più sorprende è quanto tuttavia prevalga in questa immagine della città il carattere medioevale. Non solo in Trastevere, ma anche altrove si irrigidiscono verso il cielo quelle numerose torri-fortezze, di cui erano munite in quel tempo tutte le abitazioni dei nobili, in ispecie dei cardinali, e che anche più avanti vennero mantenute come segno di nobiltà. Quadrangolari, fornite di feritoie e coronate di merli, esse ricordano tempi sanguinosi. La più alta appare la torre delle Milizie, la leggendaria torre di Nerone, che tiene sì gran posto nelle vedute medioevali dell'eterna città.

Nè meno sorprende la piccolezza della città propriamente detta in confronto col vasto territorio ancor spoglio di edifizi colle antiche ruine disseminate alla rinfusa e le basiliche e monasteri troneggianti nella loro solitudine. Questa tranquilla regione d'un grandioso passato distinguevasi oltre modo vivamente dalla città moderna.

A Roma mancava un punto centrale, perchè il Vaticano, la residenza dei papi del rinascimento, stava al confine del territorio urbano del pari che il Laterano, la sede del capo della Chiesa nel medioevo. La città *Leonina* o il *Borgo* anche sotto Paolo III ed i suoi primi successori rimase quel ch'era stata sotto Giulio II ed i papi medicei, cioè il vero quartiere ecclesiastico, a cui una volta per sempre era stato impresso il suo carattere da tre poderosi edifici: la veneranda chiesa sepolcrale del principe degli apostoli, Castel S. Angelo ed il palazzo Vaticano celante i più preziosi tesori d'arte. Dal Vaticano questa parte della città, assicurata sotto Paolo III e Giulio III da nuove fortificazioni, più tardi venne detta anche Rione del Vaticano ed a partire da Sisto V costituì la decimaquarta delle regioni, in cui fu divisa Roma.

Il Vaticano, sotto Paolo III abbellito ancora colla costruzione della splendida Sala Regia e della Cappella Paolina, era considerato il più sontuoso e grande palazzo del mondo. L'ambasciatore veneto Mocenigo, che dà questo giudizio nel 1560, lo compara a una piccola città, in cui è difficile orizzontarsi e che è impossibile descrivere. Grande svantaggio della residenza pontificia era veramente, che l'aria di quella regione si addimostrasse malsana l'estate.

L'interno della chiesa sepolcrale del principe degli Apostoli santificata da un lungo, glorioso passato, colla sua dovizia in fatto di cappelle, altari, mosaici, affreschi e sepolcri doveva riempire di meraviglia e ammirazione ogni visitatore. Un giro per le Grotte di S. Pietro fa oggi indovinare quali tesori vi si fossero accumulati nel volgere degli anni.

La basilica formava un museo della storia ecclesiastica e artistica, quale il mondo non ne presentava un secondo. Molti monumenti avevano ripetutamente cambiato posto.

Fichard celebra la piazza di S. Pietro come la più bella della città, eppure allora essa era grande appena la metà d'adesso: oltracciò mancava l'obelisco, che solo Sisto V fece disporre nel mezzo, come mancavane le due magnifiche fontane e i grandiosi colonnati del Bernini. A quel tempo la bella fontana iniziata da Innocenzo VIII e compiuta da Alessandro VI, costituiva l'ornamento principale della piazza di S. Pietro, sulla quale, come dinanzi a S. Marco ed a S. Maria in Trastevere, si tennero anche al tempo di Giulio III dei combattimenti di tori.

Quale carattere avesse il *Rione di Ponte*, che qui estendevasi lungo il fiume dai due lati, era indicato subito dal primo grande palazzo a destra di chi veniva dal Borgo. Ivi abitava rasente alla riva del Tevere Bindo Altoviti, nobile banchiere fornito di buon gusto artistico, l'amico di Raffaello e di Michelangelo. Insieme alle banche dei Fiorentini, tra le quali emergeva quella di Giovanni Gaddi, eranvi pure case tedesche, di cui le più note appartenevano ai Fugger e ai Welser. Perino del Vaga aveva decorato il palazzo dei Fugger con affreschi mitologici.

La congiunzione più importante e nobile della città col Vaticano era il famoso Canale di Ponte' il quale doveva il suo nome alla circostanza, che nelle frequenti piene del Tevere somigliava ad un canale della città della laguna. Un'iscrizione, che ha sopravvissuto a tutte le vicende dei secoli, ivi ricorda tuttora l'inondazione dell'anno 1276.

Per i grandi signori del rione di Ponte, che vi abitavano ammassati, eminenti artisti del rinascimento crearono nel garbuglio di vie ondeggianti per vivo movimento di questo quartiere del Quattrocento, spesso su piano angusto e irregolare, palazzi distinti per grandiosità e nobile splendore, che, come quasi tutte le abitazioni dei notabili, celavano molte antichità.

Le abitazioni del Quattrocento e del principio del Cinquecento, che per lo più avevano due sole finestre per piano e una loggia in alto, sono tuttavia variamente riconoscibili dalle porte e finestre eseguite in modo sommamente fine ed elegante. Vi era apposta non solo l'arma del proprietario, ma per lo più anche il suo nome o un motto.

A partire da Leone X l'esterno di case nobili veniva artisticamente ornato con graffiti e freschi monocromi, decorazioni, che godettero grande fama fino in Polonia e furono copiate da molti. I discepoli di Raffaello, Giovanni da Udine, Perino del Vaga, Polidoro da Caravaggio, Maturino ed altri crearono magnifici lavori di questo genere, che purtroppo perirono quasi tutti o sono rovinati fino ad essere irriconoscibili.

Se il rione di Ponte era principalmente la sede dei banchieri e dei signori del commercio, il *Rione di Parione* era il quartiere per i prelati, gli uomini di Corte, i notai, i copisti, gli archeologi e letterati.

Il rione Parione era oltremodo ricco di eminenti edifici, che, sebbene in parte cambiati e molto trascurati, sono tuttavia sempre idonei a svegliare lo speciale interessamento dell'amico dell'arte.

Al pari dei rioni di Ponte e Parione anche quello *della Regola* presentava densa popolazione. Come già dice il nome Regola (= Arenula), da tradursi con «nella sabbia » o « arena », esso era il quartiere sul Tevere traversato da via Giulia e da un'altra strada parallela a questa corrente per piazza Farnese al ponte Quattro Capi. I vivi contrasti, di cui l'eterna città fu in ogni tempo così ricca, forse non condensavansi tanto in alcun quartiere come qui. Coi vasti, lussuriosi palazzi contrastavan acutamente le antiche piccole chiese e le strade ribboccanti di industriali, che ci vengono ricordati anche oggi dai nomi di via dei Cappellari, via de' Giubbonari, Pettinari. Qui s'erano pure stabiliti parecchi Ebrei: dove costoro abitavano più numerosi, sorgeva l'antico palazzo Cenci. Dello stato d'allora di questa regione ai di nostri completamente trasformata col tracciato di via Arenula, può oggi procurarsi un'idea meglio che tutto entrando nella sudicia via di S. Bartolomeo de' Vaccinari, dove prima di tutto avvince l'attenzione dell'amico dell'antichità una casa pregotica del secolo XIII con un portico a colonne. Simili portici aperti a pian terreno offrivano gradita protezione quando pioveva; essi sono caratteristici per le case medioevali, nelle quali in alto esisteva per lo più una loggia coperta.

Il rione della Regola nascondeva tre case per pellegrini: Santa Maria di Monserrato per gli spagnuoli, S. Tommaso per gli inglesi e S. Brigida per gli svedesi; a S. Brigida, sulla piazza Farnese, abitava Olao Magno, l'arcivescovo espulso di Upsala. Appartenevano al rione della Regola anche S. Girolamo della Carità e la chiesa di S. Benedetto in Arenula, che nel 1558 venne assegnata alla confraternita della Trinità dei Pellegrini.

Di fronte al rione della Regola stendevasi sull'altra riva del fiume il *Trastevere* ricco di antiche chiese e torri, che formava una regione a parte. Di rado entravano i forestieri in questo quartiere, in cui dimorava una popolazione addensata. Ivi trovavasi avanti tutto il quartiere dei mercanti di vino e dei marinari. Lo spedale di costoro, come quello dei genovesi, stava non lungi dalla veneranda chiesa di S. Cecilia.

Quasi tutto il quartiere era tagliato da una grande strada Transtiberina (ora Lungarina e Lungaretta), che dal ponte di S. Maria (poscia ponte Rotto) passando dalle chiese di S. Salvatore della Corte e di S. Agata conduceva alla piazza e basilica di S. Maria di Trastevere. A destra e a sinistra di questa arteria creata da Giulio II svolgevasi un anco di via oscure e tortuose, dalle quali precisamente le più interessanti caddero vittima della correzione del Tevere.

Il quartiere di S. Pellegrino a Viterbo dà oggi ottimamente una immagine del quadro genuinamente medievale, quale offriva il Trastevere ancora alla fine del periodo del rinascimento. Caratteristiche erano particolarmente le molte torri, di cui due sole sono rimaste, la Torre Anguillara, e quella dei Caetani nell'Isola al ponte dei Quattro Capi.

Al pari del Trastevere anche il *rione di S. Angelo* era un vero quartiere popolare. Ivi abitavano numerosi ebrei, che insieme ad estesi affari di denaro fin d'allora coltivavano specialmente un mestiere, che s'è conservato presso di loro in Roma fino ai giorni nostri, quello di sarti.

Già durante il periodo del primo rinascimento l'orgoglio cittadino romano aveva cercato di abbellire anche questo quartiere. Ne è la prova un notevole edificio del quattrocento in piazza del Pianto, che ha sopravvissuto a tutte le trasformazioni, che sono toccate ai dì nostri precisamente a questo quartiere; l'abitazione di Lorenzo de' Manili costruita nel 1468.

Il monumento antico più importante di questo quartiere era il teatro di Marcello, che appartenente dal 1368 ai Savelli aveva in gran parte perduto il carattere di fortezza medioevale datogli dai precedenti proprietari, i Pierleone, per il restauro di Baldassarre Peruzzi. Nelle arcate del piano terreno trovavansi botteghe, che hanno veramente conservato la loro impronta medioevale fino al presente.

Proseguendo lungo il Tevere seguiva di fronte al tratto meridionale di Trastevere il *rione di Ripa*, al quale apparteneva anche l'isola colla chiesa di S. Bartolomeo. In questo tempio sussiste tuttora la cappella della corporazione dei mugnai; ivi nelle iscrizioni sepolcrali sono raffigurati più o meno rozzamente i molini natanti su barche che dai tempi di Belisario erano tenuti ancorati non lungi dall'isola.

Assai territorio privo di case abbracciava eziandio il *rione di Campitelli*, che estendevasi fino a Porta S. Sebastiano. In questo quartiere, al quale appartenevano il Colosseo e il Palatino, regnava vita soltanto ai piedi del Campidoglio. Celeberrimo per le sue memorie, esso veniva visitato da tutti i forestieri a causa delle sculture in bronzo donate da Sisto IV alla città (Lupa, l'estrattore della spina, Camillo, Ercole): sotto Paolo III esso perdette l'aspetto di fortezza medioevale avuto fino allora.

A nord il rione Campitelli confinava con quello *della Pigna*, che nel mezzo della città formava un quadrato non del tutto regolare. Questo quartiere racchiudeva il monumento meglio conservato dell'antichità, il Pantheon, detto dal popolo S. Maria Rotonda. La piazza dinanzi al medesimo era allora molto più alta, tanto che dovevasi scendere all'ingresso mediante una scala. Delle casette lo circondavano d'ogni intorno e dal lato sinistro gli erano addossate.

La chiesa più importante del rione della Pigna era quella dei Domenicani col sepolcro di S. Caterina da Siena, S. Maria sopra Minerva, presso la quale trovavasi una biblioteca, che in una colla piccola, ma eccellentemente ordinata raccolta di libri degli Agostiniani di S. Maria del Popolo, godeva fama particolare.

Al rione della Pigna appartenevano anche la chiesetta di S. Giovanni della Pigna sulla Piazza omonima, nuovamente ricostruita da Vittoria Colonna, il palazzo del duca di Urbino (poscia Doria) e il palazzo di S. Marco (ora Venezia). Quest'ultimo servì di residenza estiva a Paolo III e talora anche a Giulio III.

La frequente dimora dei papi nel palazzo di S. Marco promosse lo slancio del quartiere della Pigna e del *rione di Trevi* dal medesimo separato dal Corso (Via Lata), in cui presso i Ss. Apostoli i Colonna avevano il loro ampio palazzo. La fontana di Trevi aveva tuttavia la semplice figura che le aveva dato Niccolò V. Gran parte del rione di Trevi, che si estendeva fino alle porte Salara e Nomentana, non era abitata.

Sul Quirinale sorgevano grandiose rovine: i resti delle Terme di Costantino e del Tempio di Serapide. Ivi stavano su sgraziato basamento della tarda antichità le statue dei domatori di cavalli, le quali per la loro grandezza e buona conservazione erano fra i monumenti più popolari di Roma. Da essi il Quirinale era detto Monte Cavallo. Il colle era quasi completamente coperto di giardini, vigne, oliveti e ville.

Paolo III dimorava con speciale preferenza al Quirinale.

A nord raggruppavasi attorno a un grandioso monumento dell'antichità, attorno alla colonna di Marco Aurelio, il *rione* da essa denominato *di Colonna*. A metà del secolo XVI avevano in questo quartiere i loro palazzi presso Monte Citorio gli inviati di Francia e Portogallo, mentre lo Ambasciatore imperiale risiedeva nel palazzo Riario (più tardi Altemps) situato invece nel rione di Ponte. Prima quasi tutti gli inviati abitavano in quest'ultimo rione: la traslazione delle loro residenze nella menzionata regione indicò nella vita della città quello spostamento del centro di gravità, che da allora doveva compiersi in crescente misura.

Verso la fine del rinascimento guadagnarono maggiore importanza anche i rioni di S. Eustacchio e Campo Marzio. Il *rione di S. Eustacchio*, denominato dalla chiesa omonima, stendevasi ad Est dei rioni Ponte e Parione. In esso erano l'università, la chiesa di S. Agostino e parecchi palazzi della nobiltà romana. Vicino alla università, sulla piazza dei Lombardi, presso l'antichissima chiesa di S. Salvatore in Thermis, sorgeva il palazzo Medici, abitazione di Leone X, quand'era ancora cardinale. In quel palazzo, che sotto Paolo III passò ai Farnese, risiedette dal 1538 l'infelice coppia dei duchi Ottavio e Margherita Farnese, detto perciò palazzo Madama. Due disegni di Heemskerck danno una completa immagine delle preziose antichità, che il palazzo celava.

Una dovizia ancor maggiore in fatto di antichità d'ogni sorta presentavano i palazzi della nobile famiglia della Valle.

Il *rione di Campo Marzo* limitava il nome dell'antico Campo di Marte ad uno spazio molto più piccolo. Un grandioso monumento dell'antichità, il mausoleo dell'imperatore Augusto, costituiva il centro di questo quartiere, il più a nord della città e limitato ad Ovest dal Tevere, ad Est dal Pincio. Nel medio evo esso era servito da fortezza ai Colonna ed al tempo di Paolo III era trasformato in giardino, che i Soderini avevano impiantato usufruendo dei resti delle cinte murarie e decorato di statue secondo il gusto del periodo del rinascimento. L'obelisco trovato nel 1519 presso S. Rocco, che un tempo era stato allo ingresso del mausoleo, giaceva, rotto in quattro pezzi, sulla via di Ripetta.

Come indicano i nomi delle vie, in questo quartiere s'erano stabiliti numerosi forestieri attorno alle fondazioni nazionali dei Brettoni, Portoghesi, Slavoni e Lombardi: S. Ivo, S. Antonio, S. Girolamo e S. Ambrogio (più tardi S. Carlo al Corso).

L'irregolare piazza del Popolo non era ancora decorata dall'obelisco. Di là tre strade, traversando il rione Colonna, conducevano in città; a destra la via di Ripetta, a sinistra la via del Babuino, al centro la via Lata o Corso, così detto dalla corse dei cavalli in Carnevale. Queste strade principale non era però la più animata: andando verso la porta le case divenivano più rade, a destra e a sinistra sorgevano mura di giardini. Anche la via del Babuino, che doveva il suo nome al Sileno d'una fontana non era ancora del tutto coperta di abitazioni verso il Pincio. Il tratto superiore di via Ripetta è detto *via populi* sulla pianta del Bufalini. La piccola via traversale, che presso il mausoleo d'Augusto congiunge la Ripetta col Corso, ebbe il nome di via dei Pontefici dagli affreschi con cui decorò la sua casa l'umanista e poeta spagnuolo Saturnio Gerona, che vi abitava. Erano i ritratti dei papi, sotto i quali Saturnio aveva servito durante i 50 anni di sua permanenza in Roma.

Se si dà uno sguardo retrospettivo ai nominati quartieri di Roma, ciò che più sorprende è quanto la vita si fosse condensata nei bassi sul Tevere.

Il territorio disabitato, che occupava due terzi dello spazio recinto dalle mura aureliane, era ripieno del fascino delle memorie. Ivi giacevano in grandiosa solitudine e pittoresco sparpagliamento i poderosi resti dell'antichità come pure le venerande basiliche e monasteri dei primi tempi del cristianesimo e del medio evo. Essi formavano la mèta precipua dei pellegrini, che ancor tuttavia numerosi pellegrinavano al centro dell'unità ecclesiastica. Neanche ai dotti sfuggivano le curiosità delle chiese antiche, ma al pari dei colti essi in generale erano molti più attratti dalle rovine e costruzioni antiche.

# POLEMICHE TEATRALI

## "La porta chiusa„ e le spalle al muro...

**A Marco Praga.**

Che triste risveglio stamattina, illustre amico, con la Vostra lettera a Lucio D'Ambra in mano e un muro di dietro!

Eh! no, caro Praga, Vi siete troppo sbracciato qualche settimana fa dalle colonne dell'« Illustrazione Italiana », a dirmi che sono fra i Vostri più cari, che mi circondate di tenerezza fraterna, a farmi capire insomma che dall'alto della Vostra maestà critica compatite la pochezza del mio ingegno, perchè tanta generosità di ieri potesse farmi supporre il brutto tiro di oggi!

Naturalmente prendo dalla Vostra lettera pubblicata sull'*Epoca* dell'altra sera, solo quanto mi riguarda e lascio al collega D'Amico di dire le sue ragioni per quello che riguarda lui sul suo giornale.

Ma prima di rispondere a qualsiasi Vostra domanda, mi credo in diritto di chiederVi che cosa abbiate voluto intendere con quella *frase*: « Si potrebbe pigliare qualcuno di quei critici, metterlo con le spalle al muro, e... ». Sopratutto illustre amico, ditemi a che cosa corrispondano quei Vostri puntini, quali fulmini si nascondano dietro quella Vostra reticenza, quali intenzioni bellicose. Sono quei puntini, vedete, che non mi danno requie dall'altra sera. Di primo acchito per chi legga, pare debba trattarsi di un paio di scapaccioni; e, poichè ciascuno si serve delle armi che meglio si confanno alla propria complessione morale, e poichè il Vostro atteggiamento dartagnanesco, e perchè no? anche l'imponenza della Vostra figura suggeriscono questa ipotesi come probabile, non mi meraviglierei che aveste proprio indovinato i molti i quali hanno riempito di un'eroica decisione del genere il silenzio di quei puntini; se così sia, non dubito che un calcolo rassicurante sulle mie condizioni fisiche attuali Vi abbia spinto a una simile minaccia contro qualcuno che sempre nella sua vita, quando si è trattato di ricercare delle offese, ha pagato di persona. Ma forse la realtà delle Vostre intenzioni è più terribile ancora di quello che i lettori dell'*Epoca* hanno sospettato. Questo dubbio mi tormenta da due giorni, onde Vi scongiuro, Maestro, ditemelo Voi stesso che cosa mi fareste dopo avermi messo con le spalle al muro, svelatemelo Voi il mistero di quei terrificanti puntini!

Quando m'avrete risposto, io Vi osserverò semplicemente — come d'altronde faccio fin da oggi — che non c'era nessun bisogno di mettere in ebollizione i Vostri spiriti più eroici solo perchè io ho compiuto verso di Voi con una benevolenza che supera di gran lunga quella consueta, il mio ufficio sul giornale dove scrivo.

Francamente, illustre amico, da quando avete preso a sfogare la Vostra bile contro di me (dicono che abbiate bisogno per necessità fisica di sfogarVi ogni tanto contro qualcuno) io non so più dove sbattere la testa. E' noto, è vero, che siete brusco e arcigno, e il Vostro amico e discepolo Lucio D'Ambra (che guaio, Lucio, quel prurito tutto parigino di appiccicare lo *cher maître* a ogni fedel compagno delle proprie idee!) Ve ne fa un merito. Ma nei riguardi del sottoscritto, via, avete sorpassato un po' la misura! Autore, Vi ispiro addirittura ribrezzo; chè, quando giunge davanti alla sovranità del Vostro giudizio una mia commedia, dove molti pubblici e molti critici italiani hanno trovato qualche consistenza di umanità e di poesia, mi lapidate con tre colonne scevre di qualsiasi argomentazione critica, ma ricche di insolenze larvate e palesi, e non sazio di avermi conciato a quel modo concludete lo sfogo prendendovela con quei pubblici e quei critici che hanno avuto il torto di non pensarla come Voi. Avrei potuto rispondere a tono fin da allora, ma non l'ho fatto perchè allora io ero l'autore e Voi il critico e io, *sinceramente e non a chiacchiere come fate Voi* riconosco la libertà assoluta della critica di fronte all'opera d'arte.

Non ho risposto allora; e — non Ve lo nascondo — mi illudevo di averVi dato con il mio silenzio, se non altro, un'efficace lezione di elementare dignità! Evidentemente non avevo tenuto conto della Vostra ottusità, e n'ho avuto la riprova, quando le parti si sono invertite e io che avevo tutto il modo di prendermi una facile vendetta, ho avuto la dabbenaggine di cercare per Voi eufemismi rispettosi invece di dirVi chiaramente l'impressione che la Vostra « bruta, anzi bruttissima » commedia mi aveva suscitato. Neppure questa seconda lezione, di signorilità e di cavalleria, ha vinto la durezza non immaginabile davvero della Vostra cervice; chè, anzi, per aver io onestamente esercitato il mio ufficio di critico, mi trovo oggi a dovermi difendere da una volgare minaccia.

No, illustre Maestro del teatro italiano e di Lucio D'Ambra, non è proprio il caso di inferire così. Se io non posseggo tutto il Vostro formidabile ingegno, se non riuscirò a scrivere «Il bell'Apollo» o «La porta chiusa » o « La biondina », se non riuscirò a farmi un'idea esattamente adeguata alla Vostra della suprema ragioni dell'arte, o meglio, senza andare tanto in alto, della lingua italiana, non bisogna poi volermene troppo per questo! Pensate ogni tanto che io non godo le ricche prebende che Voi, integerrimo amico, derivate dal lavoro degli altri, e riflettete che un uomo il quale più forte di ogni violenza del suo stesso destino, ha ripreso umilmente e austeramente a guadagnarsi col suo lavoro il suo pane e a conquistarsi il suo posto nel mondo, e che con tutto quello che fa dimostra di servire non il commercio o il mestiere, ma una pura idealità d'arte, può anche errare qualche volta ma ha diritto in ogni modo di essere rispettato.

Quando si è nelle Vostre condizioni, Maestro, è molto facile truccare di un'austero disdegno una calcolata solitudine, un più calcolato silenzio e l'abbandono di ogni attività creativa! Ma non è prudente di fronte a quelli che ci vedono chiaro, allontanarsi troppo dal consiglio dell'immortale aforisma: *Il ne suffit pas d'être sage, il faut être modeste.*

Calmate dunque, illustre amico, questi Vostri bollenti spiriti, e non ve la prendete a male con me se tento di sfuggire a un dibattito nelle condizioni penose che m'imponete. Lucio D'Ambra l'ha detto: m'avete messo con le spalle al muro. Ora, tra due cose inesorabilmente dure, il muro di dietro e il Vostro volto arcigno davanti, io non me la sento di discutere con Voi. Lo confesso apertamente: me ne manca proprio la forza! La quale, lo devo riconoscere, è di molto scemata da quella di una volta: ma la colpa, e questo lo riconoscerete anche Voi, non è tutta mia, nè di quelle di cui ci si debba vergognare!

Senonchè m'accorgo in fondo che anche io ho un gran brutto carattere: brutto nel senso inverso della bruttura del Vostro: ma brutto! E cioè troppo mellifluo! Vedete? V'ho detto il fatto mio e potrei ormai non rubare più spazio al giornale... Ma non so farlo; è più forte di me, ho bisogno della chiusa *pour la bonne bouche*: e D'Ambra stesso me ne dà il destro, con quel suo sperticarsi in auguri, perchè Voi riprendiate il Vostro posto nel teatro italiano, e interrompiate una buona volta questo Vostro angoscioso silenzio. Lo credereste? Non so fare a meno di aggiungere anch'io i miei auguri...

Ci sono due strade — lo sapete meglio di me — per arrivare al successo: l'una, più difficile, consiste nel fare cose profonde e belle, l'altra, assai più comoda e piana, è quella di tacere, ostinatamente tacere, facendo credere col proprio silenzio che si agitino altissimi pensieri e tesori di poesia nell'intimità della propria torre d'avorio. Più facile questa seconda strada, ma disperatamente angosciosa per chi debba indagare il mistero di questi austeri taciturni, e sia portato continuamente a domandarsi se colui che tace, e perchè tace è da tutti creduto un grand'uomo, qualora lasciasse di tacere, avrebbe o no veramente qualche cosa da dire.

Parlate dunque, Maestro! E se la Vostra parola dovrà essere illuminata ai lettori e agli ascoltatori del teatro italiano, Vi garantisco che la serenità che oggi Vi è sfuggita di mano, la ritroverete tutta nel cuore e nel cervello dell'immutabile Vostro

**FAUSTO M. MARTINI.**

## Una lettera di Adriano Tilgher

*Sullo stesso argomento e su questioni consimili recentemente dibattute da Lucio d'Ambra sull'Epoca, riceviamo la seguente lettera del nostro collega Adriano Tilgher che di buon grado pubblichiamo:*

*Caro Martini,*

La lettera di Marco Praga a Lucio d'Ambra ed il commento che il nostro collega dell'*Epoca* le ha fatto seguire, m'inducono ad alcune considerazioni, che, nell'attuale pausa della mia attività giornalistica, ti chiedo il permesso di esporre ai tuoi lettori. Abbi pazienza se ti rubo un po' di spazio.

Da un po' di tempo in qua il collega Lucio d'Ambra versa nelle colonne dell'*Epoca* la piena del suo corruccio contro quello che egli chiama lo *sciacallismo* del pubblico e della critica, colpevoli di terrorismo verso gli autori drammatici, vecchi e giovani: allo *sciacallismo* della critica, si dovrebbe, addirittura, secondo lui, il ritiro sotto la tenda di due vecchi Achilli del teatro italiano, Marco Praga e Roberto Bracco.

Ma, da che mondo è mondo, non è stato riconosciuto sempre al pubblico delle *premières* il diritto di manifestare la sua disapprovazione nelle forme più immediate ed energiche, e non è questo un rischio che un autore drammatico sa di correre senza potercisi sottrarre? Il teatro dà soddisfazioni e permette guadagni che altre forme d'arte non consentono nemmeno di sognare: è giusto che ai vantaggi corrispondano i rischi, ed è bene che il terrore di questi tenga lontani dalla scena coloro che non avrebbero forza di superarli vilio. [illegible] sofferente di cuore, da non sapere affrontare la prova, se ne sta a casa, e non pretenda sottrarsi all'alea di espressioni del pubblico giudizio, che non furono risparmiate, talvolta, nemmeno ai giganti dell'arte.

Ma lavori insigni furono stroncati alla prima rappresentazione! Male, certo, ma compensato ad usura dall'obbligo in cui il deplorato *sciacallismo* del pubblico pone gli autori di essere sempre vigili e presenti a sè stessi, e di non addormentarsi sugli allori. E male quasi sempre presto e facilmente riparato, e dovuto il più delle volte ad impreparazione del gusto del pubblico. Ma m'indichi Lucio d'Ambra un solo grande e degno lavoro drammatico *durevolmente* impedito nel suo cammino dallo *sciacallismo* del pubblico. Questo, tutt'al più, può aver soffocato in culla qualche lavoro che, altrimenti, avrebbe vivacchiato alla peggio qualche settimana o qualche mese! Mi consenta Lucio d'Ambra di credere che ciò non è pel gran male!

Quanto a me, sono anni che faccio il critico drammatico e in una città come Roma, dove il pubblico gode fama di severità: e ne ho sempre ammirato la pazienza, l'indulgenza, la buona volontà, la disposizione a capire e ad incoraggiare ogni nuovo tentativo d'arte. Se qualche volta andò fuori dei gangheri, ci fu tirato proprio pei capelli.

E veniamo allo *sciacallismo* della critica. Il rimprovero colpisce anche me, che godo — a torto — fama di cannibale. Ma una critica severa, pungolante attori ed autori, non è un bene pel pubblico e per gli autori, non è necessaria a impedire la stagnazione del gusto e dell'attività creativa in forme vecchie, inattuali e superate? Sfido d'Ambra a indicare un lavoro di qualche significato, di qualche merito, di qualche avvenire, che abbia trovato nella critica romana una disposizione di spirito sistematicamente prevenuta e ostile. Certo, per mio conto, io ho a suo tempo stroncato il *Moscardino* di Carlo Veneziani; certo, se fossi stato in servizio quando la Duse fece le sue recite a Roma, avrei detto chiaro e tondo che la *Porta Chiusa* è un lavoro vuoto, inculto e nullo; certo, a suo tempo dissi dell'*Amante lontano* di Roberto Bracco tutto il male che mi sembra che meriti; certo, gli allori drammatici di Gastone Monaldi non mi hanno mai molto entusiasmato, e per tutto ciò mi sono o mi sarei trovato in netto disaccordo con Lucio d'Ambra. Questione di gusti e di giudizio, di cui ognuno è responsabile dinanzi alla opinione pubblica. Questa giudicherà chi giudica. Ma che forse, per non essere trattato da *sciacallo*, avrei dovuto dir bene di lavori a mio giudizio privi di ogni effettuale valore d'arte? Ma si potrebbe esprimere il proprio giudizio negativo con cortesia, con riguardo, con delicatezza! Eh via! La conosciamo la critica *en dentelles*, che colpisce col gambo di un fiore, pronta sempre all'*embrassons nous*, e che non è buona che a guastare il gusto del pubblico ed a snervare gli artisti: *Vita militia hominis*, e sia milizia rude, chè se qualche colpo va a colpire chi non lo merita, poco male: chi lo incassa, si abituerà a sapere che non gli si permette di dormicchiare, e poi il tempo farà giustizia.

A me questi piagnistei sul cannibalismo della critica, questa invocazione d'una critica luzzattiana, ricordano lo scandalo che Croce e Gentile suscitarono anni fa quando, sulla *Critica*, cominciarono a dire a ognuno il fatto suo, a chiamar pane il pane e vino il vino. I professori di filosofia e di letteratura, abituati a recensirsi senza leggersi ed a rompersi il naso col turibolo, gridarono all'antropofagismo. Croce e Gentile tennero duro. Risultato: i loro stessi avversari si misero a studiare e a fare del loro meglio, chi soffriva di cardiopalma non scrisse più, in vent'anni gli studi filosofici e critici in Italia fecero passi da gigante.

Imitiamo, mio caro Martini, il loro esempio, e il tempo ci darà ragione. Tuo aff.mo

**ADRIANO TILGHER.**

# I TEATRI

## La Duse al "San Carlo„

NAPOLI, 4. — Il « San Carlo » ieri sera era veramente impressionante, superbo, meraviglioso. Non un solo posto, non un angolo vuoto, e non ostante l'enorme folla, un silenzio quasi religioso. Appena la Duse apparve in iscena, un diluvio di applausi, che si prolungarono per diversi minuti, dissero alla grande artista il pensiero e l'anima del pubblico.

Pensiero ed anima tanto più apprezzabili quanto meno facile e vive è il lavoro che si rappresentava: *La donna del mare*, di Ibsen.

A scena aperta, non un applauso nè un respiro interuppe gli artisti, ma alla fine di ogni atto gli applausi alla Duse si replicarono, sempre insistenti, sempre entusiastici.

Dopo domani, 7, ella darà, per seconda ed ultima recita, *La porta chiusa*, di Marco Praga.

## Fernanda Segret debutta...

PARIGI, 5.

La signorina Fernanda Segret, la dodicesima fidanzata di Landru, ha debuttato l'indomani della sentenza di Versailles, in una rivista al *Moulin de la Chanson*, un piccolo teatro di Montmartre, conseguendo un grande successo. Essa non era debuttante perchè prima della guerra aveva recitato in due teatri secondari parigini.

La signorina Segret, finora perfettamente sconosciuta al pubblico e ai direttori di teatri, è stata improvvisamente portata alla celebrità e incomincia a riscuotere delle paghe interessanti di 2500 franchi per settimana.

## La serata di Guasti al "Valle„

E' fissata per domani sera al « Valle » la serata in onore del comm. Amerigo Guasti.

Il Guasti ha scelto per sua serata una commedia italiana e delle più fortunate nel repertorio comico *La foglia di fico*, di Arnaldo Fraccaroli.

Dopo la commedia, il seratante dirà un suo monologo, « *Passe, che val...* ».

Il teatro, per domani sera, è già in gran parte venduto.

## Gli spettacoli all'"Argentina„

Questa ripresa di *Amleto* all'« Argentina » è stata accolta dal più fervido consenso del pubblico, e sabato sera il teatro era letteralmente gremito, ed esaurito nelle recite domenicali di ieri.

Molto è stato scritto e discusso sull'interpretazione che Ruggero Ruggeri dà alla figura di Amleto onde non è il caso di ripetere qui il già detto, tanto più che non è questa la prima volta che il mirabile attore nostro vive sulla scena la tragica figura del principe di Danimarca. Senza entrare nella discussione particolareggiata, noi riconosciamo ancora una volta che la recitazione del Ruggeri quant'altra mai dignitosa ed austera, riesce a tenere gli ascoltatori entro il cerchio magico della formidabile poesia shakespeariana e se in occasione di queste recite recenti d'Amleto, fornite dalla compagnia nazionale nelle quali e la superba messa in scena e il contributo d'ogni interprete, dell'Olivieri, al Pettinelli, alla Farina sono stati informati a una severa dignità d'arte, ci dovessero indurre in argomentazioni intorno alla realizzazione scenica dell'Amleto, noi vorremmo soltanto suggerire a un direttore della coscienza artistica di Virgilio Talli e a un interprete nobilissimo come il Ruggeri, di rivedera [illegible] gare se non sia il caso — rompendo la tradizione ingiustificata — di includerli di nuovo nella rappresentazione talune scene, la cui omissione rende difficile al pubblico accogliere nella sua realtà umana e in tutto il suo valore poetico l'intimo dramma di Amleto.

Ma su questo sarà opportuno ritornare altra volta.

Il Ruggeri l'altra sera ebbe dagli ascoltatori applausi così intensi che a volte si trasformarono in vere e proprie ovazioni.

AL'ADRIANO — Due pienoni ieri, per le due repliche di: *Giù la maschera*, che si ripete anche questa sera. E' imminente la ripresa della: *Fonte miracolosa* del maestro Alberto De Feo. La compagnia Gragnani prova intanto la nuova operetta: *Non era il letto!*, libretto di Edmondo Corradi, musica del maestro Mancini: un giovane molto intelligente di cui si dice molto bene. Il libretto svolge una trama di *pochade*, nella quale prevale l'elemento comico. La compagnia Tosi metterà in iscena la nuova operetta con grandi cure artistiche, sotto la direzione di Gondrano Trucchi.

AL'ELISEO — Ieri sera due esauriti con due repliche della bella operetta *Le ragazze olandesi* nell'accurata e magnifica interpretazione della « Stabile », e nella sfarzosa messa in scena. Il pubblico ha chiesto ed ha ottenuto numerosi bis, divertendosi moltissimo alla comicità del libretto ed apprezzando la musica interessantissima.

Stasera decima replica e altre ancora ve ne saranno.

AL MANZONI — La compagnia di Vincenzo Scarpetta ha esaurito nelle due recite di ieri, il teatro di pubblico plaudente. Questa sera l'esilarantissima: *Il romanzo di un farmacista povero.*

AL NAZIONALE — Ricordiamo per questa sera un'interessante ripresa: *L'uomo in frak*, di Tomaso Smith, del quale Gastone Monaldi è efficace protagonista.

AL QUIRINO — Nel doppio spettacolo di ieri la nuovissima e deliziosa operetta di Strauss *L'ultimo waltzer*, nella superba edizione della *Città di Milano*, ottenne il più schietto successo. La Egle Aleardi, il Mara, la Reim, la Maieroni e tutti gli altri interpreti furono ripetutamente evocati al proscenio fra calorosi applausi. Stasera alle 21 replica a grandissima richiesta.

AL TEATRO DEI PICCOLI — Un pubblico oltremodo affollato è accorso alle «prime» di questa divertente fiaba, che il Teatro dei Piccoli, ci presenta con la consueta arte, col consueto buon gusto.

## Al Salone Margherita

Questa sera, la *Compagnia di balli russi* eseguirà un repertorio tutto nuovo, così la « stella » *Mara Pradel*. Precedono i *Dolcharcoff*, i *Wallarton's* la *Valli*, ecc.

## APOLLO

Spettacolo di primissimo ordine con *Dougson and Dorina, Edina Giorgi, Lucy Fleurval*, ecc. — Domani debutto di *Lucienne*, diva dicitrice.

## SPETTACOLI del 5 dicembre 1921

**COMUNALE TEATRO ARGENTINA**

Compagnia drammatica nazionale BORELLI-RUGGERI-TALLI

LUNEDI', 5 — Ore 21: Grande serata a prezzi popolari, come da concordato con il Comune di Roma; si rappresenterà:

**Cecilia**

Dramma in 5 atti di Pietro Cossa

**TEATRO QUIRINO**

Comp. d'operette « Città di Milano »

LUNEDI', 5 — Ore 21: Replica della nuova operetta di Strauss:

**Ultimo Waltzer**

**TEATRO DEI PICCOLI**

Spettacoli marionettistici

LUNEDI', 5 — Ore 17: PINOCCHIO.

MARTEDI', 6 — Ore 17: 6a replica: PINOCCHIO.

ADRIANO — Compagnia d'operette Gragnani-Tosi — Ore 21: *Giù la maschera.*

ELISEO — Compagnia di operette «La Stabile» — Ore 21: *La ragazza olandese.*

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21,15: *Il romanzo di un farmacista povero.*

MORGANA — Compagnia di spettacoli di attualità — Ore 21: *L'aria di Roma.*

NAZIONALE — Compagnia romanesca G. Monaldi — Ore 21: *L'uomo in frak.*

KURSAAL ROMA — Ore 17 e 21: Circo Equestre Bisini.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti: Ore 21: *La foglia di fico.*

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma.*

MARGHERITA — Ore 21,30: Ricco spettacolo.

RONDINELLA — RUSSA — The dansant, Ore 17.

Telefono 10-634

# CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

## Cose di Campidoglio

### Crisi di maggioranza o di Giunta?

Questa sera la maggioranza consiliare è convocata nella solita sala di via dei Barbieri. Si parla da più parti di crisi, ma è veramente fondata una tal voce?

Abbiamo avuta già occasione d'accennare al dissidio che da qualche tempo s'è andato accentuando nella Giunta, a proposito di alcune grosse questioni cittadine. Il problema per esempio, delle municipalizzazioni immediate e quello delle case hanno trovato disaccordi i nazionalisti con alcuni esponenti di altri gruppi e poichè non pare si sia trovata una forma qualunque di conciliazione, a quel che sempre si dice, dovrebbe essere inevitabile la crisi. Ma su questo punto nascono le complicazioni maggiori: sul carattere cioè critico nell'indirizzo amministrativo.

Se è vero che i nazionalisti, questa sera, durante la riunione di maggioranza annunceranno le dimissioni dei due assessori del gruppo Pediconi e Gasperini, non vediamo sia pratica la soluzione di sostituire senz'altro i dimissionari, tanto più che dovranno anche essere rimpiazzati gli altri due posti lasciati vacanti dal prof. Neuschüller e da Corrado Ricci. Il dissidio non sarebbe così sanato da un semplice rimpasto di Giunta, ma potrebbe in appresso manifestarsi a tal punto da pregiudicare la compagine intera della maggioranza.

Non si capisce perchè si debba perseguire nel sistema pericoloso di mettere a tacere le cose, momentaneamente, dilazionando questioni di tanto vivo interesse per la cittadinanza, solo per il fatto che possa sembrare inopportuno politicamente l'esporre in modo netto e preciso una situazione amministrativa. Il problema è posto in tali termini: c'è da una parte un programma da attuare e dall'altra, con le varie esigenze cittadine, la capacità di agire senza tuttavia porre il Comune sull'alea dei rischi, finanziari, eseguendo magari un'iniziativa già progettata, ma corrodendo e aggravando anche sempre più quel *deficit* del Bilancio, che è la condizione inderogabile per qualsivoglia savia amministrazione.

Hanno torto e i nazionalisti e qualunque altro gruppo che voglia su ciò fare una dimostrazione politica.

La politica, nelle circostanze e nell'attuale momento capitolino, sarebbe ovvio si dirigesse alle finalità proclamate, quando fu decisa e composta l'Unione amministrativa, di contemperare i metodi d'ogni gruppo alle finalità essenziali, e meglio alle aspirazioni, della cittadinanza con i mezzi attuali. Se divergenze realmente esistono è necessario affrontarle subito: e su questo può davvero nascere la crisi. Ma la crisi è il più delle volte una fase, un momento e gli organismi saldi le hanno sempre saputo sorpassare. Non c'è dunque alcuna ragione a volere seppellire, col silenzio voluto della pubblica opinione, problemi d'interesse generale, tanto più che dalle stesse odierne divergenze non è detto che non esista e non debba sortire la linea più opportuna ed esatta.

Vogliamo perciò sperare che questa sera la maggioranza consiliare non si limiti solamente ad esaminare l'evenienza di sostituire ad assessori dimissionari altri uomini. Non è questione di persone. Si tratta della compagine del Consiglio comunale: la Giunta è la esponente della maggioranza e deve rappresentarla per intero. Atteggiamenti d'irreducibilità assoluta sarebbero condannabili da qualunque parte provenissero e i responsabili, in questo caso si, verrebbero meno ai principi fondamentali del programma dell'Unione. Anche nel caso che qualcuno avesse oramai assunto posizioni troppo rigide siamo certi che ciò non potrebbe mai costituire un impedimento all'esistenza della compagine amministrativa. Perchè nel motivo più specifico della crisi odierna: municipalizzazioni ecc... c'è sempre un punto di contatto cui possano convergere le stesse più opposte divergenze. I nazionalisti sollevano una questione di principio politico? Hanno torto e sono invece nel giusto coloro — e non sono pochi — che considerano i problemi, origine del dissidio, definendoli nelle disponibilità finanziarie del Comune. Non si dice con ciò che si debba rinunciare ad essi: si tiene prima di tutto fede al principio economico che è norma amministrativa indispensabile.

Questa è la crisi odierna capitolina: è però dovere di non spezzare le file della maggioranza e, nei casi più estremi, riassumerla eventualmente da capo, per comporla e stabilizzarla in una situazione senza equivoci, perchè l'amministrazione sia sicura del domani, senza il pericolo dell'imboccata che stanno nell'imprevisto.

Non è dunque il rimpasto che conta: è la chiarificazione degli intenti della maggioranza intera e, se una Giunta nuova o rinnovata dovrà nascere, a quegli intenti dovrà sempre ispirarsi, eliminando ogni divergenza.

## Ringraziamento

Completamente e perfettamente guarito, come poterono constatare i miei Medici curanti, da una *tubercolosi polmonare bilaterale* aperta gravissima, ringrazio pubblicamente il sig. prof. cav. uff. dott. Italo Tonta, direttore dell'Istituto Superiore di Terapia Fisica e del Radium, Piazza Duomo, 25, Milano, che in soli due mesi, dopo che io ebbi inutilmente tentato tutte le altre cure, seppe ridarmi la salute col suo nuovo metodo dell'ionizzazione elettrica. — *Calati Alfredo* Rno, via Madonna, 19.



## La Commissione Parlamentare per i LL. PP. ad Ostia

Accompagnata dal Presidente dell'Ente Autonomo, Ing. Paolo Orlando, dall'Ing. Capo Comm. Giuseppe Marchi, dal Segretario Capo on. Pietro Baldassarre e dal Direttore dei lavori Ing. Franco Pallavicino, la Commissione parlamentare quasi al completo, ha voluto ieri, nonostante il tempo minaccioso, visitare le gandiose opere che si svolgono per 25 chilometri dalla Porta S. Paolo alla spiaggia di Roma.

Alla stazione della Roma-Ostia Nuova a Porta S. Paolo s'imbarcarono sul treno Decauville il Presidente della Commissione on. Ciappi, gli on. Commissari Baglioni, Baldini, Boggiano-Pico, Boglianckino, Di Salvo, La Loggia, Lo Monte, Luiggi, Mendaia, Renda, Stefini e Valloni. Ad essi volle unirsi, molto gradito, l'on. Peano, già ministro dei Lavori Pubblici quando le opere furono iniziate e quando nel giugno 1920 incominciarono i lavori del Porto di Ostia Nuova.

Percorrendo lentamente la sede della ferrovia la Commissione ha potuto dettagliatamente prender cognizione della galleria sottopassante alla fermata Ostiense opera questa di speciale importanza e difficoltà essendo stata eseguita senza interrompere il traffico della ferrovia, e riuscita di molto maggior lunghezza a causa della progettata trasformazione della fermata Ostiense in vera e propria stazione.

Procedendo la Commissione ha attraversato la zona industriale di S. Paolo coi suoi nuovi stabilimenti prodigiosamente sorti tra gli anni 1920 e 1921. Attraversata la galleria della Roccia S. Paolo, percorrendo un seguito di altri rilevati e di profonde trincee ha raggiunto l'interessante cantiere dei Monti di S. Paolo ove si è lungamente fermata ad osservare il poderoso lavoro di escavatori a vapore ed elettrici, il grandioso edificio della sottostazione elettrica in cui la corrente alternata ad alta tensione sarà trasformata in corrente continua a 3000 *volts* per essere impiegata alla trazione della Roma-Ostia Nuova.

Percorrendo questi primi 15 chilometri di ferrovia la Commissione si è molto compiaciuta di vedere come simultaneamente alla messa in valore di questa vasta zona dell'Agro Romano, l'Ente Autonomo provveda anche alla colonizzazione dell'Agro medesimo coll'aver fatto sorgere il Borgo « Concordia », il Borgo « Grotta Perfetta », e collocando nei punti in affluenza delle strade appropriate stazioni della ferrovia.

Discesa nella pianura Ostiense, la Commissione e specialmente gli autorevoli Tecnici che di questa fanno parte, hanno visitato il Cantiere del ponte della ferrovia attraverso il canale navigabile per le cui fondazioni è adottato un metodo di lavoro di sicuro ed economico risultato.

Raggiunta al mare la risorgente Ostia la illustre ed autorevole raccolta di uomini ha percorse le principali vie del nuovo Piano Regolatore ed osservate le costruzioni dei villini, dell'impianto per l'acqua potabile e del grandioso stabilimento industriale per la produzione di materiali da costruzione.

Alla sede locale dell'Ente Autonomo, non permettendo la brevità del tempo di recarsi nella zona del porto ed alla foce del Tevere, la Commissione sulle carte topografiche e sui vari disegni di dettaglio, si è resa conto degli iniziati lavori del porto, delle opere di sistemazione generale di tutta la spiaggia di giurisdizione dell'Ente, della nuova strada lunga circa 4 chilometri che collega Ostia Nuova colla foce del Tevere ove il Ministero della Marina ha impiantato il proprio campo esperimentale per gli idrovolanti, di tutto compiacendosi e rilevando come siano queste le vere e reali potenti iniziative da incoraggiarsi al fine di redimere non solo dall'abbandono la campagna circostante a Roma, ma da rendere Roma stessa degna continuatrice dell'antico sua potenza e ricchezza.

Constatato lo sviluppo attuale dei lavori e quello maggiore che istantaneamente potrebbe esser dato ai alcuni lavori appena incominciati, molti componenti la comitiva hanno rilevato come debbasi senza ritardo ottenere che il Governo renda possibile all'Ente di impiegare un maggior numero di operai oltre i 1800 circa che ora lavorano nei vari cantieri.

Dopo la colazione dall'Ente offerta nella propria sede, la Commissione ha dovuto sollecitamente tornare a Roma per non mancare all'apertura della Seduta della Camera, ripromettendosi di compiere in altra giornata la visita delle altre opere che la brevità del tempo non aveva permesso di visitare, e promettendo all'Ente ogni giusto e doveroso appoggio affinchè il più rapidamente possibile si compia la grandiosa opera che ha carattere eminentemente nazionale per le conseguenze che essa avrà sul futuro assetto della Capitale della Nazione.

## Eroi che ritornano

Dopo 3 anni di sepoltura in cimitero di guerra è giunta ieri da Trento la salma gloriosa di Marzocchini Alfredo, mitragliere Fiat.

Il trasporto al Verano avrà luogo martedì 6 dicembre partendo dalla stazione Termini, lato via Marsala.

## Lingue straniere

Domani alla Berlitz School (V. Tre Novembre 114) principiano corsi d'inglese, francese, tedesco e lezioni particolari.



## Il Principe di Piemonte granatiere di Sardegna

Ieri mattina, 4 dicembre, nella caserma Umberto I a Santa Croce in Gerusalemme si è compiuto un rito semplice e solenne. S. A. R. il Principe di Piemonte, che per volontà di S. M. il Re prende servizio come semplice Granatiere Allievo ufficiale nel 1.o Reggimento, è stato solennemente presentato alla Brigata Granatieri di Sardegna riunita in armi unitamente alle rappresentanze dei vari Corpi e distaccamenti della Capitale.

Alle ore 9,30 tutte le truppe schierate nel vasto cortile della bella caserma, al comando del colonnello cav. Giacchi, rendevano gli onori a S. A. Reale, che quindi le passava in rivista accompagnato da S. E. il generale Ravazza, Comandante il Corpo d'Armata, dall'Ammiraglio Bonaldi, Governatore di S. A. da generali e da tutti i comandanti di Corpo della guarnigione.

Terminata la rivista, il generale Piola Caselli, Comandante la Brigata Granatieri, ha con elevate parole fatta la presentazione del giovane Principe alla vecchia gloriosa Brigata, e analoga presentazione è stata quindi fatta dal colonnello cav. Dina, Comandante il 1.o reggimento, al reggimento stesso cui tocca l'altissimo onore di ricevere fra le sue schiere S. A. R. Umberto di Savoia. Entrambi i comandanti esprimono l'orgoglio, il compiacimento e la riconoscenza che sono nell'animo di ufficiali e gregari tutti dei Granatieri, per la nuova altissima prova di considerazione e benevolenza che S. M. il Re si è degnato loro dimostrare concedendo che il Figlio Suo entri a far parte della Brigata, che un illustre Duca di Savoia, Carlo Emanuele II, fondava e alla quale la gloriosa Dinastia Sabauda si benignò tributare sempre speciale estimazione, per il suo valore e per la sua fedeltà.

Il colonnello Dina, con commossi accenti, rievocando i 3000 morti del Reggimento nella recente guerra, il cui spirito immortale aleggiava propizio sulla solenne celebrazione, ha riaffermato il voto e il giuramento che i granatieri d'oggi abbiano a mostrarsi degni dei loro predecessori e delle fulgide tradizioni a loro commesse, e sappiano sempre e in ogni circostanza conservarsi il merito dell'ambita benevolenza Sovrana.

In seguito, i comandanti dei due reggimenti, colonnello Dina e colonnello Giacchi, hanno presentato a S. A. R. tutti i singoli ufficiali della Brigata, compresi quelli in servizio fuori Corpo.

Ultimate tali funzioni, le truppe hanno sfilato in modo inappuntabile innanzi al Principe di Piemonte, che aveva a lato le più volte decorate bandiere dei due reggimenti.

Infine la cerimonia commoventissima si chiudeva con un triplice evviva all'Italia, al Re, al Principe di Piemonte, evviva che tutti gli ufficiali, convenuti alla cerimonia, riuniti nella Sala di convegno degli ufficiali granatieri, innalzarono dai loro petti, brindando all'Augusto Principe con il più vibrato entusiasmo, con atto della più fervente devozione.

## La salute di don Maffeo Sciarra

Ci giunge notizia da Frascati che da vari giorni Don Maffeo Sciarra Colonna era stato colpito da bronco-polmonite.

Le sue condizioni, sebbene gravissime, sembra non destino per ora apprensioni ed anzi oggi si è andato verificando un leggero miglioramento, tanto che il medico curante dott. Bonarone esclude ogni pericolo.

La *Tribuna* formula i voti più sinceri per una pronta guarigione dell'illustre gentiluomo.



## Una scuola di canto infantile

*La Rivista illustrata* La Donna, *patrocina e promuove una Scuola di canto corale infantile.*

All'inizio del 1921 è sorta a Milano, per opera della valente musicista Elisabetta Oddone, la Federazione Audizioni Musicali Infantili, la quale, riunendo in un'Associazione le mamme ed i cultori appassionati di musica, riusciva a costituire un gruppo di piccoli cantori e a dare riuscitissimi concerti i quali valevano a dimostrare come, per mezzo dei bimbi artisticamente educati al vero canto e non allo sgolamento di una faticosa ginnastica polmonare, fosse possibile ottenere delle esecuzioni di grande interesse artistico.

Oggi la Rivista *La Donna*, con il valido appoggio dei proprietari del Teatro dei Piccoli, i quali, fedeli al loro programma di alte tradizioni artistiche, concedono la loro sala per riunire i bimbi e impartire le lezioni, costituisce una Scuola Corale Infantile che, accogliendo i bimbi dai 6 ai 12 anni, li educa a cantare insieme procurando loro un godimento spirituale, iniziandoli ai misteri dell'arte dei suoni.

Si invitano dunque le mamme ed i cultori di musica a farsi soci della nuova Società Corale Infantile: essi verseranno alla cassa della costituenda Associazione (presso la Rivista *La Donna*, via Umiltà 48) L. 25 annue; avranno diritto ad assistere a non meno di 6 esecuzioni dei piccoli cantori.

I bimbi, la cui iscrizione è *completamente gratuita*, possono sin d'ora iscriversi o presso la Rivista *La Donna* o al Teatro dei Piccoli (Via Ss. Apostoli).

Le esercitazioni avranno luogo due o tre volte alla settimana e si spera che i bimbi accorrendo numerosi e volenterosi, diano presto un saggio della loro valentia.



## La commemorazione di Marco Besso fatta dal sen. Carlo Ferraris

Solenne è stata la commemorazione di Marco Besso, tenuta ieri sera dal senatore Carlo Ferraris nella grande biblioteca di Palazzo Besso in Corso Vittorio Emanuele, ora sede della Federazione che s'intitola al nome del munifico scomparso, e il cui reddito è devoluto per l'istruzione dei giovani che vogliono perfezionarsi nelle scienze economiche, sociali e della previdenza.

Erano presenti gli ex Ministri Salandra, Rava, Barzilai, Ruffini, l'on. Morpurgo, l'on. Pavia, i senatori D'Ovidio Fano, Del Lungo, Mazzoni, il marchese Salvago Raggi, Corrado Ricci, il prof. Pietrobono, molti accademici dei Lincei, i direttori della Società d'Assicurazione Venezia, moltissime signore fra cui la baronessa Lia Besso Lumbroso, figlia del fondatore.

Il sen. Carlo Ferraris ha riassunto in un commosso discorso la vita di Marco Besso, tutta spesa nell'incremento delle «Assicurazioni Generali», che debbono a lui la presente fortuna e grandezza; ha narrato l'operosa attività giovanile del loro organizzatore a Trieste, a Venezia, a Vienna, a Innsbruck, nel Voralberg, in Sicilia, in Toscana e nello Stato Pontificio. Prima del 1870, egli adempiè importanti e segrete missioni a Roma per conto del Governo italiano, che si valse del giovine finanziere per preparare la situazione che culminò il 20 settembre di quell'anno.

Sposò Ernesta Pesaro Maurogònato, figlia del Ministro della Repubblica Veneta, collega di Daniele Manin, e poi membro del Parlamento italiano. Egli stesso fu candidato nel Collegio di Dolò Mirano nel 1895, ma la lotta politica non era fatta per lui e se ne appartò. Tentò vasti esperimenti agricoli nella sua tenuta in Stra. Nei rari ozii che i viaggi e le occupazioni gli consentivano, si dedicò agli studi letterari, specialmente danteschi. Sono sue le opere: *la Fortuna di Dante fuori d'Italia*, *Roma papale nelle leggende e nei proverbi*, *L'umanista inglese De Bury*, *L'elogio della pazzia di Erasmo*.

Molte pubblicazioni egli fece di carattere storico e filologico; e molti studi per la previdenza. Fondò notevoli borse di studio per la gioventù triestina, a ricordo del figlio Salvatore, morto a Pechino dieci anni fa. Dedicò importanti istituzioni di beneficenza a Trieste, sua città natale, a Venezia a Roma. Era membro dell'Accademia dei Lincei e dell'Istituto Veneto. Il suo settantenne patriottismo, pure in mezzo a tanti dolori famigliari, ebbe un premio: quello di potere sbarcare a Trieste liberata ai primi di novembre 1918.

Il discorso del sen. Ferraris è stato applauditissimo dalla folla degli ascoltatori che gremivano l'ampio salone, tutto adorno dei ricordi dello scomparso.

## Il gen. Barbarich e l'amm. Lobetti insigniti d'onorificenza finlandese

Il Presidente della Repubblica di Finlandia ha nominato commendatore di prima classe dell'ordine della Rosa Bianca di Finlandia il generale conte Eugenio Barbarich e il contrammiraglio P. Lobetti Bodoni, direttore della R. Accademia Navale di Livorno.

## Nel giornalismo romano

Il *Giornale d'Italia* annunzia con un affettuoso saluto l'uscita dalla sua redazione del collega Renato La Valle, che per molti anni è stato corrispondente da Costantinopoli a quel giornale ed inviato speciale in Oriente e nei Balcani. All'egregio collega diamo anche noi il nostro saluto, augurandogli nuovi successi come brillante scrittore.

## Lo scoprimento di una lapide commemorativa al Min. della Marina

Stamane alla presenza di S. M. il Re, nel Ministero della Marina, con l'intervento di tutte le Autorità Civili e Militari si è proceduto allo scoprimento della lapide commemorativa in memoria di due funzionari del Ministero stesso caduti combattendo.

Il Ministro della Marina on. Bergamasco ha preso la parola:

Maestà!

E' colla più viva commozione dell'animo che io inauguro dinnanzi alla Maestà Vostra questo marmo, che ricorda a noi e ricorderà ai venturi i nomi di due modesti funzionari di ragioneria di questo Ministero, i quali salirono alla sfera superna degli eroi immolando le loro balde giovinezze nella grande gesta nazionale pel compimento e per la grandezza della patria.

E questa lapide commemorativa d'eroismo, di sacrificio, di gloria, non poteva avere sede più degna di quella della nostra gloriosa Marina, la grande silenziosa, che sostenne nell'aspra guerra le lunghe, defaticanti crociere.

E giustamente ed opportunamente furono scolpite nella lapide le seguenti fraterne parole:

« La Regia Marina ricorda questi nomi gloriosi insieme a quelli dei suoi caduti sul mare, nei cieli e sulle sponde del fiume sacro donde con volo d'aquila si librò la vittoria d'Italia

« Luigi Bonanni tenente nel 52° fanteria si distinse combattendo a lungo nelle trincee del Col di Lana, e poscia seguì il suo reggimento in Francia. Là, sullo Chemin des Dames, mentre col suo reparto proteggeva la ritirata contro un nemico soverchiante cadde trafitto da arma bianca.

« Guido Monti, figlio del forte e patriottico Friuli, educato fino dalla tenera età ai più elevati sentimenti dal padre Gustavo, senatore del Regno e dalla madre, la gentildonna qui presente, nel grande cimento della guerra, per squisito altissimo sentimento del dovere, per indomito coraggio, per quasi sovrumano predominio dello spirito sull'afriezza della materia si rivelò eroe purissimo, tanto da essere decorato di medaglia d'oro ».

L'on. Bergamasco chiude il suo dire: Alla memoria di questi due giovani eroi, coll'affetto di un cuore paterno, con virile orgoglio d'italiano, con legittima fierezza di essere a capo dell'Amministrazione della Marina, io mando il mio reverente, commosso saluto comprensivo di quello di voi tutti, estensivo a quanti caddero in terra ed in mare, al cospetto di S. M. il Re, che della nostra grande guerra fu il primo soldato e che riassume in sè le doti, le aspirazioni e gli ideali della nostra stirpe.

Prende la parola poi il comm. Ramadoro, direttore capo di ragioneria del Ministero, che con elevate parole inneggia agli eroici sforzi compiuti da tutti i partecipanti alla gloriosa campagna, alla devozione che tutti debbono alla memoria degli eroi scomparsi.

## Una mostra d'Arte a Trieste

La Galleria Angelelli di Roma inaugurerà a Trieste il 15 corrente nello splendido Salone del *Grand Hotel de la Ville*, una Mostra di Arte moderna che riuscirà certo interessantissima.



## Mondo romano

### Dalla Contessa Malagola

La contessa Alexandra Malagola nel suo elegante appartamento di Palazzo Medici ha invitato ieri al the e naturalmente a ballare, un piccolo gruppo di cavalieri e dame della nostra migliore società. Le danze, si sono protratte a lungo e gl'intervenuti hanno mostrato di divertirsi molto.

Tra i presenti:

Principessa di Cerami — Marchesa Monaldi — Duchessa di Civitella — Contessa Negri di Lampore — Marchesa Incontri — S. E. la Contessa Van den Steen — Contessa Isabella Salazar — Marchesa Laureati — Baronessa Gauthier — Madame Bussa — Madame Salomon — Marchesa Curtopassi.

Le Signorine: Augusta e Attilia Incontri — Elsa di Cerami — Stoner — Manganella — Tasca di Cutò — Van den Steen — Negri di Lampore — Roccagiovine.

Tra gli uomini: Generale Negri di Lampore — Marchese Godi di Godio — Conte Vitoldo Lovatelli — M.r Yordanow — M.r Rodriguez — Comm. Suares — M.r Salomon — Don Paolo Sanjust de Teulada — M. Manganella — Marchese Sacripante — M.r Micheli.

### Un the all'Excelsior a favore delle Olimpiadi

Giovedì 15 dicembre, dalle 16 alle 19, nelle vaste sale dell'Hotel Excelsior è stato organizzato un the dansante, per formare un fondo di cassa, che vada a totale beneficio delle Olimpiadi, degli studenti universitari. La grande riunione mondana avrà certamente un sottotitolo assai brillante. Le dame che rilasceranno i biglietti d'invito sono: Donna Sara Diaz, Donna Anna Grazioli, Marchesa Guglielmi di Vulci, Contessa Alexandra Malagola, Contessa Faith Santucci-Fontanelli, Signora Maria Carelli Mastrigli, Marchesa Carolina Incontri, Marchesa Ada Monaldi, Signora Masanoli Annaratone, Contessa Pielle Giustiniani Bandini.

### Il ballo degli otto

Il secondo ballo è stato definitivamente fissato per venerdì 9 dicembre alle 22.

* * *

Ieri al Grand Hotel il Ministro Plenipotenziari. Attolico ha offerto una colazione. Fra gli invitati notammo S. E. Bonomi, S. E. Giuffrida, S. E. Soleri, De Martino, S. E. Beneduce, S. E. Scialoia, S. E. barone Romano Avezzano, on. Vittorio Emanuele Orlando, Sir Eric Drummond, on. Di Scalea, cav. Preziosi, comm. Petrocchi, comm. Lugo, cav. Scavonetti, S. E. Tittoni, S. E. Imperiali, signor Valvassori, signor Raineri.

## Il banchetto della Cassa sovvenzioni "La Commerciale,,

Sabato sera ebbe luogo al Ristorante Rosetta un banchetto per festeggiare la costituzione in Ente morale di questa iniziativa, sorta fra pochi animosi impiegati degli Ospedali Riuniti di Roma con il preciso scopo di formare un piccolo Istituto atto a funzionare di vita propria, al quale potessero attingere credito ad un tasso onesto quelli che in caso di bisogno, e particolarmente gli appartenenti alla famiglia ospitaliera, ne facessero domanda.

Molta cordialità fra gli intervenuti ed in tutti la lieta soddisfazione per lo sforzo compiuto ed avviato al sicuro buon esito.

Al tavolo d'onore notammo il geom. Petri Achille, presidente, Bonola rag. Giuseppe, consigliere delegato, Evangelisti Lamberto vice presidente, Marini Aurelio, cassiere, cav. Damilano consigliere comunale, cav. rag. Cenevesi, rag. Messina dott. Catanzaro e poi via via altri di cui ci sfugge il nome. Alle frutta presa la parola il Presidente geom. Petri, che con calda allocuzione illustrò l'opera svolta e lo sviluppo preso in soli sette mesi di vita da questa organizzazione che per il disinteresse dei facenti parte il consiglio direttivo e la forte cooperazione di tutti ha raggiunto i suoi fini e scopi e s'avvia ad un più largo incremento. Chiuse, leggendo le adesioni inviate dal comm. Provinciale, cav. Romanini, procuratore del Banco di Roma dott. Mollaioli ed altri.

Presero la parola altri intervenuti fra cui il cons. delegato Bonola molto applaudito, il rag. Marchetti, il cons. comunale Damilano, il Ferrari, portando l'adesione degli informatori tutti, ed il geom. Sperandio a nome degli azionisti.

## Asterischi

### Onorificenza

Agostino Folin, già ufficiale aviatore, che ha dato il suo brillante contributo alla nostra guerra, genero del nostro amico Prof. Alfredo Angelelli, è stato recentemente nominato cavaliere della Corona d'Italia, su proposta di S. E. il Ministro Bonomi.

La ben meritata onorificenza è altresì una prova della stima, che gode il giovanissimo Folin quale capo della Sede di Trieste della nota e accreditata Casa di Imprese Elettriche F.lli Folin e Fabrici, residente a Venezia, e di cui egli è comproprietario.

Al neo cavaliere anche le nostre vivissime congratulazioni.

### Lauree

Il rag. Vinicio Consalvo ha conseguito la laurea in Scienze economiche e commerciali presso il R. Istituto superiore di Roma con punti 110 su 110 e lode speciale. Auguri.

* * *

Ha conseguito la laurea in lettere nella nostra Università, col massimo dei voti e con lode, la Signorina Maria Tedeschi del cav. Antonio, la cui tesi « I canti sacri popolari della Sicilia » è stata riconosciuta interessante, poderoso lavoro. Rallegramenti.



## Una disgrazia nella tipografia Vaticana

Nella Tipografia Vaticana è avvenuta questa mattina una grave disgrazia.

Alcuni operai erano intenti a lavorare su di un ponte che pendeva dal soffitto in una delle pareti.

All'improvviso una delle travi che sorreggeva il ponte s'è spezzata e questo è precipitato travolgendo nella sua caduta parecchi operai. Ecco i nomi dei sei feriti che sono stati tutti ricoverati all'ospedale di S. Spirito.

Marzi Ruggero di anni 36 romano abitante in via della Croce 77 è stato trattenuto in osservazione; Vesseroni Pietro di anni 51 abitante in via Ludovico Muratori 15 guaribile in g. 10; Borsieri Antonio di anni 27 abitante in v. Valeria 16, guaribile in 8 giorni; Merluzzi Nicola di anni 42 v. Penitenzieri 24; è stato trattenuto in osservazione per contusioni alle gambe e alla testa; Benedetti Tullio di anni 61 abitante in v. Giulio Cesare 20 guaribile in 8 ...

## Una violenta rissa nel Quartiere Tiburtino

Ieri sera era domenica e molta gente per passare la giornata veramente bella, quasi primaverile, se ne volle andare fuori in campagna per gustare il buon vino dei Castelli e per godere l'aria più salubre; altri preferirono invece di rimanere nelle osterie più prossime alle loro abitazioni.

Fra costoro c'era una comitiva di cinque pugliesi che s'intrattenevano sorseggiando il buon vino di Frascati nella osteria di Clementina Ferzi in piazza Ausoni, 36.

Fra gli altri c'erano anche lo stagnaro Ferdinando Cucchi di anni 30, romano, abitante in piazza Ausoni, 30, e un certo Danesi Ernesto, di anni 24, ivi abitante, anche egli romano.

Potevano essere le 19 e parecchi litri erano già passati dalle bottiglie ai bicchieri e dai bicchieri alla bocca dei suddetti avventori.

Anche i discorsi s'erano fatti più animati dalla lunga libazione e le parole fluivano maravigliosamente sulle bocche di tutti quasi a ripagare la generosa largizione del vino.

Anche i suoni non mancavano e lo stagnaro che aveva portato con se una bella chitarra ne faceva udire di quando in quando i melliflui accenti.

Qualcuno con la voce accompagnava qualche stornello romano.

I cinque pugliesi che si trovavano al tavolo vicino avrebbero voluto anche loro una chitarra forse per accompagnare qualche nostalgica canzone della loro terra e poichè le loro fantasie erano alquanto eccitate ne fecero richiesta al legittimo proprietario ma con tono che sembrò allo stagnaro un po' troppo familiare per non dire arrogante.

Il Cucchi quindi si rifiutò di appagare il loro desiderio e i pugliesi adontati del rifiuto presero a minacciare. Ad un certo punto anzi si alzarono sulle gambe che mal si sorreggevano e cercarono di lanciarsi contro il Cucchi.

Uno dei pugliesi cui evidentemente il fumo del vino aveva ottenebrato il cervello estrasse la rivoltella e la puntò contro lo stagnaro.

Ma alcuni dei presenti che conservavano la necessaria lucidezza di spirito e che avevano osservato la scena si interposero fra i rissanti e riuscivano a disarmare il pericoloso pugliese e a cacciare fuori del locale tutti i rissanti.

Sulla strada però un altro pugliese anch'egli pienamente ebbro di vino estrasse la rivoltella e ne fece partire due improvvisi colpi contro il Chechi ed il figlio dell'oste Ivo Ferzi di anni 19 da Marsiglia che s'era anch'egli interposto per calmare i pugliesi.

I colpi fortunatamente andarono a vuoto e mentre sulla strada i pochi passanti si davano alla fuga. Si trovava in quei pressi il brigadiere dei carabinieri Salvatore Morgaroni che udendo il colpo della detonazione mentre transitava per la via Tiburtina si precipitò sul posto e si lanciò subito contro lo sparatore. Questi nel vedere il milite si dette alla fuga e rivoltandosi lasciava partire altri due colpi anch'essi per fortuna a vuoto.

Ma il bravo brigadiere non si lasciò sgomentare dall'arma che l'avvinazzato ancora brandiva e poco dopo con l'aiuto della guardia municipale Saverio Rossetti riusciva a disarmarlo e ad arrestarlo.

Tradotto al Commissariato di S. Lorenzo il pugliese dichiarò di chiamarsi Sellecri Antonio di Vincenzo, nato ad Andria di anni 21, bracciante, abitante in via del Verano, 72.

Egli era sprovvisto di porto d'armi ed è stato inviato a Regina Coeli con le gravissime imputazioni di tre mancati omicidi, sprovvisto di porto d'armi e mancata denunzia di rivoltella.

## Una scena misteriosa

Alle ore 21 di ieri sera il ragazzo Mario Alfonsi di anni 15 romano mentre si trovava alla finestra della propria abitazione in via Bodoni 7 intese una voce che dal fiume invocava aiuto.

Questa mattina recatosi come al solito a pescare sulla scarpata sinistra del Tevere ha trovato un ombrello vecchio, un portamonete con pochi soldi e alcune macchie di sangue sul terreno.

Impressionato della cosa ha denunziato il fatto al Commissariato di Testaccio che ha iniziato pratiche per vedere chiaro nella cosa.

Gli agenti si sono dati alla ricerca di qualche maggiore dettaglio che portasse un po' di luce al fatto che aveva impressionato tutti gli abitanti del quartiere ove la notizia, passando di bocca in bocca, assumeva un carattere misterioso.

In seguito quindi alle diligenti indagini sono riusciti a stabilire che certo Tascabile Sante fu Giuseppe, di anni 75, abitante in via Bodoni 96 con la figlia Carolina, era scomparso da casa.

La ragazza, invitata al Commissariato, ha riconosciuto il portamonete e l'ombrello quali oggetti appartenenti al proprio padre e fra la commozione ha deposto che essendo quegli dedito al vino, non è improbabile che siasi suicidato o perchè in stato di ubriachezza sia caduto nel fiume per disgrazia.

Del cadavere ancora nessuna traccia.



## Attraverso i rioni

**Una madre snaturata.** — L'ispettore investigativo Marzo e l'agente Castiglione, del Commissariato di P. S. di Trastevere, dopo attive indagini, hanno arrestato la domestica Francesca Olmetti, nata a Poli Castro, di 22 anni, e da circa un anno occupata presso la signora Ester Ascarelli vedova Citona, abitante al Viale del Re 34. L'Olmetti che ha confessato al Commissario cav. Gorgoni il suo misfatto, è responsabile di aver strangolata appena partorito una bambina. Compiuto il delitto come ha confessato di essersi recata sulla terrazza dello stabile, dove da un foro di grosso diametro, ha gettato sullo scolo dell'acqua marcia il cadaverino della neonata. L'Olmetti aveva avuto per amante il cameriere Duilio Timbi, di 26 anni, romano, non meglio identificato. La madre inumana è stata inviata al carcere delle Mantellate.

Due malviventi ieri sera alle 18, dopo aver visitato parecchie osterie, si accompagnarono alla ventunenne Margherita Leoni, romana con la quale libarono a lungo. I tre si diressero poi verso la stazione dei tram Roma-Tivoli. Ad un tratto approfittando della strada male illuminata i due uomini si gettarono sulla donna e ne fecero quel che vollero. Non contenti di ciò le tolsero di dosso trenta lire lasciandole il vestito. Alle grida della Leoni accorsero i carabinieri Bonsoni e Pettinelli che riuscirono ad acciuffare e trarre in arresto il venditore di castagne Giuseppe Prosperi, di 45 anni, abitante in via Porta Maggiore 144. La Leoni fu accompagnata al Policlinico ove le furono medicate delle escoriazioni riportate durante la colluttazione.

# I rapporti fra l'Italia e l'Argentina

## esposti a "La Tribuna" dal Ministro Gallardo

Abbiamo avuto un'interessante conversazione col nuovo Ministro della Repubblica Argentina a Roma dott. Angel Gallardo, un'illustrazione del mondo scientifico del suo paese, dove è stato per lunghi anni capo supremo dell'Istruzione primaria, o, come là si chiama, del « Consiglio Nazionale di Educazione », che non è, come da noi, dipendente dai comuni e sotto il controllo e le direttive generali dello Stato, ma è un ente autonomo, provvisto di vita propria e di mezzi indipendenti.

Il dott. Gallardo non è dunque un diplomatico di carriera, ma viene dal mondo degli studi e dell'alta cultura. Perciò porta in sè una grande libertà e modernità di vedute. Conosce a fondo l'Italia; perchè nel nostro paese egli ha vissuto più volte, ed a lungo, per ragioni di studio, apprendendo la nostra lingua e famigliarizzandosi con le nostre abitudini di vita e di pensiero. Egli ha di recente presentato al Quirinale le sue credenziali: e il Re lo ha trattenuto lungamente a colloquio, interessandosi delle condizioni presenti dell'Argentina e, più ancora, di quelle dei nostri connazionali che vivono e lavorano laggiù. Abbiamo perciò creduto opportuno di chiedere a S. E. Gallardo con quali intendimenti egli si proponesse di assolvere il suo mandato.

### Un nuovo indirizzo

— Vi acconsento di buon grado — ci risponde il Ministro, in eccellente italiano — Tanto più in quanto mi propongo di dare un indirizzo nuovo ai rapporti fra i due paesi, intensificandone e promuovendone le relazioni intellettuali e culturali, contribuendo a far sì che entrambi i popoli si conoscano in avvenire anche meglio di quello che possano fino ad oggi essersi conosciuti. In Italia, per esempio, poco si sa intorno alla parte assai importante che la scienza italiana ha avuto nello sviluppo scientifico della Argentina. Permettetemi di ricordarlo.

Non bisogna infatti dimenticare che italiani furono i tre fondatori della facoltà di matematiche all'Università di Buenos Ayres.

Nel 1865 cotesti tre vostri scienziati costituirono da noi il primo nucleo dell'alto insegnamento matematico che s'è poi sviluppato in modo degno delle sue origini. E furono: Rosetti, per la matematica applicata, Spelluzzi, per la matematica pura, ed infine lo Strobel che, dopo averci dedicati alcuni anni di attività, tornò poi in Italia, dove venne nominato rettore dell'Università di Parma.

### Le benemerenze degl'italiani

Vive e lavora da noi uno dei maggiori botanici italiani: Carlo Spegazzini, colui che partecipò alla spedizione polare del tenente Bove, negli anni 1880 e 1881. Ha vissuto e lavorato per più di otto anni in Argentina l'ing. Luigi Luiggi, che ha costruito colà il più gran porto militare del Sud-America: e vedo con piacere che qui in Italia è pure apprezzato per il suo talento, perchè lo ritrovo ora deputato al Parlamento e presidente della Associazione Italo-Argentina a Roma.

Nel campo della scienza delle costruzioni, va ricordato anche l'ing. Candiani, professore alla nostra Facoltà bonaerense. All'Università di Cordova ha insegnato con successo il prof. Ducceschi, ora docente all'Università di Pavia. Nelle scienze naturali gli italiani si sono meritati stima e fama indelebili: cito fra i primi il prof. Silvestri, ora direttore della scuola di Portici; il prof. Montanari che insegna tuttora alla Facoltà di Agronomia di Buenos Ayres; ed il valente geologo Gaetano Rovereto.

Non parlo poi del campo artistico; perchè in quest'ultimo mezzo secolo sono state continue e molteplici le affermazioni dell'arte italiana a Buenos Ayres. Basti per tutte citare la più recente ed una delle più notevoli: il monumento a Cristoforo Colombo del vostro Arnaldo Zocchi, troneggiante sul più bel piazzale della nostra capitale di fronte al palazzo del Governo; alla inaugurazione di quel monumento anch'io assistei, con l'animo lieto, fiero, commosso, per tale superba manifestazione di solidarietà ideale fra l'Italia e l'Argentina. Come vede, il compito che io mi propongo di svolgere a Roma trova un terreno già da tempo fertilizzato e pronto a dar buoni frutti.

### Il progetto dell'on. Orlando

A questo punto colgo l'occasione di ricordare al sig. Gallardo un'intervista che l'anno passato l'on. Orlando, appena tornato dal Sud-America, mi concesse. In quel colloquio l'ex Presidente del Consiglio tratteggiò la proposta di uno scambio annuale dei maggiori e più forti intelletti dei due paesi, da effettuarsi durante i mesi delle rispettive vacanze, approfittando dell'alterna vicenda delle stagioni.

— Orlando pensava perfino a dei corsi estivi nelle nostre e vostre Università — spiego al mio illustre intervistato.

— L'idea era eccellente — mi risponde il dott. Gallardo — E col tempo potremo studiare il modo migliore per tradurla in atto. Ma, nelle condizioni presenti, essa appare di dubbia estrinsecazione pratica, a causa specialmente del problema finanziario che implica. Una delle maggiori difficoltà potrebbe essere superata se si trovasse, dall'una parte e dall'altra, un ente od un gruppo di enti i quali si assumessero, ad esempio, la spesa del viaggio dei dotti dei due paesi. Qualche cosa di simile pensa a fare la « Società Latium » sodalizio di Buenos Ayres costituito fra argentini di origine italiana, che si interessa attivamente alla diffusione della cultura. Esso promuove spesso conferenze di letterati e di scienziati italiani, cercando anche di farli venire dall'Europa. Ma, naturalmente, cotesta società ha mezzi assai limitati e non può certo attuare un programma così vasto come quello ideato dall'on. Orlando.

— Per questo — osservo io — sarebbe necessaria la partecipazione dei due governi tanto nell'organizzare gli scambi annuali degli uomini illustri, quanto nel finanziarne le spese.

— E poi sono convinto — aggiunge S. E. Gallardo — che in materia di coltura, la reciprocità non è facile: o, per lo meno, non sarà mai bilanciata con esatta proporzione. Credo che avremo sempre da apprendere più noi dall'Italia che l'Italia abbia da imparare da noi...

Mi permetto di contestare in parte tale gentile asserzione e cito alcuni rami della scienza sperimentale, per esempio, agricola, nei quali l'Argentina può esserci utile maestra.

### Conoscere meglio l'Argentina

— E poi - aggiungo - è sempre desiderabile che gli italiani conoscano meglio e più a fondo un paese in cui vivono milioni di connazionali...

— Oh, questo è vero! — approva subito il Ministro — Trovo infatti che noi, in Argentina, conosciamo molto di più l'Italia di quello che voi italiani conosciate il nostro paese. I giornali argentini, almeno i maggiori seguono attentamente lo svolgersi della vita italiana in tutti i suoi aspetti: politici, sociali, economici, perfino mondani: mentre i vostri giornali pubblicano dall'Argentina soltanto dispacci intorno ai grossi avvenimenti di cronaca: disordini, scontri ferroviari, incendi, disgrazie, ecc., che non rappresentano certo quanto di migliore ha la nostra esistenza. Bisogna che gli italiani nel loro stesso interesse, od almeno nell'interesse dei loro compatrioti che vengono da noi, si rendano più esattamente conto, e con maggiore ampiezza di informazioni, della vita presente e dell'attuale sviluppo della nazione argentina. La stampa può far molto, in questo campo.

— I rapporti intellettuali fra voi ed altre nazioni di Europa — chiediamo — sono molto intensi e frequenti?

— Sopra tutto quelli con la Spagna e con la Francia — ci risponde S. E. Gallardo —. C'è da noi la « Società culturale spagnuola » che se ne occupa alacremente e provvede allo scambio di letterati e di scienziati tra le due rive dell'Atlantico. Attualmente, sono sei o sette i professori spagnuoli che impartiscono annualmente importanti lezioni a Buenos Ayres. I rapporti con la Francia sono meno regolari: ma non è raro che uomini di scienza argentini siano invitati a tenere conferenze a Parigi. Io stesso, dieci anni fa, feci una serie di conferenze alla Sorbona. Frequente è poi il caso di viaggi e di discorsi di uomini politici o di noti scrittori francesi a Buenos Ayres, come Clemenceau, Jaurès, Anatole France. In questi ultimi anni, dopo la fine della guerra, ne abbiamo avuti ospiti parecchi: tra gli altri, Viviani. Ma, tralasciando ciò che riguarda gli altri Stati, a me pare che sopra tutto fra l'Italia e l'Argentina tali rapporti debbano essere accresciuti e costantemente coltivati seguendo l'esempio di Enrico Ferri, Guglielmo Ferrero, A. de Gubernatis ed altri illustri conferenzieri italiani.

### Le relazioni politiche

— E quanto alle relazioni politiche? domandiamo.

— Le relazioni politiche sono così cordiali e così amichevoli — replica subito il dott. Gallardo — che nulla potrei fare di più, se non continuare l'opera dei miei predecessori. L'unica divergenza che esiste in questo momento fra le nostre legislazioni è quella intorno alla questione della nazionalità. Ma tale differenza non riguarda la nostra reciproca volontà nel risolvere il problema; volontà che è la più schietta del mondo; ma riguarda unicamente la distanza che passa fra il diritto italiano e quello argentino. Per l'Italia, quello che conta, nell'attribuzione della nazionalità, è il sangue, è la paternità. Invece, per l'Argentina, è il fatto materiale della nascita. Per i vostri principii tradizionali, un figlio di italiani è italiano; per i nostri principii, invece, chi nasce in Argentina, è argentino. Tale differenza è logica. Voi siete un popolo di antichissime origini, retto ancora secondo il diritto romano: e per voi è giusto che il principio della discendenza sia fondamentale. Invece noi siamo una nazione relativamente giovanissima, costituitasi attraverso le immigrazioni; quindi, per noi, il principio della nascita, in materia di nazionalità, è « conditio sine qua non » di saldezza dell'organismo statale. Se noi adottassimo la vostra legge, ne risulterebbe che l'Argentina sarebbe popolata in massima parte da... non argentini! Ora ella comprende che non è possibile ammettere uno Stato libero e indipendente la cui popolazione sia in maggioranza straniera. Ma, ripeto, dal momento che entrambi i Governi si trovano nelle più amichevoli disposizioni di spirito, non sarà difficile regolare di buon accordo, e con soddisfazione comune, anche questa complessa materia.

### L'emigrazione

— E del problema dell'emigrazione — domandiamo noi — che ne pensa?

— Quanto all'emigrazione — mi risponde francamente il ministro Gallardo — sono d'opinione che essa debba esser lasciata svolgere secondo il suo ritmo naturale, senza provocarla artificialmente. Il mio criterio può parere semplicistico: ma credo sia il più opportuno, nelle condizioni presenti. Data la crisi finanziaria che, quantunque in forma più mite rebbe spiacevole creare illusioni, e quindi delusioni, nell'animo dell'emigrante. L'emigrazione va trattata come i corsi d'acqua naturali. Lasciamoli naturalmente scorrere. Così non provocheremo straripamenti nè danni disastrosi.

« Attualmente ho la sodisfazione di notare un aumento nella emigrazione italiana verso l'Argentina che è per noi un prezioso contributo come elemento di lavoro, di ordine, d'idealità e di fratellanze latine... Ma questa è una corrente spontanea, chiamata da quei vostri connazionali che già vivono là da tempo e vi si trovano bene; ed è questa, in fondo, la migliore propaganda...

Con tali parole il dott. Gallardo ha voluto evidentemente farci intendere che quegli emigranti i quali hanno laggiù conoscenti, amici, parenti, i quali possono garantire loro un impiego sicuro di mano d'opera, fanno benissimo a partire e ad esportare la loro attività, con vantaggio proprio e del paese. Ma chi volesse recarsi oggi nel Sud America, senza una idea precisa di quello che andrà a fare, imbarcandosi alla ventura, in cerca di ipotetiche fortune, costui è meglio rimanga per ora a casa propria.

**Maf.**

# La conferenza di Washington e il nostro programma navale

Le quistioni navali a Washington hanno avuto l'alto omaggio di essere discusse per le prime a confermare che la grande guerra ha dimostrato ancora una volta l'importanza del dominio del mare, il vero arbitro delle lunghe lotte tra nazioni aventi contrasti d'interessi marittimi. Ed è bene si sappia da tutti che si deve ad un grande italiano: Al Comandante Giulio Rocco della Marina Militare napoletana con la sua opera publicata nel 1814: « Riflessioni sul potere marittimo », la priorità di tutti gli studi in merito e non al Comandante Mahan della Marina Americana. A questi con le sue opere magistrali dal 1889 al 1897 si deve però la conoscenza universale dei concetti fondamentali già affermati dal Rocco in modo chiaro e preciso e tale da non aver nulla da invidiare alla dizione del Mahan, che, è giusto rilevarlo affermò nella prefazione del suo primo volume non conoscere studii precedenti sull'argomento.

La Conferenza in America si avvia alle conclusioni definitive ed, a quanto si afferma, si è già giunti ad una intesa, disarmo navale con lievi modifiche alle prime proposte di Hugues: le forze navali dell'America, Inghilterra, Francia, Giappone ed Italia, staranno fra loro, rispettivamente, come 5: 5: 3: 2: 2. Si sarebbe accettato quindi una netta supremazia navale Anglo-Americana nel mondo e inglese in Europa, nel modo più pacifico ed anche, lo diciamo senza ironia, colla minore spesa.

Avremmo voluto che le flotte italiane e francesi avessero potuto essere capaci di sostenere insieme unite l'urto dell'Inghilterra ma in ogni modo non abbiamo nulla di grave da osservare se non ci tenterà di girare abilmente il contratto variando le proporzioni accettate e che si accetteranno tenendo per lunga mano e per aiuto le marine secondarie le quali invece non dovrebbero esistere. Diciamo ciò perchè la Marina Greca diretta ed organizzata dal Commodoro della Marina Militare Inglese Kelly - Vice Ammiraglio in quella Greca — potrebbe esserlo per l'Inghilterra, mentre quella Turca, dopo gli abili accordi della Francia con quella Nazione, potrebbe esserlo per quest'ultima e ciò in ogni caso a danno dell'Italia. Nei nostri riflessi la constatazione merita la più accurata attenzione degli uomini politici e dei tecnici. Essa dovrebbe condurci ed unirci alla costituzione del blocco latino capace di contrapporsi all'Inghilterra in caso di imposizioni ingiuste o troppo contrarie ai nostri interessi. Ciò purtroppo, lo diciamo con vero dolore, resterà sempre un sogno se la comune origine non renderà tutti più saggi, più tolleranti e capaci di considerare le giuste suscettibilità degli altri e il loro interesse. Bisogna cambiare l'animo attuale che impedisce la calma ed obbiettiva analisi dei fatti e fa credere tutto possibile: bisogna amarsi e stimarsi per essere veramente uniti! Se ciò non sarà dovremo risolutamente e senza possibile equivoci affiancarci all'Inghilterra. Essere con lei « side by side » dovunque come si scrisse e stampò colà in una visita importante di navi italiane a Portsmouth, di cui serbiamo vivo ricordo. Supporre possibile di vivere isolati o di essere amici con tutti non si può. E' da escludersi in modo assoluto possano avvenire guerre singole fra grandi nazioni senza trascinare le altre nel conflitto e l'Italia ha intenti troppo pacifici per lanciarsi in una guerra diversa da quella intesa a combattere egemonie a suo danno nel Mediterraneo; quindi il nostro programma navale dev'essere studiato in modo che le forze italiane possano completarsi - con il blocco latino o con l'Inghilterra per gli scopi comuni da raggiungere nei due casi.

Una vera e propria battaglia navale secondo le teorie preconizzate è mancata nell'ultima grande guerra, ma per questo non è lecito, nè prudente ricavare illusioni positive contro le grandi navi di cui alcuni proclamano addirittura la fine. La preparazione alla guerra dev'essere seria e fatta con criterii larghi e positivi, ma mai basarsi su semplici deduzioni anche se di eminenti ingegni, ed in ogni modo non bisogna mai generalizzare casi singoli. Le grandi navi avranno avere delle maggiori difese e nulla più, ma esse restano con i loro potenti cannoni le vere padrone, le dominatrici del mare tanto se navigano, quanto se si giudica saggio tenerle in potenziale nei porti. Ad eccezione del S. Stefano », certo non un modello raccomandabile di grande nave, nessuna di queste colpita da siluro è affondata in questa guerra, e quindi invochiamo un po' più di esame, un po' più di fredda analisi negli entusiasmi pel nuovo! Bisogna seguire questo, è logico; tentarne le perfezioni in tutti i modi; tenersi pronti, possibilmente in segreto, ad applicarlo in grande stile se la perfezione raggiunta ne dimostra la vera utilità, ma mai essere unilaterali ed esclusivisti in questioni tecnico-militari. Dobbiamo a questo proposito ricordare gli entusiasmi generali per le torpediniere al loro nascere: furono scritte e ripetute le stesse cose dette ora per gli aeroplani; fatti gli stessi paragoni sensazionali tra la spesa la costruzione di una grande nave e quella di una torpediniera che si leggono ora a proposito di velivoli; si vide allora in esse le trionfatrici, ed ora ben poco resta di tutte queste colossali profezie. Così avvenne per i sommergibili i quali trionfarono dapprima per la sorpresa che essi riuscirono ad attuare e per la guerra di vera e propria pirateria adottata da tedeschi, ma poi... fu un'offesa di più da combattere e che si combattè e si vinse: su 372 sommergibili nemici ben 202 furono affondati dalle navi dell'Intesa. Oggi si avanzano minacciosi gli aeroplani siluranti: saranno invero temibili se gli sforzi riusciranno positivi, ma possiamo esserne sicuri, si combatteranno e si vinceranno. Verranno anche nuove armi che già alcune menti concepiscono in segreto, ma quali siano le armi non annulleranno mai il valore e l'importanza degli uomini, che non passerà e non tramonterà mai. E' il loro ardire che trionferà sempre e la grande micidiale guerra passata lo ha dimostrato ancora una volta, s'intende, non bisogna tenerli nè disarmati, nè impreparati.

* * *

Le nostre grandi navi vengono definite di valore combattivo discutibile nel momento attuale, con un'esagerazione fuori posto e che raggiunge nel grosso pubblico un effetto ben diverso da quello che tali pessimisti, in buona fede, si propongono. Esse sono tali rispetto ai tipi Hood migliorati nella marina inglese ma non lo sono rispetto ai tipi Provence, francesi e senza spese eccessive potrebbero essere ancora migliorate nella velocità, sfruttando completamente la produzione di vapore delle caldaie con modifiche in macchina, e migliorate nella difesa riducendo un po' l'armamento ed abolendo il pericoloso deposito centrale. In quanto alla « Leonardo da Vinci », di cui di nuovo si è parlato in Senato, non crediamo vi sia un cuore da marinaio che non esulterebbe a vederla nuovamente in linea come nave da battaglia, ma in questo momento ciò non ci sembra nè pratico, nè consigliabile. L'Ammiraglio Sechi fu più nel giusto, più coerente a sè stesso quando pensò — ne fece stampare addirittura il bando — di cedere la nave alla Marina mercantile come la «Caracciolo» che quando, in omaggio a pressioni sentimentali, creò la commissione pel ripristino a nave da guerra. In quanto alla spesa, ci sia concesso affermarlo, noi non crediamo 70 milioni sufficienti allo scopo. Tale somma e le disposizioni del bilancio che si possono aumentare tagliando con abile e oculata energia nella burocrazia, negli arsenali debbono essere dedicate alle migliorie della flotta, la quale è il vero, e dev'essere l'unico, scopo al quale debbono essere principalmente rivolti gli sforzi dei responsabili del dicastero della Marina.

Appena sapremo in dettaglio le decisioni definitive prese a Washington torneremo sull'argomento, ma teniamo per ora a precisare che il nostro programma navale dovrebbe impostarsi all'incirca come appresso.

Sei grandi navi da battaglia, da costruirsi due per volta, di velocità superiore alle trenta miglia, potentemente armate e difese con criterii rispondenti alle necessità dei tempi; sei incrociatori leggieri di 35 miglia di velocità del tonnellaggio necessario per conseguire un tale risultato con un buon armamento di cannoni di 19 e 20 centimetri; 6 od almeno 4 squadriglie di cacciatorpediniere, di 4 unità ognuna, di 40 miglia di velocità armate con cannoni, aventi un calibro intermedio fra i 15 e i 12 centimetri, capaci di lanciare alla distanza utile di tiro dei cannoni degli incrociatori leggieri, a scopo inibitorio, dei proietti di 30 chilogrammi circa, peso che noi giudichiamo dannoso sorpassare pei cannoni di tali navi; 48 sommergibili di medio tonnellaggio (800 per 1000) ritenendo inutile per noi quelli grossi per la guerra di corsa e pirateria, che ci auguriamo venga impedita per quanto essa potrebbe essere utile a noi. Un numero adeguato di torpediniere P. N. originali o di *Mas* veloci completerà l'armamento navale insieme al numero necessario di velivoli da caccia e da bombardamento. S'incoraggi inoltre la costruzione di navi mercantili velocissime: ci renderanno servizi grandissimi e in pace e in guerra.

Ripetiamo cosa già scritta altrove che le artiglierie delle navi nuove vanno studiate per queste e con ogni cura: non si ripetano gli errori del passato; si facciano cannoni veramente resistenti e con un munizionamento studiato con ogni possibile cura.

Questo per il futuro, ma intanto per risparmiare denaro per le nuove navi, evitando inoltre un inutile spesa di manutenzione, vorremmo la nostra flotta ridotta alle seguenti navi anche prima delle conclusioni della Conferenza: le cinque grandi navi ben note; gli incrociatori corazzati *S. Marco*, *S. Giorgio* e *Pisa*, da adibirsi anche quali Navi-scuole; dei tre nostri esploratori; *Marsala*, *Bixio*, *Quarto* e quelli tedeschi; tutti i grandi, medii e piccoli cacciatorpediniere in servizio aventi velocità superiore a 30 miglia; le grosse torpediniere migliori per scafo e velocità per quanto possibile prossima alle 30 miglia e le 12 prime torpediniere P. N., riportandole però al progetto originale in modo che riacquistino la primitiva velocità; i sommergibili più grandi, migliorandone per quanto possibile la qualità. Per scopi coloniali la nave *Libia* o qualche altra più atta a missioni speciali e lontane. Tutto il resto dev'essere radiato ed alienato al più presto in modo da ricuperare anche il personale per tenere quello delle navi della flotta al completo.

Non bisogna preoccuparsi della riduzione della nostra Marina: scrivemmo in queste colonne e lo confermiamo, che quale ne sia l'importanza la nostra flotta se sarà un complesso organico, forte e compatto sarà sempre temibile e non crediamo ci si possa efficacemente controbattere una tale opinione. Il nostro nucleo di navi dev'essere pronto alla battaglia, mettersi bene in testa lo spirito delle parole scritte da Nelson all'Ammiragliato inglese: « Sebbene inferiore alla flotta francese, se l'incontro l'attacco. E se pure sarò battuto farò ai francesi tal danno che essi non potrano più far nulla per quest'anno nel Mediterraneo ». Citiamo le parole esatte di Nelson, e ci auguriamo impossibile un tale evento con la nostra sorella latina, solo per affermare e confermare la nostra tesi: *Le navi son fatte per combattere non per stare inerti nei porti finchè esiste una flotta nemica.* La permanenza nei ridossi può sembrare ai più debole nuova tattica per far sparire una superiorità del nemico cogli altri mezzi a sua disposizione, ma i fatti hanno dimostrato errata una tale idea. Allo spirito nelsoniano non possono mancare frutti immediati tanto più grandi quanto più inattesa, imprevedibile sarà l'azione. Fu grave errore ad esempio per noi non far trovare in segreto la nostra flotta nell'alto Adriatico prima dell'apertura delle ostilità: perdemmo l'occasione unica di affrontare il nemico e conoscendo l'uomo, le sue idee, le sue chiare aspirazioni escludiamo possa essere stata colpa del Comandante la flotta. Mancò la ripetizione del telegramma di Depretis del 1866, vanto e non piccolo di quello statista, fu un momento nel quale tutta la flotta era tutto un cuore, tutta una volontà col Duce.

**Dante Bucci.**

## La Conferenza di Washington

PARIGI, 5.

L'*Agenzia Havas* ha da Washington: La Commissione per l'Estremo Oriente ha discusso la questione dei territori dati in affitto dalla Cina a diverse Potenze.

Viviani ha dichiarato che il Governo francese è pronto ad associarsi alla restituzione collettiva dei territori stessi a condizione che siano garantiti gli interessi privati e che le condizioni della restituzione siano regolate d'accordo tra la Cina e ciascuno dei Governi interessati.

L'iniziativa della Francia che restituirebbe così Kuang Tcheou è stata favorevolmente accolta dalla delegazione cinese. I delegati dell'Inghilterra e del Giappone hanno fatto obiezioni alla proposta francese per quanto riguarda le città ove le loro funzioni hanno dei diritti.

Appare inverosimile che lo *statu quo* sarà conservato.

### Emigranti e navi americane

Il *New York Herald* (edizione di Parigi) assicura che il Presidente Harding chiederà prossimamente al Congresso di accordare sussidi alla Marina Mercantile, affinchè gli emigranti vengano condotti negli Stati Uniti con navi americane.

### La Germania alla Conferenza?

LONDRA, 5.

L'*Evening Post*, riceve una corrispondenza da Washington il cui autore si occupa della possibilità che la Germania venga invitata a partecipare alla discussione in una Conferenza che seguirebbe l'attuale.

# Ultime notizie e informazioni

## Sistemazione industriale in Italia

Ieri, domenica, l'on. Bonomi — che aveva precedentemente invitato il comm. Odero a recarsi a palazzo Viminale — riceveva il noto industriale ligure, che più tardi ebbe un lungo colloquio anche col direttore generale della Banca d'Italia, comm. Stringher.

Il Presidente del Consiglio dopo avere rilevato l'importanza delle aziende industriali della Società Ansaldo avrebbe esposto il desiderio suo, confortato dalla piena approvazione del comm. Stringher, che delle aziende non abbiano a cadere, e di trovare persone competenti e provate cui affidare la loro sistemazione.

Il Governo — avrebbe continuato l'on. Bonomi — vede chiara la necessità per il Paese che queste grandi Aziende che indirettamente coinvolgono altre piccole Società, vengano avviate a un avvenire assicurato su basi solide di lavoro: occorerebbe cioè, mettere a capo di coteste Aziende persone che si occupino esclusivamente dell'industria, all'infuori di ogni altro interesse e considerazione.

E concludendo, l'on. Bonomi avrebbe calorosamente officiato il comm. Odero ad accettare di mettersi a capo della Società Ansaldo.

Il comm. Odero ha proposto invece la nomina di una Commissione di industriali tecnici, della quale è disposto a far parte, perchè esamini la situazione generale della Ansaldo, e riferisca nel più breve tempo possibile: allora si potrà con successo avviarsi alla definitiva sistemazione di quell'Azienda.

Nell'« Ilva », l'altra grande azienda industriale italiana, questo lavoro di riorganizzazione industriale è già stato compiuto con fortuna. Infatti nel luglio scorso l'Ilva ha dato in esercizio mediante affitto i suoi stabilimenti industriali alla Società Esercizi siderurgici e metallurgici che ne ha cominciata la gestione col 1.o di agosto. Attualmente detti stabilimenti diretti da detta Società hanno lavoro sufficiente, per modo che tutti gli interessati agli stabilimenti stessi (impiegati, operai, officine ausiliarie, scaricatori dei porti, ecc.) possono guardare con tranquillità al loro avvenire, essendo l'Azienda posta su solide basi e diretta da uomini che hanno quale unica preoccupazione quella del lavoro, nell'interesse della loro industria e quindi dell'economia generale del Paese.

## Il Consorzio per l'Ansaldo

Sotto la presidenza del Direttore Generale della Banca d'Italia, vi sono state, nei giorni decorsi, delle riunioni alle quali hanno partecipato i rappresentanti del Banco di Napoli, della Banca Commerciale Italiana, del Credito Italiano, della Banca Italiana di Sconto e del Banco di Roma, allo scopo di compiere l'opera avviata il 24 novembre con la costituzione del noto consorzio bancario.

I signori comm. Pio e Mario Perrone avendo deciso di abbandonare il posto da essi occupato nelle aziende costituenti il Gruppo Ansaldo, si provvederà sollecitamente alla sostituzione dei vigenti Consigli di Amministrazione delle medesime Società con nuovi Consigli, a formare i quali, oltre agli elementi tecnici attuali, saranno chiamati autorevoli industriali. Agli eventuali temporanei bisogni finanziari di siffatte aziende provvederà, con le dovute garanzie, l'esistente istituto per sovvenzioni su valori industriali.

## L'Avvocato Generale Erariale

Oggi il nuovo avvocato generale erariale S. E. Scavonetti ha preso possesso del suo alto Ufficio. S. E. Scavonetti ha diretto la seguente circolare ai dipendenti Uffici:

« Nell'assumere l'ufficio di avvocato generale rivolgo, anche a nome vostro, il mio pensiero memore e riconoscente all'eminente mio predecessore, ed invio a tutti i colleghi e al personale dipendente il mio saluto deferente e cordiale. Faccio appello all'antico loro affetto verso di me, alla loro intelligente operosità, al loro sperimentato sentimento di disciplina e di dovere, perchè con crescente fede mi diano fervida collaborazione per degnamente assolvere il non facile compito della difesa dei diritti dello Stato e per mantenere deste le nobili tradizioni dell'avvocatura erariale.

« In un paese retto, come il nostro, da liberi e democratici ordinamenti, che pongono in essere funzioni statali molto complesse, l'avvocato erariale è chiamato a portare il suo esame, non solo su questioni direttamente giuridiche, ma anche su problemi aventi un contenuto economico e sociale. Deve, pertanto, possedere squisito ed equilibrato senso giuridico, acuta percezione dei fattori e degli elementi, che determinano e costituiscono il quesito da risolvere, e delle conseguenze che dalla soluzione medesima possono derivare, mente e spirito vigili, volontà ferma, affinchè l'opera sua arrechi contributo efficace alla esplicazione delle eminenti funzioni politiche, giuridiche e sociali dello Stato. Sotto tale aspetto, l'avvocato erariale può e deve concorrere a mantenere e consolidare il principio giuridico, su cui si basa la organizzazione moderna delle collettività democratiche: « Stato forte di cittadini liberi ».

« E' quindi necessario che i cittadini stessi abbiano l'intimo e fermo convincimento che l'avvocato erariale, difendendo le ragioni dello Stato, difende gli interessi di tutti e di ciascuno: che egli, proteggendo l'erario, protegge gli averi dei contribuenti, spesso frutto di tanto lavoro e di tante privazioni; che egli sostenendo i provvedimenti legittimamente emanati dalle autorità competenti, conferisce forza e prestigio alla funzione, nella qual concretamente si manifestano i poteri della collettività giuridicamente organizzata e che, come tali, debbono rimanere integri e saldi in confronto di tutti e sopra tutti.

« Per il felice raggiungimento delle prefisse finalità, gli avvocati erariali manterranno con la Magistratura e con le Curie i più cordiali rapporti di colleganza, perchè le comuni fatiche tendono a un solo scopo: alla ricerca del vero e alla difesa del giusto saranno solleciti nell'esame e nella soluzione delle questioni che verranno loro sottoposte dalle amministrazioni dello Stato, fornendo il valido aiuto di una pronta ed oculata assistenza legale; ad ogni cittadino, infine, dovranno, con cortese premura, dare, in ogni occasione, tangibile prova che l'avvocatura erariale è difesa e presidio di quella collettività, di cui il cittadino stesso è primo elemento costitutivo ».

Al comm. Scavonetti, le cui alte doti di mente e di cuore sono così giustamente da tutti apprezzate, mandiamo il nostro saluto, oggi mentre egli ha preso possesso dell'alto ufficio che ben meritatamente è stato chiamato a reggere.

## Per le comunicazioni fra l'Italia e Svizzera

La Commissione ministeriale per le comunicazioni fra l'Italia e la Svizzera, procede attivamente nei suoi lavori, sotto la presidenza dell'on. Peano.

E' stato ultimato l'esame preliminare di alcune importanti convenzioni ferroviarie.

Nelle venture sedute sarà iniziato l'esame delle questioni inerenti alle ferrovie concesse e alla navigazione interna in relazione con il problema delle comunicazioni [illegible]

## La crisi del comune di Milano

### al congresso dei comuni socialisti

MILANO, 5. — Si sono radunati ieri in una sala del palazzo della Prefettura i rappresentanti dei 159 comuni socialisti della provincia di Milano. Erano presenti sindaci, assessori e consiglieri comunali.

Il Convegno si è aperto con una dimostrazione al sindaco di Milano, Filippetti, al grido di: « Viva il comune socialista! ». Presiedeva Silvestrini, segretario della Federazione provinciale socialista. Essendo già conosciuta la decisione della direzione del partito, non vi fu luogo a dibattito di tendenze dopo un discorso di Filippetti, seguì la discussione nella quale i vari oratori, fra cui gli onorevoli Riboldi e Buffoni, non solo manifestarono contrarietà all'abbandono dei Comuni rurali, ma deprecarono anche le dimissioni dell'Amministrazione Filippetti. Le intenzioni del convegno vennero concretate in un ordine del giorno proposto dai riformisti Carozzi e Veratti, entrambi dell'Ufficio consulenza della Lega provinciale dei comuni socialisti, che venne approvato.

Quest'ordine del giorno dice:

« Il Congresso dei Comuni socialisti della provincia di Milano esaminata e valutata la situazione nella quale si trovano le Amministrazioni comunali socialiste di fronte al sistematico e settario ostruzionismo adottato dagli strumenti del Governo; esaminata particolarmente la situazione creata al più grande Comune della provincia in conseguenza della violazione governativa ai più elementari principi di autonomia comunale ed alla negata possibilità di attuare rimedi finanziari che il Comune di Milano aveva escogitati per alleviare la crisi del dopo guerra; preso atto con plauso del pensiero della Direzione del Partito ,ritiene che sarebbe dedizione ai fini degli avversari l'abbandonare, segnatamente i Comuni rurali, in questo momento di grandi agitazioni industriali e agrarie suscitate dall'inasprita offensiva capitalistica; mentre insorge contro gli attacchi che più si accaniscono contro Milano, mentre a quell'Amministrazione socialista esprime la più completa solidarietà nella impegnata lotta anti borghese; delibera di non abbandonare le posizioni ottenute per i suffragi del proletariato ».

### La giunta rimarrà al suo posto

Mentre si svolgeva il Congresso dei comuni della provincia, in un'altra sala del Consiglio provinciale, si radunarono i membri del Comitato direttivo della Sezione socialista, i rappresentanti della Federazione provinciale, quelli della Camera del lavoro, il sindaco, alcuni assessori dell'Amministrazione comunale per discutere in merito alla situazione del comune di Milano.

La Direzione del partito socialista era rappresentata da Serrati.

Il sindaco e i vari assessori avrebbero fatto presenti le ragioni di impossibilità amministrativa per le quali essi ritengono che l'unica via che rimane alla Giunta sia quella delle dimissioni. Nel corso della discussione le diverse concezioni rappresentate dagli intervenuti ebbero campo di essere ampiamente dibattute. Il direttore dell'*Avanti* si trova nella situazione — lui che era favorevole da tanto tempo alle dimissioni! — di dover esprimere il parere unanimemente contrario di suoi colleghi del Direttorio del partito.

Finalmente venne approvato.

« Il Comitato direttivo della Sezione socialista e i rappresentanti della Federazione provinciale e della Camera del lavoro di Milano, radunati nella sala del Consiglio provinciale per esaminare la situazione creata all'Amministrazione comunale socialista dalla sistematica opposizione del potere centrale; intesa la deliberazione della Direzione del partito e il voto espresso dai centonovantasei comuni socialisti della provincia di Milano e la voce unanime dei comizi proletari; affermata la piena e completa solidarietà della precedente con l'attuale Amministrazione comunale e di tutti i socialisti di tutte le frazioni e tendenze di fronte al sistematico e reazionario sabotaggio del Governo monarchico borghese contro la libera Amministrazione della città di Milano; obbedienti al volere degli organi direttivi, alle Associazioni ed agli interessi delle masse lavoratrici; deliberano di invitare l'Amministrazione comunale a resistere mantenendo la propria posizione contro l'evidente ostinata ostilità del potere centrale ed a continuare la sua assistenza alla cittadinanza e in modo speciale alla classe proletaria in questo periodo di acuta crisi economica, lasciando allo Stato ed ai suoi governanti tutta la responsabilità delle conseguenze di una azione evidentemente intesa a favorire gli interessi e le subdole mene di una minoranza faziosa e senza scrupoli contro gli interessi della grande maggioranza della popolazione che sa tutte le benemerenze dell'Amministrazione socialista.

### La tassazione estesa agli operai

MILANO, 5. — Nel pomeriggio di ieri il convegno dei Comuni socialisti della Provincia continuò i suoi lavori.

I diversi numeri dell'o. d. g. furono ampiamente discussi. L'assemblea si soffermò in modo speciale sui comuni riguardanti gli organi di tutela; amministrazione e politica, la politica delle scuole e la politica finanziaria. Fu questo l'argomento più discusso avendo i relatori sostenuta l'opportunità e necessità della auto-tassazione, cioè « estendere, proporzionatamente ai loro redditi, le tasse anche agli operai ».

La discussione fu vivace, avendo la proposta trovato diversi oppositori. Alla fine però, fu approvata a maggioranza. Dopo di che il congresso chiuse i suoi lavori.

## Il Tribunale italo-germanico

Stamane alle 11 si è insediato alla Consulta il Tribunale Arbitrale Misto italo-germanico, previsto dal Trattato di Versailles. Aprendo la seduta il Sottosegretario agli Esteri, senatore Valvassori-Peroni, ha pòrto ai convenuti il saluto del Governo italiano, rilevando i benefici effetti che si attendono dai lavori del Tribunale, destinato anche a recare un considerevole contributo all'elaborazione del diritto internazionale, ed a creare quell'atmosfera di cordiali rapporti fra Stato e Stato, in cui, solo, può mettere profonde radici, a crescere, l'ideale della desiderata pacificazione degli spiriti e dei popoli.

Al saluto del senatore Valvassori-Peroni hanno risposto, pronunciando brevi discorsi di ringraziamento e di augurio per il felice successo dei lavori, l'incaricato di affari germanico a Roma F. de Prittwitz et Eaffron e il presidente del Tribunale dr. Berta.

Col pieno accordo del Governo Italiano e di quello germanico, il Tribunale Arbitrale Misto italo-germanico è stato così composto:

Dr. Berta (Presidente del Tribunale delle Assicurazioni Federali svizzere) Presidente. — Per l'Italia. Dr. Alberici, arbitro — Avv. Lo Bianco, agente del Governo — Dr. Barone, segretario. — Per la Germania: Prof. Rabel, arbitro — Dr. Scholz, arbitro supplente — Dr. Heinke, agente del Governo — Dr. Fritz, segretario — Dr. Vishweger, capo dell'Ufficio dell'Agente del Governo, in Berlino.

Alla seduta, assistevano fra gli altri, il comm. Palombo, il gr. uff. Mercurio e il comm. Fiory.

## Mons. Dubois a Roma

PARIGI, 5.

Mons. Dubois arcivescovo di Parigi, accompagnato dal suo Vicario generale, ha lasciato Parigi diretto a Roma.

## Gli autori dell'eccidio a Palazzo D'Accursio

### rinviati alle Assise

BOLOGNA, 5. — Dalla sentenza di rinvio alla Corte d'Assise degli imputati dei tragici fatti del 21 novembre, estesa dal commendatore Borbolan, presidente e dagli avvocati Bucci e Custoda consiglieri, stralciamo le parti più interessanti che riguardano le responsabilità dei maggiori imputati, fra i componenti del Comitato organizzatore della cerimonia proletaria con la quale si doveva almeno in apparenza, festeggiare l'insediamento dell'Amministrazione bolscevica a Palazzo D'Accursio.

Del Comitato facevano parte il maestro Martelli, il maestro Pini, il famigerato Armando Cocchi e sembra anche il Caiani ed il Venturi della Camera del Lavoro. I primi tre costituivano la Commissione esecutiva dell'Unione socialista. Il Martelli è indicato dalla sentenza come il *deus ex machina* della situazione. E' lui che si fa consegnare le chiavi della Torre degli Asinelli dove sventolerà la bandiera rossa che dovrà provocare l'intervento dei fascisti, dato che si era già convenuto fra i fascisti, le Autorità ed i Capi delle organizzazioni che la bandiera rossa non avrebbe dovuto sventolare che al balcone del Palazzo Comunale durante lo svolgimento della cerimonia, di insediamento del Consiglio. E' ancora lui che ha le chiavi della sala comunale dove si dovevano disporre i rinfreschi e dove poi si trovavano invece bombe a mano incartate in giornali rivoluzionari alcuni dei quali portavano la fascetta con l'indirizzo del maestro Vittorio Martelli.

Appena compiuto l'eccidio, il Venturi, il Martelli e Armando Cocchi, corrono a riparare a San Marino, dove si trovano l'Ambrosini, il comandante degli « arditi rossi ».

Per il Cocchi la sentenza mette in rilievo che egli nutriva dell'odio contro l'avv. Giulio Giordani e che durante la seduta alla quale intervenne come neo-consigliere, rimase nell'aula senza occupare un posto fisso, il che accredita le voci che lo indicano come uno degli sparatori.

Per il Venturi, la sentenza ritiene che alla stregua degli elementi raccolti a suo carico, sia dimostrata la sua partecipazione alla strage della minoranza e conclude dicendo testualmente: « Fu poi visto sparare nell'aula e riporre in tasca la rivoltella ed allontanarsi poi agitatissimo ».

Più energica è la sentenza nei riguardi del Caiani a carico del quale rileva che l'impressionante raccolta di armi fatta a Palazzo D'Accursio per il 21 novembre corrisponde a quella che circa due settimane innanzi era stata fatta e poi scoperta alla Camera del Lavoro di cui il Caiani era segretario.

Più gravi sono le circostanze che la sentenza rileva a carico del consigliere Tizzirani. Nella seduta egli sedeva nello scanno segnato col numero 3 e la perizia ha accertato che dallo scanno numero due, fu sparato un colpo di rivoltella. Ora che i consiglieri che occupavano gli scanni numeri 1 e 2, Fantini e Zucchini, erano stati visti allontanarsi all'inizio del tumulto.

Il Tizzirani chiamato come testimone si dava alla latitanza.

Del latitante Frattini si è accertato che diresse una squadra di vigilanza che, come si rileva da un appunto sequestrato in casa del Martelli, si chiamava *squadra Frattini*. Il Gelosi è indicato come anarchico ed individuo che cambia di casa di frequente e cambia anche generalità. Il 21 fu visto nella sala dei rinfreschi. La teste la indica come uno di quelli che spararono nell'aula. Al momento della fuga egli abbandonò la tessera della Camera del Lavoro che fu ritrovata su una panca nell'ufficio di istruzione presso il cesto che conteneva le bombe rimaste inesplose.

Contro il prof. Bidone la sentenza desume la responsabilità di concorso volontario e consapevole alla preparazione dei fatti luttuosi. Usurpando i poteri del pro-Sindaco egli mise a disposizione del Martelli la sala che doveva servire a deposito per le bombe. Dette al Martelli di cui era intimo le chiavi della Torre degli Asinelli; sottrasse le guardie municipali alle dipendenze dirette del loro Comandante per metterle agli ordini della Federazione degli impiegati affigliata alla Camera del Lavoro.

Il Bidone è l'assessore che allontanò dal suo ufficio un vigile, il quale aveva denunciato un riottoso che lo aveva vituperato e minacciato dopo aver stracciato un proclama delle Autorità; il Bidone è colui che mise a disposizione della Camera del Lavoro un « camion » che trasportò 80 guardie rosse ad Imola.

Contro di lui stanno le manovre, subito sventate, di farsi passare come un avversario dei massimalisti.

Nei riguardi dell'assassinio di Giulio Giordani la sentenza ammette come dubbia la responsabilità del Bidone, senza che ciò possa apparire contraditorio all'assunto che egli abbia cooperato a suscitare il tumulto.

Degli altri imputati, per i fatti svoltisi nell'aula consiliare si ritengono accertate le responsabilità di certi Raimondi e Bardi, il primo fu riconosciuto per uno di quelli che lanciarono bombe sulla piazza, il secondo fu arrestato mentre sparava nel cortile del Palazzo D'Accursio, in direzione del maggiore delle Regie guardie cav. Pisano e su alcuni agenti.

La sentenza, poi esamina la posizione degli altri imputati, per i quali la prova non fu raggiunta nella forma necessaria a convincere della loro colpevolezza, o non fu raggiunta affatto e conclude per il pompiere Chioni, che viene rinviato a giudizio, per rispondere di oltraggio.

Fra i coinvolti della prima laboriosa inchiesta che insanguinarono la piazza di Bologna e che abbero fra le vittime il Giordani, erano alcune guardie municipali e anche dei pompieri, contro i quali si elevava l'accusa di aver fatto uso delle armi contro la forza pubblica.

La sentenza di rinvio alle Assisi li proscioglie insieme ad altri che trafficando politicamente a fianco dei maggiorenti, tiravano a far carriera, non dimenticando però la misura di dipendenza che doveva salvare loro le spalle nell'ora tragica della lotta fratricida. Attraverso a questi, che sfuggiranno fra le maglie della sentenza, si riconoscono le figure di alcuni uomini che pure passavano fra i più accesi assertori della necessità dell'azione rivoluzionaria e non tralasciarono occasione quando l'impunità era sicura, di seminare i germi dell'odio e della violenza, figure oblique che scivolano sul terreno viscido della insufficienza di prove, incuranti del disprezzo con cui il popolo rinsavito, gettato un giorno alla sciagura dalla più vuota e pessima fraseologia demagogica nella quale si compiva la loro speculazione, li ha condannati.

## RIVISTA FINANZIARIA

Battute d'aspetto. La Conferenza di Washington non ancora ha portato a termine conclusivo il primo dei suoi assunti e cioè il disarmo navale; eppure è forse il solo che, per questa volta, troverà una transitoria soluzione. Purtroppo, per l'Italia, l'economia di bilancio risulterà ben poco rilevante, costretti come siamo, per la nostra posizione geografica e politica, a mantenere un naviglio in misura non inferiore alla Francia, e quindi costretti ad uno sforzo assai maggiore, in rapporto al nostro potere economico, di qualunque altra potenza marittima.

La situazione della Germania di fronte alle prossime scadenze dei pagamenti per riparazioni continua egualmente insoluta. Certo, l'aver posta sul tappeto a Londra la possibilità di una moratoria è un innegabile avviamento a risolvere i primi termini del problema senza eccessive scosse e lasciando il tempo necessario ad una soluzione definitiva la quale va molto oltre la sola questione germanica. A persuadere la pubblica opinione inglese, più che la presenza di Stinnes, di Rathenau e di Havenstein nella capitale britannica, ha senza dubbio giovato il crollo del marco durante le ultima settimane ed i riflessi di questo avvenimento nei cambi e conseguentemente nelle esportazioni inglesi. Più difficile sarà persuadere la Francia, ma le prevenzioni di carattere politico, salvo in momenti supremi e storicamente eccezionali, sono destinate alla lunga a cedere di fronte agli imperativi categorici di carattere economico.

Infine, in Italia, sembra comincino a tranquillarsi le acque di Montecitorio, le quali, anzichè da veri problemi politici attuali, parevano smosse ed intorbidate da irrequiete ambizioni personali. Il Ministero Bonomi ha mostrato buona volontà, e sopratutto una visione più pratica e più chiara della realtà delle cose in confronto ai suoi predecessori; e ciò non soltanto per quel che ha fatto che in verità non è molto, ma specialmente per quel che non ha fatto e per quel che ha impedito che si continuasse a fare. Occorre dargli tempo, ed è con molto interesse che sentiremo enunciare i suoi propositi finanziari nella prossima esposizione del Ministro del Tesoro.

Le Borse sono ancora indecise, sebbene sempre che la corrente ottimista via segno di prendere il disopra. I titoli di Stato chiudono ai massimi della settimana, e specialmente il 5 0/0. I bancari tendono tutti a rilevarsi ed i valori d'esportazione sono, come sempre, molto trattati e molto mossi. Dei metallurgici notiamo le Ansaldo che, dopo molte vicende, chiudono richieste ai prezzi più alti dell'ottava. Le alternative si spiegano con le voci disparate che corrono circa il futuro assestamento dell'azienda, ma frattanto si vede che chi difende il titolo non dorme. Diamo qui sotto i massimi ed i minimi fatti nella settimana per alcuni titoli principali, e renderemo più ampio e preciso il quadro nelle riviste seguenti.

BORSA DI ROMA

Prezzi massimi e minimi di alcuni titoli principali dal 26 novembre 1921 al 3 dicembre 1921:

| Titoli | Prezzo Massimo | Prezzo Minimo |
|---|---|---|
| Rendita 3.50 0/0 | 71.80 | 71.65 |
| Consolidato 5 0/0 | 77.025 | 76.575 |
| Banca d'Italia | 1383.— | 1376.— |
| Comit | 960.— | 906.— |
| Credit | 629.— | 614.— |
| Banscontø | 522.— | 517.— |
| Banco di Roma | 114.50 | 114.50 |
| Rubattino | 533.— | 523.— |
| Libera Triestina | 541.— | 527.— |
| Eridania | 340.— | 332.— |
| Marconi | 160.— | 147.— |
| Ansaldo | 55.— | 47.— |
| Ilva | 13.50 | 10.50 |
| Montecatini | 140.— | 137.— |
| Fiat | 200.50 | 192.— |
| Anglo-Romana | 442.— | 435.— |
| Kerka | 265.— | 248.— |
| Immobiliare | 306.— | 304.— |
| Carburo | 550.— | 536.— |
| Azoto | 198.— | 175.— |

## Gli assassini della R. guardia Santagata condannati

TORINO, 5. — E' terminato questa sera alla Corte di Assise il processo contro gli imputati per i fatti del settembre 1920 durante l'occupazione delle fabbriche. I quesiti presentati ai giurati sono stati 300.

Il verdetto dei giurati ha affermato la sussistenza del fatto materiale della guerra civile e della costituzione delle bande armate ed ha pure affermato la partecipazione ad esse di tutti gli imputati accogliendo però la tesi defensionale per cui la responsabilità dei fatti del settembre dovrebbe ricadere su chi li ha ordinati. I giurati hanno poi ammesso la piena colpabilità degli imputati per l'omicidio della guardia Santagata, negando anche le circostanze attenuanti. Qualche imputato ha beneficiato della minore età; qualche altro del vizio parziale di mente. Le condanne sono le seguenti: Viotti 23 anni Calcagno e Giorgelli 22 anni e sei giorni; Giuliano e Villa 11 anni e mesi et tre giorni; Beccaletto anni 9, mesi 7 e 3 giorni, Capponi anni 9, giorni 3; Poli anni 7. mesi 11 giorni 29; Vignolo anni 7, giorni 6.

## Le corse ai Parioli

### Delfone vince il premio Villa Glori

Con una giornata di bel tempo e su terreno pesante ha avuto luogo ieri l'ultima giornata di corse della stagione d'autunno.

La vittoria di Regolo nel premio Marino ha suscitato disparati commenti.

Il premio Villa Glori è stato vinto da *Delfone* mentre *Rayko* che aveva tenuto la testa per oltre la metà della corsa è riuscito terzo nella classifica.

Nel pubblico assai numeroso assisteva anche S. A. R. la Principessa Jolanda.

Fra gli altri abbiamo notato: S. E. Gasparotto, Ministro della Guerra, il Ministro del Lavoro Beneduce e il Sottosegretario alle Pensioni Rossini.

## Borsa di Roma

5 dicembre 1921.

Rendita 3,50 % cont. 71.95; fine 72.10 — Consol. 5 % 1918 cont. 77.20; fine 77.40.

AZIONI: Banca d'Italia 1389.50 — Banca Commerciale Italiana 914 — Credito Italiano 621 — Banca Italiana di Sconto 519 — Banco di Roma 114.50 — Banca Commerciale Triestina 566 — Meridionali 314 — Mediterranee 148 — Rubattino 537 — Sota 30.50 — Tramways Roma 64 — Acqua Marcia 1545 — Gas Roma 442 — Condotte d'Acqua 262 — Acciaierie Terni 476 — Ilva 12.75 — Ansaldo 50 — Metallurgica 90 — Miniere Elba 47 — Miniere Antimonio 36 — Kerka 250 — Viscosa di Pavia 128 — Miniere di Montecatini 136 — Immobiliari 406 — Beni Stabili 307 — Imprese Fondiarie 90 — Fondi Rustici 250 — Risanamento 403 — Carburo 543 — Azoto 193 — Elettrochimica 66 — Forni Elettrici 22 — Zuccheri Romani 66 — Eridania 330 — Molini Pantanella 175 — Marconi 150 — Fiat 198.50 — Cotoniere Meridionali 85 — Cosulich 310

CAMBI: Parigi 172, 172.25 — Londra 95.35, 95.45 — New York chèque 23.55, 23.60; telegr. 23.55 — Berlino 10.35, 10.55.



Stabilimento de « LA TRIBUNA »